

SHOGHI EFFENDI

L'ORDINE MONDIALE

di

BAHÁ'U'LLÁH

*Introduzione di*

HORACE HOLLEY  
Mano della Causa di Dio

ROMA - 1982

Tradotto e pubblicato per concessione del « Bahá'í Publishing Trust »  
Wilmette, Illinois, U.S.A.

Titolo originale : *The World Order of Bahá'u'lláh*

© Copyright 1938, 1955 by the National Spiritual Assembly  
of the Bahá'ís of U.S.A.

In edizione italiana 1982

*Copyright, Casa Editrice Bahá'í – Roma, Italy*

CASA EDITRICE BAHÁ'Í, S.R.L.

Sede Legale: 00197 ROMA, Via A. Stoppani n. 10 – Tel. (06) 879647  
Deposito e Amm.ne: 00162 ROMA, Cir.ne Nomentana n. 484 – Tel. (06) 4270547

## Indice

<i>Introduzione</i>	v
L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh	1
L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh: ulteriori considerazioni	13
La mèta di un nuovo Ordine Mondiale	27
L'Età d'oro della Causa di Bahá'u'lláh	51
L'America e la Più Grande Pace	71
La Dispensazione di Bahá'u'lláh	99
Bahá'u'lláh	103
Il Báb	126
‘Abdu’l-Bahá	133
L'Ordine Amministrativo	143
Il sorgere della civiltà mondiale	159
<i>Indice analitico</i>	213

## INTRODUZIONE

Le comunicazioni generali che il Custode della Fede scrisse, fra il 1922 ed il 1929, alla comunità bahá'í americana spiegarono e promossero lo sviluppo delle istituzioni amministrative create da Bahá'u'lláh e promulgate da 'Abdu'l-Bahá nel Testamento e Ultime Volontà. Queste lettere sono state pubblicate in un volume intitolato *Bahá'í Administration*, sorgente di informazioni sulle Assemblee Locali e Nazionali, sulla Convenzione Annuale e sulla natura dei rapporti che organicamente uniscono i Bahá'í nelle loro azioni di culto e nelle loro attività.

Le lettere ora raccolte e pubblicate con il titolo *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh* hanno una diversa finalità ed una ben più vasta portata. Queste più recenti comunicazioni dischiudono una chiara visione del nesso che lega la comunità bahá'í all'intero processo di evoluzione sociale che si compie nella Dispensazione di Bahá'u'lláh. Se già era stata resa manifesta la vitale distinzione fra la comunità bahá'í e le sette e le congregazioni delle religioni del passato, il presente volume fissa l'Ordine Amministrativo Bahá'í come il nucleo ed il modello della civiltà mondiale che sta sorgendo, per divina ispirazione, in questo momento cruciale della storia umana.

Mentre rappresenta, dunque, la continuazione dello speciale compito del Custode di guidare i Bahá'í attraverso l'evolversi di una Fede in rapido sviluppo, questo libro dischiude la piena misura con cui il Messaggio di Bahá'u'lláh si applica al mondo dell'umanità e non semplicemente a coloro che sono oggi credenti.

Titolo e sottotitoli non facevano parte del testo originale, ma sono stati aggiunti per comodità del lettore, con l'approvazione di Shoghi Effendi.

Nell'*Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh* è possibile percepire il significato della nuova dimensione che Bahá'u'lláh ha dato alla religione in

quest'era; il primato della Legge Divina nella civiltà, che perfeziona quel primato che nelle passate Dispensazioni la religione esercitava sulle anime dei singoli. L'esposizione che Shoghi Effendi fa degli Insegnamenti, la sua eccezionale percezione delle ultime finalità e mete della Rivelazione di Bahá'u'lláh non sono uno statico commento di un testo sacro, ma piuttosto la vera essenza di una politica mondiale evocata nell'ora delle più urgenti necessità dell'uomo. Non hanno più bisogno, i Bahá'í, di riferirsi al Testamento scritto da 'Abdu'l-Bahá per provare l'esistenza del Custodiato: le sistematiche comunicazioni di Shoghi Effendi, e soprattutto quelle dedicate all'argomento dell'Ordine Mondiale, contengono in sé la più alta dimostrazione che lo Spirito di Bahá'u'lláh continua ad assistere la Sua Causa e ne garantisce la vittoria nella riconciliazione dei popoli della terra e nella loro unione «in una sola Fede ed in un unico Ordine».

Per coloro che sono inclini a credere che financo la realizzazione del possente sogno del «ritorno di Cristo» altro non significherebbe che l'affermazione di una spiritualizzazione personale e di una individuale rettitudine, l'idea di una religione che dia leggi alle nazioni è la più rivoluzionaria concezione che mente umana possa produrre. «Dobbiamo infatti riconoscere che Bahá'u'lláh non Si è limitato ad infondere nel genere umano un nuovo Spirito rigeneratore né ha puramente enunciato alcuni principi universali o proposto una particolare filosofia, per quanto potenti, validi e universali essi possano essere. In aggiunta a ciò, Egli, e dopo di Lui parimenti 'Abdu'l-Bahá, ha formulato chiaramente e specificamente, a differenza delle Dispensazioni del passato, un codice di Leggi, fondato istituzioni ben definite e fornito gli elementi essenziali di un'Economia Divina. Tutto ciò è destinato ad essere modello per la società futura, Strumento supremo per l'instaurazione della Più Grande Pace e unico mezzo per l'unificazione del mondo e la proclamazione del regno della rettitudine e della giustizia sulla terra»... «Lo stesso operare delle forze unificatrici in atto in quest'era non richiede forse che Colui Che è l'Elargitore del Messaggio Divino per questo giorno non Si limiti a riaffermare i medesimi elevati modelli di condotta individuale già predicati dai Profeti prima di Lui, ma, nel Suo appello a tutti i governi e popoli del mondo, esprima altresì i tratti fondamentali di quel codice socia-

le e di quella Economia Divina che presiederanno agli sforzi concertati del genere umano onde instaurare quella federazione universale che segnerà l'avvento del Regno di Dio sulla terra?».

Parole come queste, cariche della forza di una Fede che non si limita a un libro scritto ma che è in sé lo Spirito energetico capace di trasformare la vita del mondo intero, fanno dell'*Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh* un'eccellente ed importante opera non solo per i Bahá'í ma per ogni sincero ricercatore.

Alla luce del disordine internazionale oggi imperante, esse dispiegano la più significativa Verità di quest'era, e cioè che l'antico concetto di religione, che separava la spiritualità dai compiti fondamentali della civiltà, costringendo l'uomo ad attenersi a principi di fede politica ed economica in conflitto fra loro, è stato per sempre cancellato. Il comando: «Date a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare» è stato abrogato dalla legge dell'unità del genere umano promulgata da Bahá'u'lláh.

«Capi religiosi, esponenti di teorie politiche, dirigenti di istituzioni umane, oggi perplessi e sgomenti testimoni del fallimento delle loro idee e dello sgretolamento della loro opera, farebbero bene a rivolgere la loro attenzione alla Rivelazione di Bahá'u'lláh e a riflettere su quell'Ordine Mondiale che, racchiuso nei Suoi insegnamenti, sta lentamente e impercettibilmente sorgendo frammezzo alla confusione e al disordine dell'odierna civiltà».

HORACE HOLLEY

## AI MEMBRI DELL'ASSEMBLEA SPIRITUALE NAZIONALE DEI BAHÁ'Í DEGLI STATI UNITI E CANADÀ

Amatissimi collaboratori!

Esaminando le vostre più recenti comunicazioni sono venuto a conoscenza dei dubbi pubblicamente espressi da una persona che ha del tutto travisato i reali precetti della Causa, dubbi concernenti la validità di istituzioni strettamente legate alla Fede di Bahá'u'lláh. Non si pensi che io veda, neppure per un attimo, in codesti confusi sospetti un'aperta sfida alla struttura che incarna la Fede, e neppure che io metta minimamente in dubbio l'incrollabile solidità della fede dei credenti americani, se mi avventuro a soffermarmi su alcune osservazioni, che mi paiono opportune, sullo stadio attuale dell'evoluzione della nostra amata Causa. Sono anzi propenso ad accogliere queste preoccupazioni così apertamente espresse, proprio perché esse mi danno l'opportunità di spiegare ai rappresentanti eletti dei credenti l'origine e il carattere delle istituzioni che stanno alla base dell'Ordine Mondiale inaugurato da Bahá'u'lláh. Dobbiamo essere sinceramente grati a questi futili tentativi di indebolire la nostra diletta Fede, tentativi che di quando in quando s'affacciano minacciosi, sembrano per un attimo aprire una breccia nei ranghi dei fedeli, ma alla fine si perdono nell'oscurità del più completo oblio e nessuno più li ricorda. Tali vicende dobbiamo considerare come interventi della Provvidenza destinati a rafforzare la nostra fede, a chiarire la nostra visione e ad approfondire la nostra comprensione degli aspetti essenziali della Sua Rivelazione Divina.

### **Le fonti dell'Ordine Mondiale Bahá'í.**

È tuttavia utile e istruttivo richiamare alla mente alcuni principi basilari contenuti nelle Ultime Volontà e Testamento di 'Abdu'l-Bahá che, insieme al Kitáb-i-Aqdas, costituiscono l'opera fondamentale in cui so-

no custoditi quei preziosissimi elementi della Civiltà divina che è missione preminente della Fede Bahá'í inaugurare nel mondo. Lo studio delle disposizioni contenute in questi sacri documenti rivela la stretta relazione esistente fra di essi, nonché la loro identità di scopi e di metodi. Lungi dal considerare le loro specifiche disposizioni fra loro incompatibili e contraddittorie nello spirito, ogni indagatore equanime ammetterà prontamente non solo che essi sono complementari ma che si confermano altresì a vicenda, come parti inseparabili di una completa unità. Analogamente, il confronto del loro contenuto con gli altri Scritti sacri bahá'í dimostra che tutto ciò che essi contengono è in conformità con lo spirito e la lettera degli scritti e dei detti autentici di Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá. Chi legga infatti *l'Aqdas* con attento impegno scoprirà facilmente che il Libro Più Santo anticipa in numerosi passi le istituzioni che 'Abdu'l-Bahá ordinò nel Suo Testamento. Tralasciando di specificare e regolare alcune questioni nel Suo Libro di Leggi, Bahá'u'lláh sembra aver deliberatamente lasciato nello schema generale della Dispensazione Bahá'í un vuoto che il Maestro ha colmato con le inequivocabili disposizioni del Suo Testamento. Tentare di separare l'uno dall'altro, insinuando che gli Insegnamenti di Bahá'u'lláh non siano stati confermati nella loro interezza e con assoluta integrità da ciò che 'Abdu'l-Bahá ha rivelato nel Suo Testamento, è un imperdonabile affronto all'inconcussa fedeltà che ha caratterizzato la vita e le opere dell'amato Maestro.

Non farò il minimo tentativo di rivendicare o dimostrare l'autenticità delle Ultime Volontà e Testamento di 'Abdu'l-Bahá, perché ciò palesemente da parte mia un'apprensione riguardo all'unanime fiducia che i credenti nutrono nell'autenticità delle ultime volontà lasciate per iscritto dal nostro defunto Maestro; limiterò invece le mie osservazioni a quegli argomenti che possono aiutarli a valutare la fondamentale unità dei principi spirituali, umanitari e amministrativi enunciati dall'Autore e dall'Interprete della Fede Bahá'í.

Non so proprio come spiegare quella strana mentalità che, sfidando e affatto ignorando il testo disponibile di tutti gli scritti di 'Abdu'l-Bahá universalmente riconosciuti, propende a sostenere come unico criterio della verità degli Insegnamenti Bahá'í quella che tutti sanno essere solo

un'oscura traduzione non autenticata di una Sua dichiarazione verbale. Deploro, invero, i malaugurati equivoci avvenuti nel passato e dovuti all'incapacità dell'interprete di comprendere il significato delle parole di 'Abdu'l-Bahá e di tradurre convenientemente quelle verità come gli erano state rivelate dalle Sue Dichiarazioni. La confusione che ha offuscato la mente dei credenti va per lo più attribuita a questo duplice errore presente nell'inesatta traduzione di una dichiarazione solo in parte compresa. Non di rado l'interprete non è neppure riuscito a rendere il senso esatto delle specifiche domande del richiedente e, non avendo ben compreso né espresso in modo esatto la risposta di 'Abdu'l-Bahá, ha dato origine a voci del tutto discordanti con il vero spirito e il vero scopo della Causa. Ed è principalmente a causa della capziosità dei resoconti delle conversazioni private di 'Abdu'l-Bahá con i pellegrini Suoi ospiti, che ho insistentemente sollecitato i credenti occidentali a considerare tali dichiarazioni come semplici impressioni personali sui detti del Maestro e a citare e considerare come autentiche soltanto le traduzioni basate sui testi autenticati delle Sue parole scritte nella lingua originale.

Ogni seguace della Causa deve ricordare che il sistema amministrativo bahá'í non è un'innovazione arbitrariamente imposta ai credenti di tutto il mondo dopo la dipartita del Maestro, ché, anzi, esso trae la sua autorità dalle Ultime Volontà e Testamento di 'Abdu'l-Bahá, e specificatamente prescritto in innumerevoli Tavole e per alcune delle sue caratteristiche essenziali si fonda sulle esplicite disposizioni del Kitáb-i-Aqdas: dunque, unifica e correla i principi separatamente formulati da Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá ed è indissolubilmente legato alle verità essenziali della Fede. Dissociare i principi amministrativi della Causa dagli insegnamenti puramente spirituali e umanitari equivarrebbe a mutilarne il corpo, e tale separazione potrebbe solo risolversi nella disintegrazione delle parti che la compongono e nell'estinzione della stessa Fede.

### **Case di Giustizia locali e nazionali.**

Si tenga bene a mente che le Case di Giustizia locali e quella internazionale sono state espressamente prescritte nel Kitáb-i-Aqdas; che l'istituzione dell'Assemblea Spirituale Nazionale, quale corpo intermedio

e definito nel Testamento del Maestro come «Casa Secondaria di Giustizia», è stata espressamente sancita da ‘Abdu’l-Bahá, il Quale ha anche stabilito nello stesso Testamento, come pure in numerose Tavole, il metodo da seguire per l’elezione delle Case Internazionale e Nazionali di Giustizia. In quanto all’istituzione del Fondo locale e nazionale, che è ora un necessario completamento di tutte le Assemblee Spirituali locali e nazionali, ‘Abdu’l-Bahá non solo l’ha creata in Tavole rivelate per i bahá’í orientali, ma ne ha altresì ripetutamente sottolineato, verbalmente e per iscritto, l’importanza e la necessità. L’accentramento dell’autorità nelle mani dei rappresentanti eletti dei credenti, la necessità che ogni seguace della Fede si sottometta al ponderato giudizio delle Assemblee bahá’í, la preferenza del Maestro per le decisioni prese all’unanimità, l’inoppugnabilità del voto maggioritario e persino l’auspicio di una stretta sorveglianza su tutte le pubblicazioni bahá’í: sono assiduamente inculcati da ‘Abdu’l-Bahá, come dimostrano le Sue ben note e autentiche Tavole. Se accettassimo i Suoi Insegnamenti vasti e umanitari ma Ne respingessimo e scartassimo con noncurante indifferenza i precetti più arditi e originali, compiremmo un atto di manifesta slealtà nei riguardi di ciò ch’Egli ha maggiormente vagheggiato durante la Sua vita.

‘Abdu’l-Bahá Stesso ha abbondantemente confermato che, col tempo, le odierne Assemblee Spirituali saranno sostituite dalle Case di Giustizia, le quali sono effettivamente e a tutti i riguardi istituzioni identiche e non separate. Infatti, in una Tavola indirizzata ai membri della prima Assemblea Spirituale di Chicago, la prima istituzione bahá’í eletta negli Stati Uniti, Egli li chiamo membri della «Casa di Giustizia» affermando così con la Sua stessa penna, al di là di ogni dubbio, l’identità fra le attuali Assemblee Spirituali bahá’í e quelle Case di Giustizia cui fa riferimento Bahá’u’lláh. Per ragioni facilmente comprensibili, si è ritenuto consigliabile conferire ai rappresentanti eletti delle comunità bahá’í di tutto il mondo il temporaneo appellativo di Assemblee Spirituali, termine che, quando la posizione e gli scopi della Fede Bahá’í saranno meglio compresi e più profondamente conosciuti, sarà gradualmente sostituito dal nome più appropriato e permanente di Case di Giustizia. In futuro le attuali Assemblee Spirituali saranno non solo denominate in modo diverso, ma altresì abilitate ad aggiungere alle loro presenti funzioni quei potèri,

doveri e prerogative che si renderanno necessari nel momento in cui la Fede di Bahá'u'lláh sarà riconosciuta non semplicemente come uno dei sistemi religiosi ufficiali del mondo, ma come la Religione di Stato di una Potenza sovrana indipendente. E allorché la Fede Bahá'í si sarà diffusa tra le masse dei popoli orientali e occidentali e la sua verità sarà abbracciata dalla maggioranza della popolazione di un certo numero di Stati sovrani del mondo, allora la Casa Universale di Giustizia, giunta alla pienezza del suo potè, eserciterà, quale organo supremo della Confederazione bahá'í, tutti i diritti, i doveri e le responsabilità che competono al futuro superstato mondiale.

Ma è necessario, a questo proposito, sottolineare che, contrariamente a quanto è stato fiduciosamente asserito, la formazione della Suprema Casa di Giustizia non dipende assolutamente dall'adozione della Fede Bahá'í da parte delle masse dei popoli del mondo, né presuppone la sua accettazione da parte della maggioranza degli abitanti di qualsiasi Paese; tanto è vero che 'Abdu'l-Bahá Stesso contemplò, in una delle Sue prime Tavole, la possibilità di formare la Casa Universale di Giustizia già ai Suoi tempi, e se non fosse stato per le sfavorevoli circostanze prevalenti sotto il regime turco avrebbe, con ogni probabilità, preso i provvedimenti necessari per la sua fondazione. È dunque evidente che se si verificheranno alcune circostanze favorevoli grazie alle quali i bahá'í di Persia e dei Paesi confinanti sotto il regime sovietico siano in grado di eleggere i propri rappresentanti nazionali in armonia con i principi-guida formulati negli scritti di 'Abdu'l-Bahá, sarà rimosso l'unico ostacolo rimasto sulla strada della sicura formazione della Casa Internazionale di Giustizia. Infatti in conformità con le esplicite disposizioni del Testamento, e sulle Case Nazionali di Giustizia dell'Oriente e dell'Occidente che ricade il compito di eleggere direttamente i membri della Casa Internazionale di Giustizia. Finché non rappresenteranno ampiamente la massa dei credenti dei loro rispettivi Paesi e finché non avranno acquisito l'importanza e l'esperienza necessarie per funzionare validamente nell'organica vita della Causa, esse non potranno intraprendere il loro sacro compito e offrire la base spirituale per dar vita a una così augusta istituzione del mondo bahá'í.

### **L'istituzione del Custode.**

È altresì necessario che ogni credente comprenda chiaramente che l'istituzione del Custode non abroga in nessun caso né può minimamente diminuire i poteri da Bahá'u'lláh accordati nel Kitáb-i-Aqdas alla Casa Universale di Giustizia e più volte solennemente confermati da 'Abdu'l-Bahá nel Suo Testamento. Non contraddice essa affatto alle Ultime Volontà e agli Scritti di Bahá'u'lláh, né abroga alcuno dei Suoi ordini rivelati; accresce piuttosto il prestigio di quella nobilissima assemblea, ne stabilizza la posizione suprema, ne salvaguarda l'unità e assicura la continuità della sua opera, senza minimamente pretendere d'infrangere l'invulnerabilità della sua ben definita sfera di giurisdizione. Troppo vicini, in realtà, siamo noi a tal fondamentale documento per avere la presunzione di cogliere appieno ogni sua implicazione o di riuscire ad afferrare i molteplici misteri che esso indubbiamente contiene: solo le future generazioni potranno comprendere il valore e il significato di questo Divino Capolavoro forgiato dalla mano del Grande Artefice del mondo per l'unificazione e il trionfo della Fede mondiale di Bahá'u'lláh. Soltanto i posteri saranno in grado di comprendere il valore dell'enorme risalto dato alle istituzioni della Casa di Giustizia e del Custode; essi solo potranno apprezzare il significato delle energiche parole usate da 'Abdu'l-Bahá nei confronti della banda di violatori del Patto che a Lui s'opposero nei Suoi giorni e comprendere altresì quanto le istituzioni fondate dal Maestro siano adatte al carattere di quella società che in futuro emergerà dal caos e dalla confusione dell'era presente. Non posso fare a meno, a questo riguardo, di sorridere dell'assurda e fantastica idea per cui Muḥammad-'Alí, primo fautore e centro focale di un'implacabile ostilità contro la persona di 'Abdu'l-Bahá, si sarebbe liberamente associato con i membri della Sua famiglia per forgiare un testamento definito, dalla stessa persona che lo ha vergato, una «enumerazione degli intrighi» cui Muḥammad-'Alí si è per trent'anni attivamente dedicato. A questa inguaribile vittima di confuse idee ritengo di potèr meglio rispondere con una genuina espressione mista di compassione e pietà, nonché di speranza che essa possa liberarsi da un sì grande inganno. Ed è stato a causa delle predette considerazioni che, dopo il malaugurato e inevitabile ritardo cagionato dalla mia indisposizione e dalla mia assenza dalla Terra Santa al momen-

to del trapasso del Maestro, ho esitato a diffondere indiscriminatamente il Suo Testamento, ben conscio che i suoi diretti destinatari erano i credenti riconosciuti e solo indirettamente esso riguardava la più vasta schiera degli amici e dei simpatizzanti della Causa.

### **Il fine che anima le istituzioni bahá'í.**

E ora, è d'uopo riflettere sul fine che anima queste istituzioni divinamente stabilite e sulle loro funzioni primarie, istituzioni la cui sacralità e universale efficacia possono essere dimostrate solo tramite lo spirito che esse diffondono e l'opera che effettivamente realizzano. Non è necessario che mi soffermi su quel che ho già ripetuto e messo in evidenza, che cioè bisogna concepire l'amministrazione della Causa come uno strumento della Fede di Bahá'u'lláh e non come un suo surrogato, che bisogna considerarla un canale attraverso cui possano fluire le Sue promesse benedizioni, e che si deve proteggerla da quella rigidità che ostruirebbe ed ostacolerebbe le energie liberatrici sprigionate dalla Sua Rivelazione. E non v'è in questo momento bisogno che insista su quanto ho già dichiarato in passato e cioè che le contribuzioni ai Fondi locali e nazionali sono assolutamente volontarie; che nella Causa non si può tollerare alcuna coercizione o sollecitazione ai fondi; che i generici appelli rivolti alle comunità nel loro insieme devono essere l'unico sistema per far fronte alle necessita finanziarie della Fede; che l'aiuto finanziario accordato a pochissimi operatori nei campi dell'insegnamento e dell'amministrazione è un provvedimento temporaneo; che le restrizioni attualmente imposte alla pubblicazione della letteratura bahá'í saranno definitivamente abolite; che l'attività per l'Unità Mondiale è svolta come un esperimento per saggiare l'efficacia del metodo d'insegnamento indiretto; che tutto il meccanismo delle assemblee, dei comitati e delle convenzioni deve considerarsi un mezzo e non già un fine in se stesso e che tali istituzioni si rafforzeranno o cadranno a seconda della loro capacità di promuovere gli interessi, coordinare le attività, applicare i principi, incarnare gli ideali e realizzare gli scopi della Fede Bahá'í. Chi mai, mi domando, nel contemplare l'internazionalità della Causa, le sue estese ramificazioni, la crescente complessità delle sue attività, la varietà dei suoi seguaci, il disordine che investe da ogni

lato l'infante Fede di Dio, chi può mettere in dubbio anche per un solo istante la necessità di una qualche forma di meccanismo amministrativo che, in mezzo alle tempeste e alle tensioni di questa travagliata civiltà, preservi l'identità di quella Fede e ne protegga gli interessi? Disconoscere la validità delle assemblee degli amministratori eletti della Causa di Bahá'u'lláh sarebbe come rigettare le innumerevoli Tavole in cui Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá hanno esaltato i loro privilegi e doveri, hanno messo in luce la gloria della loro missione, rivelato l'immensità del loro compito mettendoli in guardia contro gli attacchi che devono inevitabilmente attendersi tanto dalla sconsideratezza degli amici quanto dal malanimo dei nemici. Spetta sicuramente a coloro nelle cui mani è stata posta un'eredità così preziosa vigilare, devotamente, affinché lo strumento non si sostituisca alla stessa Fede, un'indebita preoccupazione per i dettagli più minuti che sorgono dall'amministrazione della Causa non offuschi la visione dei suoi promotori e uno spirito di parzialità, ambizione e mondanità non tendano, con l'andar del tempo, ad oscurare la radiosità, a macchiare la purezza e a diminuire l'efficacia della Fede di Bahá'u'lláh.

### **La situazione in Egitto.**

Ho già fatto cenno, nelle mie precedenti comunicazioni del 10 gennaio 1926 e 12 febbraio 1927, alla difficile ma nel contempo altamente significativa situazione venutasi a creare in Egitto in seguito alla sentenza finale pronunciata contro i nostri fratelli egiziani dalla corte ecclesiastica musulmana di quel Paese, sentenza che li taccia come eretici, li espelle e rifiuta loro l'applicazione e i benefici della Legge musulmana. Vi ho anche già informati delle difficoltà che oggi incontrano e dei piani da loro divisati per ottenere dalle autorità civili egiziane il riconoscimento dell'indipendenza della loro Fede. È necessario specificare, comunque, che nei Paesi musulmani del Vicino e Medio Oriente, ad eccezione della Turchia ove sono stati ultimamente aboliti tutti i tribunali ecclesiastici, ciascuna comunità religiosa riconosciuta ha, per le questioni personali quali matrimonio, divorzio, eredità, un proprio tribunale ecclesiastico del tutto indipendente dalle corti di giustizia civili e penali, non esistendo per tali evenienze un codice civile promulgato

dal Governo che abbracci le diverse comunità religiose. Considerati finora come membri di una setta Islamica, i bahá'í egiziani, che essendo per la maggior parte di origine musulmana non possono in caso di matrimonio o divorzio rivolgersi ai tribunali religiosi riconosciuti di nessun'altra confessione religiosa, si trovano in una posizione delicata e anomala. Essi hanno deciso, naturalmente, di deferire il loro caso al Governo Egiziano e hanno preparato a questo scopo una petizione da presentare al Primo Ministro: in tale documento, esposti i motivi che li inducono a chiedere il riconoscimento da parte del Governo, hanno dichiarato di essere pronti e qualificati a esercitare le funzioni di un tribunale indipendente bahá'í, assicurando la loro assoluta obbedienza e fedeltà allo Stato e l'astensione da qualsiasi interferenza nella politica del Paese. Essi hanno altresì deciso di allegare al testo della petizione una copia della sentenza della Corte, una selezione di scritti bahá'í e il documento attestante i principi della loro costituzione nazionale che, eccetto che per qualche eccezione, è identica alla Dichiarazione e allo Statuto promulgati dalla vostra Assemblea.

Ho insistito perché le disposizioni della loro costituzione fossero, in tutti i dettagli, conformi al testo della Costituzione e dello Statuto da voi stilati, cercando in tal modo di preservare l'uniformità che penso sia essenziale rispettare in tutte le Costituzioni Nazionali bahá'í. A questo riguardo vorrei perciò chiedervi quanto ho già loro notificato, e cioè di comunicarmi regolarmente qualsiasi emendamento decimate di apporre al testo della Costituzione e dello Statuto, così che io possa prendere i provvedimenti necessari all'introduzione di analoghi cambiamenti nel testo di tutte le altre Costituzioni Nazionali bahá'í.

È facile capire che, dati gli speciali privilegi conferiti alle Comunità religiose riconosciute nei paesi Islamici del Vicino e Medio Oriente, la richiesta che l'Assemblea Nazionale dei bahá'í dell'Egitto presenterà al Governo del Paese è molto più sostanziosa e rilevante di quanto non sia stato già concesso dalle Autorità Federali alla vostra Assemblea. La sua petizione è infatti soprattutto una formale richiesta rivolta alle più alte autorità civili in Egitto, perché riconoscano l'Assemblea Spirituale Nazionale Egiziana come tribunale bahá'í riconosciuto e indipendente, libe-

ro e capace di far eseguire e applicare in tutte le questioni personali le leggi e le ordinanze che Bahá'u'lláh ha promulgato nel Kitáb-i-Aqdas.

Ho chiesto a quell'Assemblea di contattare ufficiosamente le autorità competenti e di prendere le più adeguate informazioni come passo preliminare alla presentazione ufficiale della loro storica petizione. Qualsiasi assistenza la vostra Assemblea, dopo attenta riflessione, riterà opportuno offrire ai valorosi promotori della Fede in Egitto, sarà altamente apprezzata e servirà a confermare la solidarietà che distingue le comunità bahá'í dell'Oriente e dell'Occidente. Quale che sia il risultato di questa importante questione - e nessuno può ignorare le infinite possibilità implicite nell'attuale situazione - possiamo essere certi che la Mano maestra che ha sprigionato queste forze continuerà, nella Sua inscrutabile saggezza e mercé la Sua onnipotenza, a forgiare e dirigere il loro corso per la gloria, la finale emancipazione e il completo riconoscimento della Sua Fede.

### **Il nostro carissimo collaboratore di lavoro, Harry Randall.**

Desidero infine comunicarvi la triste e immatura scomparsa del nostro amatissimo e distintissimo fratello e collaboratore, Harry Randall. Gli infaticabili sforzi che egli ha compiuto per propagare la Fede, l'appassionata eloquenza con cui ne ha diffuso gli insegnamenti, il maturo giudizio e la profonda esperienza che ha messo al servizio delle sue assemblee, la generosità con la quale ha sostenuto le istituzioni nei giorni della prosperità e soprattutto il suo carattere retto e generoso, sono qualità che gli sopravviveranno a lungo e che la separazione fisica non potrà mai sopprimere. Pregherò con sommo fervore alla Sacra Soglia, e vi desidero uniti alle mie preghiere, per il progresso spirituale nei regni superni di codesta anima che ha già raggiunto un così nobile rango in questo mondo.

Il vostro vero fratello,

SHOGHI

Haifa, Palestina  
27 febbraio 1929

## AI BENEAMATI DEL SIGNORE E ALLE ANCELLE DEL MISERICORDIOSO IN TUTTO L'OCCIDENTE

Amatissimi collaboratori!

Da alcuni dei rapporti recentemente pervenuti in Terra Santa, che per lo più testimoniano il trionfale progresso della Causa, sembra trapeolare una certa apprensione sulla validità delle istituzioni indissolubilmente legate alla Fede di Bahá'u'lláh. Pare che questi espliciti timori traggano la loro origine da certe insinuazioni provenienti da settori i quali o sono del tutto mal informati sui principi essenziali della Rivelazione Bahá'í, oppure hanno deliberatamente divisato di gettare i semi della discordia nei cuori dei fedeli.

### **Una benedizione nascosta.**

Alla luce di passate esperienze, l'inevitabile risultato di questi futili tentativi, per quanto persistenti e malevoli siano, è quello di aiutare sia i credenti sia i non credenti a riconoscere in modo più ampio e profondo i caratteri peculiari della Fede proclamata da Bahá'u'lláh.

Queste critiche provocatorie, siano esse dettate da malizia oppure no, non fanno altro che ravvivare le anime dei suoi ardenti sostenitori e rafforzarne le schiere dei fedeli promotori. Esse purificheranno la Fede da quei perniciosi elementi la cui continua presenza in mezzo ai credenti tende a macchiare il nome della Causa e ad offuscare la purezza del suo spirito. Perciò non solo dobbiamo di buon grado accogliere gli aperti attacchi che i suoi dichiarati nemici ostinatamente sferrano contro di essa, ma anche considerare una benedizione nascosta le maligne tempeste scatenate di tanto in tanto da coloro che rinnegano la Fede o se ne proclamano leali sostenitori. Lungi dall'indebolire la Fede, questi assalti, provengano essi dall'interno o dall'esterno, ne rinforzano le

fondamenta e ne attizzano la fiamma; perseguiti per offuscare la sua radiosità, essi proclamano a tutto il mondo l'elevatezza dei suoi precetti, l'integrità della sua unità, l'unicità della sua posizione e la capacità di diffusione della sua influenza.

Non penso neppure per un momento che questo chiasso, attribuibile per lo più a impotente rabbia per l'irresistibile progresso della Fede di Dio, possa mai affliggere i valorosi soldati della Fede, poiché queste eroiche anime, sia che lottino nella fortezza inespugnabile dell'America, sia che operino nel cuore dell'Europa, ovvero oltremare in Australasia, hanno già abbondantemente dimostrato la tenacia della loro Fede e la saldezza delle loro convinzioni.

### **Caratteri peculiari dell'Ordine Mondiale Bahá'í.**

Ritengo comunque doveroso, per le mie responsabilità di Custode della Fede, soffermarmi più diffusamente sull'essenza e sulle qualità peculiari dell'ordine mondiale concepito e proclamato da Bahá'u'lláh. Allo stadio attuale dell'evoluzione della Rivelazione Bahá'í, mi sento sollecitato a dichiarare chiaramente e apertamente tutto quanto, a mio avviso, possa garantire e preservare l'integrità delle nascenti istituzioni della Fede, mentre avverto l'impellente necessità di spiegare alcuni fatti che paleseranno immediatamente ad ogni equo osservatore l'unicità di quella Civiltà Divina le cui fondamenta sono state poste dall'infallibile mano di Bahá'u'lláh e i cui elementi essenziali sono stati rivelati nelle Ultime Volontà e Testamento di 'Abdu'l-Bahá. È mio dovere avvertire ogni neofita nella Fede che le promesse glorie della Sovranità, preannunciate negli insegnamenti bahá'í, saranno rivelate soltanto nella pienezza dei tempi, e che i profondi significati impliciti dell'Aqdas (il Libro Più Santo) e delle Ultime Volontà e Testamento di 'Abdu'l-Bahá, i due depositari gemelli degli elementi costitutivi di quella Sovranità, sono di tale portata che questa generazione non può afferrarne e apprezzarne appieno il significato. Non posso fare a meno di appellarmi a coloro che hanno aderito alla Fede perché si allontanino dalle nozioni prevalenti e dalle fugaci mode del giorno d'oggi, e si rendano più che mai consapevoli che le errate teorie e le vacillanti istituzioni della civiltà odierna debbono necessariamente apparire in netto contrasto con

quelle divine istituzioni destinate a sorgere sulle loro rovine. Prego che essi possano riconoscere con tutto il cuore e tutta l'anima l'ineffabile gloria della loro vocazione, l'irresistibile responsabilità della loro missione e la sorprendente immensità del loro compito. Sappia ogni alacre sostenitore della Causa di Bahá'u'lláh che le tempeste cui questa pugnace Causa di Dio, avanzando il progresso di disgregazione della società, inevitabilmente andrà incontro, saranno più violente di tutte quelle che essa ha già attraversato. Sappia che non appena le potenti e venerande roccaforti dell'ortodossia religiosa, ben decise a mantenere la loro soffocante presa sul pensiero e sulle coscienze degli uomini, riconosceranno pienamente il formidabile assunto delle Fede di Bahá'u'lláh, quest'infante Fede dovrà lottare con nemici ancor più potenti e insidiosi dei più crudeli aguzzini e con ecclesiastici più fanatici di quelli che l'hanno perseguitata in passato. Durante le convulsioni che assaliranno questa civiltà agonizzante, chissà quali nemici appariranno a moltiplicare le iniquità già perpetrate contro la Fede!

### **L'assalto di tutti i popoli e le razze.**

Per comprendere la misura e il carattere delle forze destinate a contrastare la sacra Fede di Dio non dobbiamo far altro che ricordare gli ammonimenti proferiti da 'Abdu'l-Bahá. Nei momenti più oscuri della Sua vita, sotto il regime di 'Abdu'l-Ḥamid, allorché Si aspettava da un momento all'altro di essere deportato nella più inospitale delle regioni del Nord-Africa, in un'epoca in cui la fausta luce della Rivelazione Bahá'í aveva appena iniziato ad albeggiare in Occidente, Egli nel messaggio di commiato che rivolse al cugino del Báb pronunciò queste profetiche, minacciose parole: *«Grande, veramente grande è questa Causa! E furioso sarà l'assalto di tutti i popoli e le razze della terra! Presto si udranno da lontano e da vicino i clamori delle moltitudini di tutta l'Africa e di tutta l'America, le grida degli Europei e dei Turchi, i gemiti dell'India e della Cina. Essi si solleveranno con tutte le loro forze per opporsi alla Sua Causa. Allora si ergeranno i cavalieri del Signore che, assistiti dalla Sua grazia celeste, corroborati dalla fede, aiutati dal potere della comprensione e rafforzati dalle legioni del Patto, palese-*

*ranno la verità del versetto: “Guardate la confusione che ha colto le tribù degli sconfitti!”».*

Queste parole, se da un lato presagiscono una lotta straordinaria, dall'altra attestano la completa vittoria che i sostenitori del Più Grande Nome sono sicuramente destinati a conseguire. Popoli, nazioni, seguaci di diverse fedi insorgeranno, congiuntamente e consecutivamente, per frantumare l'unità, fiaccarne la forza e degradarne il sacro nome, assalendo non solo lo spirito che la Causa propugna, ma altresì l'amministrazione che di quello spirito è canale, strumento, incarnazione. Infatti, quanto più evidente diverrà l'autorità che Bahá'u'lláh ha conferito alla futura Confederazione Bahá'í, tanto più fiera sarà la sfida lanciata da ogni parte contro le verità che essa custodisce.

### **Differenza fra Fede Bahá'í e organizzazioni ecclesiastiche.**

È nostro dovere, cari amici, compiere ogni sforzo non soltanto per conoscere meglio i caratteri essenziali di questa suprema Opera di Bahá'u'lláh, ma altresì per afferrare le differenze fondamentali esistenti fra questo Ordine, mondiale e divino, e le principali organizzazioni ecclesiastiche del mondo, appartengano esse alla Chiesa di Cristo o alle ordinanze della Dispensazione di Muḥammad. Infatti, coloro che hanno l'inestimabile privilegio di custodire queste istituzioni bahá'í, di amministrarne gli affari e di promuoverne gli interessi, dovranno prima o poi affrontare questa domanda inquisitrice: «In che cosa e in che modo differisce dalle istituzioni fondate nel seno del Cristianesimo e dell'Islám quest'Ordine stabilito da Bahá'u'lláh e che apparentemente ne è solo un duplicato? Non sono forse le istituzioni gemelle della Casa di Giustizia e del Custodiato, nonché le istituzioni delle Mani della Causa di Dio, delle Assemblee nazionali e locali, del Mashriqu'l-Adhkár, solo nomi diversi per indicare le istituzioni del Papato e del Califfato con tutte le relative gerarchie ecclesiastiche che i Cristiani e Musulmani sostengono e patrocinano? Quale mezzo potrà impedire che queste istituzioni bahá'í, così singolarmente simili, per certi aspetti, a quelle innalzate dai Padri della Chiesa e dagli Apostoli di Muḥammad, conoscano quella degenerazione, quelle fratture d'unità e quel crollo di ascendente che sono toccati in sorte a tutte le gerarchie religiose organizzate? Per-

ché mai dovrebbe essere loro risparmiato quello stesso destino che ha sopraffatto le istituzioni innalzate dai successori di Cristo e Muḥammad?».

Dalla risposta a queste polemiche domande dipenderà, in gran parte, il successo degli sforzi che i credenti stanno ovunque compiendo per instaurare il regno di Dio sulla terra. Pochi vorranno disconoscere che lo Spirito infuso da Bahá'u'lláh nel mondo e che si sta manifestando in vario grado mercé i consapevoli sforzi dei Suoi sostenitori dichiarati e indirettamente grazie ad alcune organizzazioni umanitarie, mai potrà permeare il genere umano ed esercitare su di esso un durevole influsso, a meno che e fintanto che non si concretizzi in un Ordine visibile, che si fregi del Suo nome, si identifichi pienamente con i Suoi principi e operi in conformità alle Sue leggi. Che Bahá'u'lláh nel Suo Libro dell'Aqdas, e più tardi 'Abdu'l-Bahá nel Suo Testamento – documento che conferma, completa e coordina le disposizioni dell'Aqdas – abbiano esposti tutti gli elementi essenziali alla costituzione della Confederazione Mondiale Bahá'í, non può essere negato da coloro che abbiano letto tali documenti: e secondo questi divini principi amministrativi che la Dispensazione di Bahá'u'lláh – Arca della salvezza umana – dovrà modellarsi, e da essi che ogni futuro beneficio è destinato a sgorgare e ad essi la sua inviolabile autorità dovrà infine essere affidata.

Dobbiamo infatti riconoscere che Bahá'u'lláh non Si è limitato a infondere nel genere umano un nuovo Spirito rigeneratore né ha puramente enunciato alcuni principi universali o proposto una particolare filosofia, per quanto potenti, validi e universali essi possano essere. In aggiunta a ciò, Egli, e dopo di Lui parimenti 'Abdu'l-Bahá, ha formulato chiaramente e specificamente, a differenza delle Dispensazioni del passato, un codice di Leggi, fondato istituzioni ben definite e fornito gli elementi essenziali di un'Economia Divina. Tutto ciò è destinato ad essere modello per la società futura, strumento supremo per l'instaurazione della Più Grande Pace e unico mezzo per l'unificazione del mondo e la proclamazione del regno della rettitudine e della giustizia sulla terra. Ne hanno Essi soltanto rivelato tutte le norme necessarie per la pratica attuazione di quegli ideali che furono prefigurati dai Profeti di Dio e che dai tempi più remoti hanno acceso l'immaginazione

dei veggenti e dei poeti di ogni epoca: hanno altresì, con parole inequivocabili e vigorose, designato le due istituzioni gemelle della Casa di Giustizia e del Custodiato come loro Successori prescelti, destinati a mettere in azione i principi, a promulgare le leggi, a proteggere le istituzioni, ad adattare la Fede, con senso di lealtà e spirito d'intelligenza, alle esigenze di una società in continuo progresso, e a dare infine compimento all'incorruttibile retaggio che i Fondatori della Fede hanno legato al mondo.

Se guardiamo al passato e indaghiamo nel Vangelo e nel Corano, possiamo facilmente riconoscere che né la Dispensazione cristiana né quella Islámica presentano alcunché di simile al sistema di Economia Divina così compiutamente fondato da Bahá'u'lláh, o alla tutela ch'Egli ha fornito perché venisse preservato e progredisse. Ecco, ne sono profondamente convinto, ecco la risposta alle domande che ho prima formulato. Nessuno credo metterà in dubbio che il motivo fondamentale per cui l'unità della Chiesa di Cristo è andata irrimediabilmente infranta e la sua influenza s'è, nell'andar del tempo, indebolita, consiste nel fatto che la struttura eretta dai Padri della Chiesa dopo il trapasso del Suo Primo Apostolo non si basava assolutamente su esplicite istruzioni di Cristo: fu piuttosto da alcuni vaghi e frammentari riferimenti sparsi fra i Suoi detti riportati nel Vangelo che essi, con maggior o minore giustificazione, ricavarono e indirettamente dedussero l'autorità e le caratteristiche della loro amministrazione. Non un solo sacramento della Chiesa, non uno dei riti e delle cerimonie così accuratamente concepiti e tanto pomposamente celebrati da quegli antichi Padri, nessuno degli elementi di severa disciplina da loro imposti ai primi Cristiani – nulla di ciò si fonda sulla diretta autorità di Cristo, né scaturisce da Sue precise affermazioni. Di tutto ciò nulla Cristo concepì e a nessuno Egli conferì sufficiente autorità per interpretare il Suo Verbo o per aggiungere qualcosa a quanto da Lui non specificamente ordinato.

Per questa ragione si levarono dalle generazioni successive voci di protesta contro quella sedicente Autorità che s'arrogava privilegi e potèri che, non scaturiti dall'inequivocabile testo del Vangelo di Gesù Cristo, costituivano un grave allontanamento dallo spirito che quello stesso Vangelo propugnava. Quelle voci sostenevano con forza e argo-

mentazioni che i canoni promulgati dai Concilii della Chiesa non erano leggi divinamente ordinate, ma meri espedienti umani che, per giunta, non si basavano sui detti reali pronunciati da Gesù. Si fondava, la loro asserzione, sul fatto che le vaghe e non decisive parole rivolte da Cristo a Pietro: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» non avrebbero mai potuto giustificare le estreme misure, le cerimonie complicate, i credi e i vincolanti dogmi con i quali i Suoi successori finirono per gravare e oscurare la Sua Fede. Se, citando specifiche parole di Cristo sulla futura amministrazione della Sua Chiesa, o sulla natura dell'autorità dei Suoi Successori, fosse stato possibile ai Padri della Chiesa, la cui ingiustificata autorità era così aspramente assalita da ogni parte, confutare il cumulo di denunce scatenate contro di loro, essi sarebbero sicuramente riusciti a spegnere la vampa della polemica e a preservare l'unità della Cristianità. Ma non offriva il Vangelo, unico depositario dei detti di Cristo, questa protezione ai bersagliati capi della Chiesa, che si ritrovarono indifesi davanti allo spietato assalto dei loro nemici e dovettero alla fine soccombere alla furia dello scisma che ne invase i ranghi.

Anche la Rivelazione di Muḥammad, quantunque la Sua Fede, in paragone a quella cristiana, contenesse, nel campo dell'amministrazione, disposizioni più complete e specifiche, pure in materia di successione non lasciò a coloro che avevano la missione di propagare la Sua Causa alcuna istruzione scritta, vincolante e decisiva. Il testo del Corano, infatti, le cui ordinanze riguardanti la preghiera, il digiuno, il matrimonio, il divorzio, l'eredità, il pellegrinaggio e simili sono rimaste, trascorsi mille e trecento anni, intatte ed operanti, non dà istruzioni precise per quanto riguarda la Legge della Successione, fonte di tutti i dissensi, le controversie e gli scismi che hanno smembrato e screditato l'Islám.

Non così la Rivelazione di Bahá'u'lláh: diversamente dalla Dispensazione di Cristo, da quella di Muḥammad, da tutte le Dispensazioni del passato, gli apostoli di Bahá'u'lláh, in qualunque terra lavorino e fatichino, hanno a loro disposizione, in termini chiari e precisi, tutte le leggi, i regolamenti, i principi, le istituzioni, la guida necessari a proseguire e portare a buon fine il loro compito. Nella Dispensazione Bahá'í, vuoi nelle disposizioni amministrative, vuoi in materia di successione

come è realizzata nelle istituzioni gemelle della Casa di Giustizia e del Custodiato, i seguaci di Bahá'u'lláh possono invocare in loro aiuto tali irrefutabili prove della Guida Divina che a nessuno è dato di poter respingere, sminuire o ignorare. Ecco il tratto distintivo della Rivelazione Bahá'í, ecco dov'è la forza unificatrice della Fede, ecco la validità di una Rivelazione che lungi dal presumere di distruggere o menomare le Rivelazioni del passato, le collega, le unifica e le porta a compimento. È questa la ragione per cui Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá hanno rivelato e perfino ripetuto alcuni elementi particolari inerenti a quella Economia Divina che Essi hanno lasciato in eredità a noi Loro seguaci: ed ecco perché sono stati posti in particolare rilievo nelle Loro Ultime Volontà e Testamenti i poteri e le prerogative dei ministri della Loro Fede.

Solo le esplicite istruzioni contenute nei Loro Libri e il linguaggio eccezionalmente vigoroso di cui hanno ammantato le disposizioni dei Loro Testamenti potevano infatti proteggere quella Fede per la quale si sono Essi così splendidamente prodigati per tutta la vita; solo questo poteva salvarla dalle eresie e dalle calunnie con cui le varie chiese, popoli e governi hanno tentato, e con accresciuto vigore tenteranno in futuro, d'aggredirla.

È altresì da tenere a mente che il tratto distintivo della Rivelazione Bahá'í non è solo la completezza e l'indiscutibile validità della Dispensazione fondata dagli insegnamenti di Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá: il suo grande pregio consiste nel fatto che nell'esplicito testo degli scritti di Bahá'u'lláh sono stati scrupolosamente eliminati quegli elementi che nelle passate Dispensazioni erano stati, senza alcuna autorizzazione da parte dei loro Fondatori, fonte di corruzione e di incalcolabili danni per la Fede di Dio. Pratiche ingiustificate, quali i sacramenti del battesimo, della comunione, della confessione dei peccati, l'ascetismo, il potere ecclesiastico, le elaborate cerimonie, la guerra santa e la poligamia, la Penna di Bahá'u'lláh le ha tutte quante rigorosamente soppresse, notevolmente mitigando l'austerità e la severità di alcune osservanze che, come il digiuno, sono pur necessarie alla vita religiosa dell'individuo.

## Un organismo vivo

Dobbiamo anche ricordare che l'organismo della Causa è stato foggato in modo tale che, secondo le disposizioni date da Bahá'u'lláh, vi si possa incorporare senza alcun pericolo qualunque elemento necessario per mantenerlo all'avanguardia di tutti i movimenti progressisti. Questo affermano le parole di Bahá'u'lláh, riportate nell'Ottava Foglia dell'eccelso Paradiso: *«Spetta ai Fiduciari della Casa di Giustizia di consultarsi riguardo a quelle cose che non sono state apertamente rivelate nel Libro e di mettere in vigore quel che li aggrada. In verità Dio li ispirerà in quel che vorrà; in verità Egli è il Provveditore, l'Onnisciente»*. Alla Casa di Giustizia non soltanto è stata da Bahá'u'lláh concessa l'autorità di legiferare su tutto quanto non sia esplicitamente ed apertamente formulato nei Suoi Sacri Scritti, ma sono stati anche conferiti, nelle Ultime Volontà e Testamento di 'Abdu'l-Bahá, il diritto e il potèrè di abrogare, secondo le vicende e le esigenze dei tempi, qualunque disposizione già promulgata e messa in vigore da una precedente Casa di Giustizia. A questo proposito, nel Suo Testamento il Maestro ha rivelato quanto segue: *«Questa Casa di Giustizia, come ha il potèrè di promulgare leggi che non siano espressamente formulate nel Libro e si riferiscano agli affari di ogni giorno, così ha anche il potèrè di abrogarle. Per esempio, la Casa di Giustizia promulga oggi una certa legge e la rende operante, e cento anni dopo, essendo le circostanze profondamente cambiate e alterate le condizioni, un'altra Casa di Giustizia avrà allora il potèrè di cambiare quella legge secondo le esigenze dei tempi. Questo può avvenire in quanto quella legge non fa parte dell'esplicito testo divino. La Casa di Giustizia è promotrice e abrogatrice insieme delle sue stessi leggi»*. Da un lato sta l'immutabilità della Sua Parola rivelata, dall'altro la flessibilità propria delle funzioni dei suoi amministratori eletti: la prima preserva l'identità della Sua Fede e custodisce l'integrità della Sua legge, la seconda le permette, come vivo organismo, di svilupparsi adattandosi alle esigenze e alle necessità di una società in continua trasformazione.

Amici carissimi! Per quanto debole possa oggi apparire agli occhi degli uomini che la considerano un ramo dell'Islám o altezzosamente l'ignorano come una delle tante oscure sette pullulanti in Occidente,

questo preziosissimo gioiello della Rivelazione Divina, ancora racchiuso nel suo stadio embrionale, s'evolverà sotto l'egida della Sua legge, e progredirà, senza conoscere divisioni o alterazioni, fino a permeare l'intero genere umano. Soltanto coloro che abbiano già riconosciuto il supremo rango di Bahá'u'lláh, soltanto coloro i cui cuori siano stati toccati dal Suo amore e abbiano acquisito dimestichezza con la possanza del Suo spirito, possono convenientemente riconoscere il valore di questa Economia Divina – l'inestimabile Suo dono all'umanità.

Capi religiosi, esponenti di teorie politiche, dirigenti di istituzioni umane, oggi perplessi e sgomenti testimoni del fallimento delle loro idee e dello sgretolamento della loro opera, farebbero bene a rivolgere lo sguardo alla Rivelazione di Bahá'u'lláh e a riflettere su quell'Ordine Mondiale che, racchiuso nei Suoi insegnamenti, sta lentamente e impercettibilmente sorgendo frammezzo alla confusione e al disordine dell'odierna civiltà. Né devono nutrire dubbi o preoccupazioni sulla natura, l'origine e la validità delle istituzioni che i seguaci della Fede stanno erigendo in tutto il mondo, perché esse sono incluse in quegli stessi insegnamenti, non adulterate ne oscurate da ingiustificabili interferenze o da illecite interpretazioni della Sua Parola. Quale pressante e sacra responsabilità grava ora su chi già conosce questi insegnamenti! E com'è glorioso il compito di coloro che son chiamati a rivendicarne la verità e a dimostrarne le pratiche possibilità a questo mondo incredulo! Soltanto un'incrollabile fede nella loro origine divina e nella loro unità negli annali delle religioni e solamente un fermissimo proposito di attuarli ed applicarli al meccanismo amministrativo della Causa potranno dimostrare la loro realtà e assicurarne il successo. Quanto è estesa la Rivelazione di Bahá'u'lláh! Come copiosa appare l'immensità dei doni da Lui in questo giorno riversati sul genere umano! E pur come misera e inadeguata la concezione che abbiamo del loro significato e gloria! Troppo vicina nel tempo a questa smisurata Rivelazione è la nostra generazione per valutare, in tutta la loro portata, le infinite possibilità della Sua Fede, l'incomparabile carattere della Sua Causa e le misteriose dispensazioni della Sua Provvidenza.

Nell'Iqán, Bahá'u'lláh, volendo dar particolare risalto all'eccellenza di questo nuovo Giorno di Dio, corrobora tale argomento citando il te-

sto di una tradizione corretta e autentica che così affermava: *«La sapienza è composta di ventisette lettere. Tutto ciò che i Profeti ne hanno finora rivelato sono due lettere e nessuno quindi ha saputo finora più di queste due lettere. Ma quando il Qá'im sorgerà, Egli farà sì che sian manifestate le rimanenti venticinque lettere»*. Appresso vengono queste illuminanti parole di convalida da parte di Bahá'u'lláh: *«Considera: Egli ha dichiarato che la sapienza consiste in ventisette lettere e che tutti i profeti, da Adamo a Muḥammad, il "suggello", sono stati i rivelatori di soltanto due lettere. Egli disse ancora che il Qá'im rivelerà tutte le rimanenti venticinque lettere. Vedi da ciò, quanto grande e sublime sia la Sua missione! Il Suo rango sorpassa quello di tutti i profeti, e la Sua Rivelazione trascende la comprensione e l'intelletto di tutti i loro prescelti, una Rivelazione che dai profeti di Dio, dai Suoi santi e dai Suoi eletti non fu conosciuta o, comunque, in osservanza alle imperscrutabili leggi di Dio, non fu da loro palesata; una Rivelazione tale che uomini malvagi e depravati hanno cercato di misurare con la loro mente inadeguata, con la loro insufficiente sapienza e comprensione»*.

In un altro passo dello stesso Libro, Bahá'u'lláh, parlando della trasformazione che ogni Rivelazione apporta nei modi, nei pensieri e nell'educazione della gente, rivela queste parole: *«Non è lo scopo di ogni Rivelazione d'effettuare una trasformazione nell'intero carattere dell'umanità, trasformazione che si manifesterà sia esteriormente sia interiormente, e che avrà influenza sia nella vita interiore sia nelle condizioni esterne? Se infatti il carattere del genere umano non venisse cambiato, diverrebbe evidente l'inutilità della Manifestazione universale di Dio»*.

E non pronunciò Cristo Stesso tali parole ai Suoi discepoli?: *«Molte cose avrei ancora da dirvi, ma per ora non ne siete capaci. Quando sarà venuto Lui, lo Spirito di verità, vi guiderà verso tutta la verità»*.

Dal testo di quella tradizione riconosciuta come dalle parole di Cristo riportate nel Vangelo, sarà facile per ogni spassionato osservatore riconoscere la grandezza della Fede che Bahá'u'lláh ha rivelato e comprendere l'immensa portata della missione che Egli rivendicò. Nessuna meraviglia, dunque, che 'Abdu'l-Bahá abbia dipinto a così fosche tinte la violenza dello sconvolgente subbuglio che si scatenerà nei giorni av-

venire attorno alle nascenti istituzioni della Fede: solo fievolmente possiamo noi discernere ora gli inizi di quello sconvolgimento che la crescita e l'influenza della Causa di Dio sono destinate a suscitare nel mondo.

### **Il più grande dramma della storia spirituale del mondo.**

Nella feroce e insidiosa campagna di crudele repressione che i governanti della Russia hanno scagliato contro i sostenitori della Fede loro sudditi; nell'inesorabile ostilità con cui l'Islám sciita sta calpestando i sacri diritti dei seguaci della Causa sulla dimora di Bahá'u'lláh in Baghdád; nell'ira impotente che ha sospinto i capi religiosi della setta sunnita dell'Islám ad espellere dal loro seno i nostri fratelli egiziani – in tutto questo possiamo ravvisare i segni dell'implacabile odio che genti, religioni e governi nutrono per una Fede sì pura, innocente, gloriosa.

A noi di ponderare ciò nel nostro cuore, di sforzarci di allargare i nostri orizzonti, di approfondire la nostra comprensione di questa Causa e di levarci a sostenere, risolutamente e senza riserve, la nostra parte, per quanto piccola possa essere, in quello che è il più grande dramma della storia spirituale del mondo.

Il vostro fratello e collaboratore

SHOGHI

Haifa, Palestina  
21 marzo 1930

Miei compagni nella Fede di Bahá'u'lláh!

L'inesorabile corso dei recenti avvenimenti ha portato il genere umano così vicino alla meta presagita da Bahá'u'lláh che nessun responsabile seguace della Sua Fede, scorgendo per ogni dove i dolorosi segni del travaglio del mondo, può restare indifferente al pensiero dell'approssimarsi del momento della sua liberazione.

Non appare fuor luogo, mentre commemoriamo in tutto il mondo la fine del primo decennio dalla repentina scomparsa di 'Abdu'l-Bahá,' riflettere alla luce degli insegnamenti da Lui lasciati in eredità al mondo, sugli avvenimenti che hanno contribuito ad accelerare il graduale sviluppo dell'Ordine Mondiale anticipato di Bahá'u'lláh.

Dieci anni or sono, proprio un giorno come l'odierno, saettò improvvisa in tutto il mondo la notizia del trapasso di Colui Che, solo, in grazia della nobilitante influenza del Suo amore, della Sua forza e saggezza, avrebbe potuto essergli sostegno e conforto nelle molte afflizioni che era destinato a soffrire.

Noi, l'esigua schiera dei Suoi dichiarati sostenitori che ci onoriamo d'aver conosciuto la Luce che rifulse in Lui, ben ricordiamo quante volte Egli, al tramonto della Sua vita terrena, accennò alle tribolazioni e al tumulto che avrebbero ancora afflitto questa impenitente umanità. Con quale intensità vive in alcuni di noi il ricordo delle pregnanti osservazioni da Lui fatte in presenza delle folle di pellegrini e visitatori assiegate alla Sua porta quel mattino di festose celebrazioni che salutò la fine della Guerra Mondiale – una guerra destinata, per gli orrori che aveva provocato, i danni che aveva comportato e le complicazioni che aveva creato, a esercitare un'influenza tanto considerevole sulle sorti dell'umanità. Con quanta serenità, e pur con quale possanza, mise Egli in luce il crudele inganno che quel Patto, salutato da popoli e nazioni quale incarnazione di una giustizia trionfante e infallibile strumento di durevole pace, riservava all'incorreggibile umanità. Quante volte Lo udimmo osservare: «*Pace, Pace, proclamano senza posa le labbra dei*

*potènti e dei popoli, mentre la vampa di odi non domi cova tuttora nei loro cuori». Quanto spesso, mentre l'esultante scoppio di entusiasmo era al suo vertice e molto prima che s'avvertissero o si esprimessero i più lievi sospetti, Lo udimmo dichiarare con sicurezza che il Documento celebrato come l'Atto Costitutivo di una riscattata umanità celava in seno i semi di una tanto amara delusione da favorire ancor più l'asservimento del mondo. Come numerosi sono ora i segni attestanti la sagacia del Suo infallibile giudizio!*

Dieci anni di incessanti tumulti, tanto colmi di affanni e così densi di incalcolabili conseguenze per il futuro della civiltà, hanno condotto il mondo sull'orlo di una calamità che è troppo spaventoso contemplare: triste è davvero il contrasto fra le manifestazioni di confidente entusiasmo cui s'erano senza riserve abbandonati i Plenipotenziari di Versailles e il grido di manifesto dolore che, in egual misura, vinti e vincitori levano ora nel momento d'amara delusione.

### **Un mondo stanco di guerre.**

Né le forze che gli artefici e i garanti dei Trattati di Pace avevano raccolto, né i nobili ideali che avevano originariamente animato l'autore del Trattato della Lega delle Nazioni, si sono rivelati sufficiente baluardo contro le forze di interna disgregazione cui è stata costantemente sottoposta una struttura eretta con tanta fatica. Né le clausole del cosiddetto Accordo che le Potenze vittoriose avevano cercato d'imporre, né il meccanismo dell'istituzione concepita dall'illustre e preveggenete Presidente degli Stati Uniti, si son dimostrati, in teoria o in pratica, strumenti adatti a garantire l'integrità dell'Ordine che si erano sforzati di instaurare. *«I mali di cui il mondo soffre ora si moltiplicheranno; – scrisse 'Abdu'l-Bahá nel gennaio 1920 – s'addenseranno le tenebre che lo avviluppano. I Balcani rimarranno in istato di malcontento e la loro irrequietezza aumenterà. Le Potenze sconfitte continueranno ad agitarsi e ricorreranno ad ogni mezzo per rinfocolare la fiamma della guerra. Movimenti sorti di recente con sfera d'azione mondiale impiegheranno tutta la loro forza per il progresso dei loro disegni. Grande importanza acquisterà il Movimento della Sinistra, la cui influenza dilagherà».*

Da quando queste parole furono vergate, le difficoltà economiche, la confusione politica, i tracolli finanziari, l'inquietudine religiosa e le animosità razziali sembrano aver cospirato per aggravare smisuratamente i pesi sotto cui questo depauperato mondo, stanco di guerre, geme. L'effetto globale di queste consecutive crisi, susseguentisi l'una all'altra con sconcertante rapidità, è stata tale da scuotere le fondamenta della società. A qualsivoglia continente si volga lo sguardo, a qualunque remota regione possa giungere la nostra indagine, il mondo è ovunque assalito da forze che non può né spiegare né controllare.

L'Europa, fin qua considerata culla di una celebratissima civiltà, portatrice della fiaccola della libertà e sorgente delle forze dell'industria e del commercio mondiali, è sconcertata e paralizzata innanzi a questo tremendo sconvolgimento: ideali perseguiti per lungo tempo tanto in campo politico quanto economico vengono messi a dura prova dalla pressione di forze reazionarie da una parte e da un insidioso e persistente radicalismo dall'altra. Dal cuore dell'Asia lontani, sinistri ed ostinati brontolii annunciano costanti assalti da parte di una dottrina che, col suo negare Iddio, le Sue Leggi e i Suoi Principî, minaccia di smembrare le basi dell'umana società. Lo strepito d'un nascente nazionalismo, accoppiato al rincrudirsi dello scetticismo e della miscredenza, s'aggiunge alle sventure di un continente sino ad ora considerato il simbolo di una secolare stabilità e imperturbata rassegnazione. Nell'Africa nera si discernono con crescente intensità i primi moti di una consapevole e decisa rivolta contro le mire e i metodi dell'imperialismo politico ed economico, ulteriore contributo alle crescenti vicissitudini di un'era travagliata. Nemmeno l'America, che fino a tempi recentissimi potèva vantare una tradizionale politica di isolamento e un'autarchia economica, nonché l'invulnerabilità delle sue istituzioni e le testimonianze della sua crescente prosperità e prestigio, è riuscita a tener testa alle pressanti forze che l'hanno trascinata nel vortice di un uragano economico che minaccia ora di deteriorare le basi della sua vita industriale ed economica. Persino la remota Australia che, tanto lontana dall'occhio del ciclone europeo, ci si sarebbe aspettati rimanesse immune dalle prove e dai tormenti di codesto continente

malato, è stata trascinata in questo turbine di passioni e lotte, impotente a districarsi dalle insidie della loro influenza.

### **Segni di un imminente caos.**

Mai si sono verificati sconvolgimenti così diffusi e radicali, vuoi in campo sociale, vuoi economico e politico, come quelli che si stanno producendo nelle diverse parti del pianeta; mai si sono congiunte tante e così svariate fonti di pericolo come quelle che oggi minacciano la struttura della società. Se ci soffermiamo a riflettere sulle attuali condizioni di questo mondo caotico, assumono particolare significato le seguenti parole di Bahá'u'lláh: *«Per quanto tempo ancora l'umanità persisterà nella sua ostinazione? Per quanto tempo durerà l'ingiustizia? Per quanto tempo regneranno il caos e la confusione fra gli uomini? Per quanto tempo la discordia agiterà la faccia della società? Ahimè! i venti della disperazione soffiano da ogni direzione e le contese che dividono e affliggono la razza umana aumentano ogni giorno. Si possono ora percepire i segni di convulsione e caos imminenti, giacché l'ordine prevalente appare lamentosamente difettoso».*

L'inquietante influenza di oltre trenta milioni di esseri umani che vivono come minoranze in tutto il continente europeo; la vasta e crescente schiera di disoccupati con il loro schiacciante fardello e l'influenza demoralizzatrice su governi e popoli; l'infame, sfrenata corsa agli armamenti con il suo inghiottire una parte sempre maggiore delle ricchezze di nazioni già impoverite; l'enorme sgomento che va sempre più infiltrandosi nei mercati finanziari internazionali; l'assalto del laicismo con il suo invadere quelle che sono state finora considerate le inespugnabili fortezze dell'ortodossia cristiana e musulmana – questi gravissimi sintomi sono un funesto presagio per la futura stabilità delle strutture della civiltà moderna. Non desta meraviglia se uno dei più eminenti pensatori europei, onorato per la sua saggezza e il suo riserbo, si sia visto costretto a fare quest'ardita affermazione: «Il mondo sta attraversando la più grave crisi nella storia della civiltà», e che un altro abbia scritto: «Ci troviamo dinanzi a una catastrofe mondiale o forse agli albori di una più grande era di verità e saggezza», aggiungendo: «È in tempi come questi che le religioni sono perite e sono nate».

Scrutando l'orizzonte politico, non è forse già possibile intravedere lo schieramento di quelle forze che, ancora una volta, dividono il continente europeo in campi di potenziali combattenti, ben decisi a scatenare un conflitto che potrebbe segnare, a differenza dell'ultima guerra, la fine di un'epoca, di una lunga epoca nella storia dell'evoluzione umana? Siamo forse noi, privilegiati custodi di una Fede preziosissima, chiamati ad essere testimoni di un disastroso mutamento, politicamente tanto fondamentale e spiritualmente così benefico come quello che fece crollare l'Impero Romano d'Occidente? Non potrebbe accadere – potrebbe ben soffermarsi a riflettere ogni vigile seguace della Fede di Bahá'u'lláh – che da questa eruzione mondiale scaturiscano forze spirituali così potenti da ricordare, anzi addirittura eclissare, lo splendore dei segni e dei prodigi che accompagnarono la nascita e la crescita della Fede di Gesù Cristo? Non potrebbe sorgere, dalla mortale agonia di questo pianeta sconvolto, un risveglio religioso di tale vastità e potenza da superare perfino quelle forze guida del mondo con le quali, a intervalli fissi e obbedendo a un'imperscrutabile Saggezza, le religioni del passato hanno risollevato le sorti di ere e popoli ormai in declino? Non potrebbe il fallimento di questa tanto decantata civiltà materialista moderna estirpare, esso stesso, le soffocanti erbacce che impediscono ora lo sviluppo e domani la fioritura di questa Fede di Dio che lotta per emergere?

Nel nostro destreggiarci in mezzo ai trabocchetti e alle miserie di quest'era travagliata, sia Bahá'u'lláh Stesso a gettare sulla nostra strada la luce delle Sue parole. Più di cinquant'anni fa, in un mondo ben lontano dai mali e dalle tribolazioni che ora ci affliggono, fluirono dalla Sua Penna questi profetici detti: *«Il mondo e in agitazione e la sua inquietudine aumenta di giorno in giorno. Ha il viso volto verso la perversità e la miscredenza. Tale sarà la sua triste sorte che svelarla adesso non sarebbe né conveniente né opportuno. A lungo durerà la sua malvagità: e all'ora stabilita apparirà d'improvviso ciò che farà tremare le membra dell'umanità. Allora, e soltanto allora, sarà spiegato lo Stendardo Divino e l'Usignolo del Paradiso gorgheggerà la sua melodia»*.

## **L'impotenza della politica.**

Amici amatissimi! Troppo ha l'umanità deviato e troppo è, ahimè, decaduta, vuoi nella condotta degli individui vuoi nelle relazioni esistenti fra comunità organizzate e nazioni, perché pur i migliori dei suoi governanti e statisti riconosciuti possano redimerla con i loro soli sforzi – per quanto disinteressati possano essere i loro motivi, concertata l'azione, generosi lo zelo e la devozione alla sua causa. Né i progetti che le previsioni della più alta politica possano divisare, né le dottrine che i più illustri esponenti dell'economia sperino di suggerire, né i principî che i più appassionati moralisti si sforzino di propugnare potranno, in ultima analisi, rappresentare basi adeguate su cui ricostruire il futuro di un tal mondo sconvolto.

Nessun appello alla reciproca tolleranza che gli esperti delle cose del mondo possano lanciare, per quanto avvincente è insistente, può placare le passioni o aiutare a ripristinarne il vigore. Né un qualsiasi vago progetto generale di mera cooperazione internazionale organizzata, in qualsivoglia campo dell'umana attività, riuscirà, per quanto ingegnosamente concepito o ampio nella sua portata, a estirpare le radici del male che ha così bruscamente sconvolto l'equilibrio della odierna società. E, oso asserire, neppure il fatto di progettare il meccanismo necessario per l'unificazione politica ed economica del mondo – principio sempre più auspicato nei tempi recenti – potrà offrire l'antidoto contro il veleno che sta inesorabilmente insidiando il vigore dei popoli e delle nazioni organizzate.

Possiamo invece asserire fiduciosi che soltanto l'incondizionata accettazione del Programma Divino enunciato da Bahá'u'lláh con tanta semplice forza, già sessant'anni or sono, programma che incarna nelle sue parti essenziali il piano da Dio formulato per l'unificazione del genere umano in quest'era, congiunta ad un'indomita fiducia nell'infallibile efficacia di tutte le sue disposizioni, potrà alla fine arginare le forze di disgregazione interna che, ove incontrollate, continueranno a divorare le viscere di questa società disperata. Verso una tal meta – la meta di un Nuovo Ordine Mondiale, divino per origine, universale nella portata, equo nei principî, stimolante per le caratteristiche – questa travagliata umanità deve sforzarsi di dirigersi.

Pretendere di avere colto tutti i reconditi significati del prodigioso piano divino divisato da Bahá'u'lláh per un'universale solidarietà fra gli esseri umani, o di averne sondato il valore, sarebbe presuntuoso perfino da parte dei sostenitori dichiarati della Sua Fede, come pure sarebbe prematuro, sia pur in questo stadio avanzato dell'evoluzione dell'umanità, attentarsi d'immaginarlo in tutte le sue possibilità, di valutarne i futuri benefici, di figurarsene la gloria.

### **I principî conduttori dell'Ordine Mondiale.**

Tutto quello che possiamo ragionevolmente osare è tentare di cogliere un barlume dei primi raggi dell'Alba promessa che, nella pienezza dei tempi, fugherà le tenebre che hanno avvilluppato l'umanità. Tutto ciò che possiamo fare è mettere in rilievo, a grandi linee, quelli che ci appaiono i principî conduttori su cui si fonda l'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh e che 'Abdu'l-Bahá, il Centro del Suo Patto con tutta l'umanità e l'eletto Interprete ed Espositore della Sua Parola, ha ampliato ed enunciato.

Che l'agitazione e le sofferenze che affliggono l'umanità siano in non lieve misura la diretta conseguenza della Guerra Mondiale e debbano attribuirsi alla stoltezza e alla miopia degli artefici dei Trattati di Pace, è realtà che solo menti prevenute potrebbero rifiutarsi d'ammettere. Che i debiti finanziari contratti durante la guerra e lo schiacciante peso dei risarcimenti imposto ai vinti siano stati, per larga parte, la causa principale della maldistribuzione della riserva aurea del mondo e della sua conseguente deficienza, il che ha, a sua volta, immensamente accelerato la sensibile caduta dei prezzi e accresciuto, quindi, inesorabilmente i pesi che gravano sulle nazioni impoverite, nessuna persona imparziale potrebbe metterlo in dubbio. Che i debiti contratti dai vari governi abbiano imposto alle masse dei popoli europei uno sforzo severo, sconvolgendo l'equilibrio dei bilanci nazionali, danneggiando le industrie dei vari Paesi e incrementando il numero dei disoccupati, appare non meno evidente ad ogni osservatore imparziale. Che lo spirito di vendetta, di sospetto, di paura e rivalità, che la guerra ha ingenerato e che le clausole dei Trattati di Pace hanno contribuito a perpetuare e incrementare, abbia portato a un tal enorme accrescimento

della corsa agli armamenti fra le nazioni da comportare, l'anno scorso, una spesa aggiuntiva di non meno di mille milioni di sterline accentuando a sua volta gli effetti della recessione mondiale, è verità che anche l'osservatore più superficiale sarà pronto ad ammettere. Che un angusto e brutale nazionalismo, rafforzato dalle teorie postbelliche dell'autodeterminazione, sia stata la principale causa del sistema di tariffe alte e proibitive tanto dannoso a un sano flusso del commercio internazionale e al meccanismo della finanza mondiale, è un fatto che pochi oseranno porre in discussione.

Sarebbe tuttavia sciocco sostenere che la guerra, pur con tutte le perdite che ha causato, le passioni che ha scatenato e le ingiustizie che ha seminato, sia l'unica responsabile dell'inaudita confusione nella quale il mondo civile è oggi immerso in quasi tutti i suoi settori. Non è forse un fatto reale – e questa è l'idea fondamentale che desidero porre in evidenza – che la principale causa di quest'irrequietezza nel mondo è da attribuirsi non tanto alle conseguenze di quel che prima o poi sarà considerato come un transitorio perturbamento degli affari di un mondo in continuo cambiamento, ma piuttosto al fallimento di coloro alle cui mani sono stati affidati gli immediati destini di popoli e nazioni, i quali non sono riusciti ad adattare i loro sistemi di istituzioni economiche e politiche alle impellenti necessità di quest'era in rapida evoluzione? Queste crisi intermittenti che sconvolgono la società odierna non sono forse da ascrivere soprattutto alla deplorabile incapacità da parte dei capi riconosciuti della terra di leggere correttamente i segni dei tempi, di liberarsi una volta per tutte delle loro idee preconcepite e delle loro ingombranti dottrine, e di ristrutturare il meccanismo dei loro rispettivi governi secondo i modelli impliciti nell'annuncio supremo di Bahá'u'lláh, e cioè l'unità della Razza Umana – il tratto primo e più eminente della Fede da Lui proclamata? Tale principio dell'unità del Genere Umano, pietra angolare della sovranità mondiale di Bahá'u'lláh, comporta infatti né più né meno l'applicazione del Suo piano per l'unificazione del mondo, piano cui già abbiamo accennato. *«In ogni Dispensazione – scrive 'Abdu'l-Bahá – la luce della Divina Guida è stata focalizzata su un tema centrale... In questa mirabile Rivelazione, in questo secolo glorioso, le fondamenta della Fede di Dio e il tratto*

*caratteristico della Sua Legge sono la consapevolezza dell'Unità della Razza Umana».*

Come appaiono allora patetici i tentativi di quei capi di istituzioni umane che, con assoluta noncuranza per lo spirito dei tempi, si sforzano di adattare sistemi nazionalistici, consoni agli antichi periodi delle nazioni chiuse, a un'età destinata a conseguire l'unità del mondo delineata da Bahá'u'lláh, oppure a perire. In un'ora così cruciale della storia della civiltà incombe alle guide di tutte le nazioni del mondo, grandi e piccole, orientali e occidentali, vittoriose o sconfitte, di prestar ascolto allo squillante appello di Bahá'u'lláh e, profondamente permeate di un senso di solidarietà mondiale, la condizione sine qua non della lealtà alla Sua Causa, sorgere arditamente per realizzare nella sua interezza l'unico rimedio che Egli, il Divino Medico, ha prescritto per questa umanità sofferente. Si liberino esse, un volta per tutte, da ogni idea preconcepita, da tutti i pregiudizi nazionalistici, e diano ascolto al sublime consiglio offerto da 'Abdu'l-Bahá, Espositore autorizzato dei Suoi insegnamenti. A un alto funzionario del governo federale degli Stati Uniti d'America che Gli chiedeva quale fosse per lui il modo migliore di promuovere gli interessi del suo governo e del suo popolo, 'Abdu'l-Bahá rispose: *«Ella può meglio servire il suo Paese, se si adopererà, come cittadino del mondo, a far sì che sia alla fine applicato alle relazioni esistenti fra i popoli e le nazioni del mondo quel principio del federalismo che costituisce il fondamento del governo del suo Paese».*

Nell'opera «The Secret of Divine Civilization», eminente contributo di 'Abdu'l-Bahá alla futura riorganizzazione del mondo, leggiamo: *«La vera civiltà dispiegherà le sue insegne nel cuore del mondo quando un certo numero dei suoi sovrani di nobile intelletto e sentimento – fulgidi esempi di devozione e determinazione – per il bene e la felicità dell'intero genere umano, si leveranno con ferma risolutezza e chiara visione a stabilire la Causa della Pace Universale. Essi debbono fare della Causa della Pace oggetto di una consultazione generale e cercare con ogni mezzo in loro potère di fondare un'Unione delle nazioni del mondo. Debbono concludere un trattato vincolante e stabilire un patto, i cui provvedimenti siano efficaci, inviolabili e ben definiti e poi proclamarlo in tutto il mondo e ottenerne la sanzione dall'intera razza*

*umana. Questa suprema e nobile impresa – vera fonte della pace e del benessere di tutto il mondo – deve essere considerata sacra da tutti coloro che dimorano sulla terra. Tutte le forze dell'umanità devono essere mobilitate per assicurare la stabilità e la permanenza di questo Sommo Patto. In questo Accordo universale bisogna fissare chiaramente i limiti e le frontiere di ogni nazione, precisare in modo definitivo i principî regolatori delle relazioni fra i vari governi e determinare tutte le intese e gli obblighi internazionali. È parimenti necessario porre stretti limiti alle misure degli armamenti di ogni governo, perché se si permette un incremento dei preparativi di guerra e delle forze militari di una nazione, si desteranno i sospetti delle altre. Il principio fondamentale regolatore di un tal solenne Patto deve essere così ben fissato che se, più tardi, un governo violerà qualcuno di quei provvedimenti, tutti i governi della terra si muoveranno per ricondurlo a completa sottomissione, anzi la stessa razza umana, come un sol uomo, risolverà d'abbattere quel governo, con ogni potère a sua disposizione. Se questo massimo tra i rimedi verrà applicato al corpo infermo del mondo, esso senza dubbio guarirà dai suoi malanni e rimarrà perpetuamente salvo e sicuro».*

Così prosegue il Maestro: «Alcuni, non consapevoli del potère latente negli sforzi dell'uomo, considerano ciò assolutamente impraticabile, anzi addirittura al di fuori della portata del massimo impegno umano. Ma non è così. Al contrario, mercé l'infallibile grazia di Dio, l'amorevole gentilezza dei Suoi favoriti, l'impareggiabile prodigarsi di anime sagge e capaci e i pensieri e le idee di preziosi governanti di quest'era, nulla può considerarsi irraggiungibile. Ciò che è necessario è l'impegno, un impegno incessante: null'altro che una ferrea determinazione può conseguire questi risultati. Molte Cause che nelle epoche passate erano state stimate mere visioni, sono oggi divenute facilissime e possibili. Perché dovremmo considerare impossibile la realizzazione di questa grandissima ed eccelsa Causa, astro del firmamento della vera civiltà e motivo di gloria, di progresso, di benessere e successo per l'intera razza umana? È certo che giungerà il giorno in cui la sua meravigliosa luce diffonderà il suo splendore su tutta l'accolta umana».

## Le sette luci dell'unità.

In una delle sue Tavole 'Abdu'l-Bahá delucida ulteriormente questo nobile tema:

*«Nei cicli passati, per quanta armonia si fosse creata, non si potèva conseguire l'unità del genere umano, perché mancavano i mezzi. I continenti rimanevano lontani e divisi, e anzi persino fra i popoli dello stesso continente i rapporti e lo scambio di pensieri furono quasi impossibili: di conseguenza non si potèrono conseguire fra i popoli e le tribù della terra rapporti, comprensione reciproca e unità. Ma in questo giorno i mezzi per comunicare si sono moltiplicati e i cinque continenti della terra sono virtualmente divenuti uno... In tal guisa tutti i membri della famiglia umana, siano essi popoli o governi, città o villaggi, son divenuti sempre più interdipendenti. Nessuno infatti può più rimanere autosufficiente, dal momento che legami politici uniscono tutti i popoli e le nazioni e ogni giorno si rafforzano i vincoli del commercio e dell'industria, dell'agricoltura e dell'educazione. Ecco che oggi-giorno può realizzarsi l'unità di tutta l'umanità: questa non è che una delle mirabilia di questa meravigliosa età, di questo secolo glorioso. Di ciò ere passate furono prive, giacché questo secolo – il secolo della luce – è stato dotato di gloria, potèri e illuminazioni straordinari e inauditi e senza precedenti. Di qui, il mirabile svelarsi, ogni giorno, di un nuovo prodigio: e alla fine si vedrà di quale splendore rifulgeranno le sue luci nell'accolta umana.*

*«Osservate come il suo fulgore albeggi ora sull'oscuro orizzonte del mondo. La prima luce è l'unità in campo politico, e i primi bagliori già li possiamo discernere. La seconda luce è l'unità di pensiero nelle imprese del mondo, il cui adempimento sarà ben presto testimoniato. La terza luce è l'unità nella libertà, che presto si realizzerà. La quarta luce è l'unità della religione che è la pietra angolare di tutto l'edificio e che, per il potère di Dio, sarà rivelata in tutto il suo fulgore. La quinta luce è l'unità delle nazioni – unità che sarà senza dubbio stabilita in questo secolo, sì che tutti i popoli del mondo si reputeranno come cittadini di una comune patria. La sesta luce è l'unità delle razze, che fa di tutti coloro che dimorano sulla terra popoli e genti della medesima razza. La settima luce è l'unità dell'idioma, cioè la scelta di una lingua*

*universale cui tutti i popoli saranno educati e nella quale converseranno. Tutto ciò avverrà inevitabilmente, ch  il pot re del Regno di Dio prester  aiuto e soccorso».*

### **Uno Stato Supremo.**

Or sono pi  di sessant'anni, nella Sua Tavola alla regina Vittoria, rivolgendosi «all'accolta dei governanti della terra», Bah 'u'll h rivel :

*«Unitevi e consultatevi, e che il vostro intento sia soltanto quello di giovare all'umanit  e migliorarne le condizioni... Paragonate il mondo al corpo umano che, bench  sano e perfetto al momento della creazione,   ora affetto, per cause diverse, da gravi disturbi e malattie. Neppure per un sol giorno ha trovato requie, anzi sempre pi  s'  aggravato il suo malessere, dacch    caduto nelle mani di medici ignoranti, intenti soltanto a dar libero sfogo ai loro desideri mondani e che hanno commesso gravi errori. E se alle volte, per la cura di un abile medico, un membro di quel corpo   stato sanato, il resto   rimasto affetto dal male come prima... Quel che il Signore ha ordinato quale sovrano rimedio e il pi  possente strumento per la guarigione dell'intero mondo   l'unione di tutti i suoi popoli in una Causa universale, una Fede comune. Ci  non pu  ottenersi che merc  il pot re d'un Medico esperto, pot ntissimo ed ispirato. Questa   la verit , ed il resto nient'altro che errore».*

In un altro passo, Bah 'u'll h aggiunge queste parole: *«Noi vediamo che aumentate le spese ogni anno e ne fate sopportare il peso ai vostri sudditi: questa  , invero, un'assoluta e grande ingiustizia. Temete i sospiri e le lacrime di quest'Essere Vilipeso e non imponete oneri eccessivi ai vostri popoli... Riconciliatevi in modo da non aver pi  bisogno di armamenti, salvo quelli occorrenti a difendere i vostri territori ed i vostri domini. Siate uniti, o accolta dei sovrani del mondo! In tal modo si calmer  la tempesta della discordia fra voi ed i vostri popoli troveranno riposo. Se uno di voi prendesse le armi contro un altro, insorgete tutti contro di lui, poich  questa non   altro che palese ingiustizia».*

Cos'altro significano queste ponderose parole se non l'inevitabile limitazione dell'incondizionata sovranit  nazionale come presupposto indispensabile alla costituzione della futura Confederazione di tutte le nazioni della terra?   necessario che si evolva una forma di Stato Su-

premo, in favore del quale tutte le nazioni del mondo saranno disposte a cedere ogni diritto di dichiarare guerra, alcuni diritti di tassazione e tutti i diritti d'armamento, eccetto quelli necessari a mantenere l'ordine intero entro i rispettivi confini. Questo Stato deve comprendere entro la sua orbita un Organo Esecutivo Internazionale per migliorare la sua suprema e indiscutibile autorità su qualsiasi membro recalcitrante dell'unione, un Parlamento Mondiale i cui membri saranno eletti dal popolo nei rispettivi Paesi e la cui elezione sarà approvata dai relativi governi, e un Tribunale Supremo i cui verdetti avranno effetto esecutivo anche nel caso in cui le parti interessate non accettassero di propria volontà di deferire il loro caso al suo giudizio. Una comunità mondiale in cui tutte le barriere economiche dovranno essere permanentemente abbattute e l'interdipendenza del Capitale e del Lavoro definitivamente riconosciuta; una comunità nella quale il vociare del fanatismo e delle lotte religiose tacerà per sempre; in cui la fiamma dell'animosità razziale sarà finalmente estinta; in cui un unico codice di leggi internazionali – prodotto del ponderato giudizio delle federazioni dei rappresentanti mondiali – avrà per sanzione l'istantaneo e coercitivo intervento di tutte le forze congiunte delle unità federali; e, finalmente, una comunità mondiale in cui la follia di un nazionalismo capriccioso e militaresco si tramuterà nel sentimento durevole della cittadinanza mondiale – tale appare, invero, nelle linee generali, l'Ordine concepito da Bahá'u'lláh, un Ordine che sarà considerato come il frutto più bello di un'era che sta lentamente maturando.

*«Il Tabernacolo dell'Unità – proclama Bahá'u'lláh nel Suo messaggio all'umanità – è stato innalzato; non vi considerate l'un l'altro come stranieri... Di un sol albero voi siete i frutti, foglie di un solo ramo... Il mondo non è che un solo paese e l'umanità i suoi cittadini... Non si vanta l'uomo di amare il proprio paese, si glorii piuttosto di amare i suoi simili».*

### **Unità nella diversità.**

Che non vi siano dubbi riguardo allo scopo animatore della Legge Mondiale di Bahá'u'lláh! Lungi dal mirare allo sconvolgimento delle attuali fondamenta della società, essa cerca anzi di ampliarne le basi, di

rimodellarne le istituzioni in maniera consona ai bisogni di questo mondo in continuo mutamento. La Sua Legge non si pone in conflitto con alcun tipo di legittima fedeltà, né intende scalzare alcuna sostanziale forma di lealtà; non è suo scopo quello di estinguere nel cuore dell'uomo la fiamma di un sano e intelligente patriottismo, né di sopprimere il sistema delle autonomie nazionali così necessario ad evitare i mali di un eccessivo accentramento. Né essa trascura, o s'attenta di sopprimere, le differenze di origine etnica, di clima, storia, lingua e tradizioni, pensiero e costumi, che diversifica i vari popoli e nazioni del mondo: invita piuttosto a una lealtà più ampia, a un'aspirazione più grandiosa di qualsiasi altra che abbia mai animato la razza umana, insiste sulla subordinazione delle spinte e degli interessi nazionali alle impellenti esigenze dell'unità del mondo, rigetta da un lato l'eccessivo accentramento e ripudia dall'altro tutti i tentativi volti verso l'uniformità. La sua parola d'ordine è unità nella diversità, come lo Stesso 'Abdu'l-Bahá ha ben chiarito:

*«Considera i fiori d'un giardino. Sebbene differiscano nella specie, colore, forma e aspetto, pure, dal momento che sono rinfrescati dalle acque della medesima sorgente, vivificati dalle brezze dello stesso vento, rinvigoriti dai raggi dell'unico sole, acquistano, in virtù della loro stessa diversità, ancor più bellezza e fascino. Come sarebbe sgradevole alla vista se tutti i fiori, le piante, le foglie ed i boccioli, i frutti, i rami e gli alberi di quel giardino avessero medesima forma e ugual colore! Il giardino è invece arricchito e abbellito dalla diversità delle tinte, delle forme e dell'aspetto e l'effetto che ne deriva è più grande. Similmente, quando sfumature diverse di pensiero, temperamento e carattere saranno unite sotto il potè e l'influsso d'un elemento principale, saran rivelate e rese manifeste la bellezza e la gloria dell'umana perfezione. Null'altro che la celestiale potèza della Parola Divina, la quale regge e trascende le realtà di tutte le cose, è in grado di armonizzare i pensieri, i sentimenti, le idee e le convinzioni divergenti dei figli degli uomini».*

L'appello di Bahá'u'lláh è innanzitutto diretto contro tutte le forme di provincialismo, contro ogni tipo di mentalità ristretta e di pregiudizi. Se ideali a lungo perseguiti e istituzioni da gran tempo onorate, se certe

premesse sociali e formule religiose hanno cessato di promuovere il benessere della maggior parte dell'umanità, se non più rispondono ai bisogni dell'umanità in perenne evoluzione, e meglio allora spazzarli via e relegarli nel limbo di antiquate e obliate dottrine. Perché, in un mondo soggetto all'immutabile legge del cambiamento e del declino, dovrebbero essi andar esenti dal deterioramento che coglie ogni istituzione umana? Le norme legali, le teorie politiche ed economiche sono infatti designate unicamente a salvaguardare gli interessi dell'umanità, e non a metterla in croce allo scopo di preservare l'integrità di particolari leggi o dottrine!

### **Il principio dell'unità.**

Non cadiamo tuttavia nell'errore di credere che il principio dell'Unità del Genere Umano, asse intorno al quale ruotano tutti gli insegnamenti di Bahá'u'lláh, si limiti ad un mero scoppio di inconsapevole emotività e si configuri quale espressione di vaghe e pie speranze. Non si può identificare il suo appello come un semplice risveglio dello spirito di fratellanza e di buona volontà fra gli uomini, né esso mira soltanto a promuovere un'armoniosa cooperazione fra individui, popoli e nazioni. Vanno ben più a fondo le sue implicazioni, e molto più vaste di quelle che ai Profeti del passato fu concesso di annunciare sono le istanze che esso propone, che il suo messaggio non è applicabile al solo individuo, ma ha attinenza anzitutto con quelle relazioni fondamentali che dovranno unire tutti gli Stati e le nazioni quali membri dell'unica umana famiglia; né costituisce esso la mera formulazione di un ideale, inseparabilmente legato com'è a un'istituzione atta ad incarnarne la verità, a dimostrarne la validità, a perpetuarne l'influenza. Quel principio implica un'organica trasformazione nelle strutture dell'odierna società, un mutamento quale mai il mondo ha finora sperimentato; costituisce una vibrante sfida, nello stesso tempo ardita e universale, contro le screditate dottrine nazionalistiche, dottrine che han fatto il loro tempo e che son destinate, per ordinario corso di eventi foggiate e dominati dalla Provvidenza, a cedere il passo a un nuovo vangelo fundamentalmente distinto da quelli che il mondo ha già concepiti e ad essi infinitamente superiore; richiede niente meno che la riedificazione e il disarmo

dell'intero mondo civilizzato, un mondo organicamente unificato in tutti gli aspetti essenziali della sua esistenza, nei meccanismi politici, nelle aspirazioni spirituali, nei commerci e nelle finanze, nella scrittura e negli idiomi, ma un mondo nel contempo sconfinato per la diversità delle caratteristiche nazionali delle sue unità confederate.

Questo principio rappresenta il coronamento dell'evoluzione umana, un'evoluzione che ha visto i suoi primordi nella nascita della famiglia, ha visto il suo successivo sviluppo nel conseguimento della solidarietà tribale, ha poi condotto al costituirsi della città-stato ed è più tardi sfociato nell'istituzione di nazioni indipendenti e sovrane. Il principio dell'Unità del Genere Umano proclamato da Bahá'u'lláh implica né più né meno la solenne asserzione che il conseguimento dello stadio finale di questa meravigliosa evoluzione non solo è necessario ma ineluttabile, che il suo compimento s'avvicina a grandi passi e null'altro che un potè che da Dio discende riuscirà a realizzarlo.

Questa meravigliosa concezione ha già trovato le sue prime realizzazioni negli sforzi coscienti e nei modesti risultati già conseguiti dai seguaci dichiarati della Fede di Bahá'u'lláh, i quali, ben consapevoli della sublime nobiltà del loro compito e introdotti agli elevati principî della Sua Amministrazione, stanno procedendo per stabilire il Suo Regno su questo pianeta. Essa, altresì, si manifesta indirettamente con la graduale diffusione dello spirito di solidarietà mondiale che sta spontaneamente sorgendo frammezzo al tumulto di questa società disordinata.

Sarebbe stimolante seguire la storia della crescita e dell'evoluzione di questa nobile idea, che attirerà sempre più l'attenzione dei custodi responsabili dei destini dei popoli e delle nazioni. Agli Stati e ai Principati che emergevano dal caos dei grandi sconvolgimenti operati da Napoleone e la cui preponderante preoccupazione consisteva nel riacquistare i propri diritti all'indipendenza ovvero nel conseguire l'unità nazionale, il concetto di solidarietà mondiale sarebbe parso non dico remoto ma addirittura inconcepibile. Si incominciò a prendere in considerazione la possibilità di un ordine mondiale, superiore alle istituzioni politiche stabilite dalle nazioni, solo dopo che alle forze del nazionalismo era riuscito di sovvertire le fondamenta di quella Santa Alleanza che aveva tentato di contenerne e dominarne il crescente potè, e non

fu che dopo la Guerra Mondiale che questi esponenti di un nazionalismo arrogante cominciarono a considerare tale ordine come oggetto di un credo pernicioso tendente a scalzare quella basilare lealtà sulla quale si fondava e dipendeva l'esistenza della loro vita nazionale. Con un vigore che ricordava l'energia impiegata dai membri della Santa Alleanza per piegare lo spirito del nascente nazionalismo fra i popoli liberati dal giogo napoleonico, questi campioni delle libere sovranità nazionali hanno a loro volta operato e stanno tuttora operando per gettar discredito su principî da cui anche la loro salvezza dipende.

Eventi come la fiera opposizione che salutò il fallito piano del Protocollo di Ginevra, il ridicolo riversato sulla proposta, in seguito avanzata, di fondare gli Stati Uniti d'Europa, nonché l'insuccesso del programma generale per l'unione economica della medesima Europa, possono apparire come uno scacco per gli sforzi che un pugno di tenaci chiaroveggenti sta compiendo per far avanzare questo nobile ideale; non ci giustifica, tuttavia, a trarre nuovo incoraggiamento l'osservare come la considerazione di tali proposte sia in se stessa una prova della loro costante crescita nelle menti e nei cuori umani? Nei tentativi concertati fatti per screditare una concezione così elevata non è forse da scorgere il ripetersi, su più vasta scala, di quelle dure lotte e fiere controversie che precedettero la nascita delle nazioni unificate dell'Occidente e furono testimoni della loro ricostruzione?

### **Federazione del genere umano.**

Basterà un esempio. Con quale baldanza, alla vigilia dell'unificazione degli Stati del continente nord-americano, si asseriva che le barriere che s'innalzavano a impedire la loro finale unione erano insuperabili! Non si dichiarava forse, chiaramente e con energia, che gli interessi in conflitto, la reciproca diffidenza, le diversità di governo e di consuetudini che dividevano quegli Stati erano tali che nessuna forza, spirituale o temporale, avrebbe potuto sperare di armonizzarli o controllarli? Eppure, quanto erano differenti le condizioni di centocinquanta anni fa da quelle che caratterizzano la società odierna! Non è esagerato affermare che la mancanza di quei mezzi che il progresso scientifico moderno ha messo oggi al servizio dell'umanità rendeva il

compito di saldare gli Stati americani in una sola federazione, per quanto già simili essi fossero per alcune comuni tradizioni, infinitamente più complesso di quello che deve attualmente affrontare questa umanità divisa nel suo sforzo di conseguire l'unificazione.

Dovrà l'umanità, perché possa prendere forma un concetto così alto, subire una sofferenza ancor più intensa, mai provata finora? Cosa altro avrebbe potuto saldare i territori americani, non solo in un'Unione di Stati indipendenti ma in una Nazione vera e propria, a dispetto di tutte le differenze etniche che caratterizzavano le varie parti componenti, se non il fuoco di una guerra civile con tutta la sua violenza e le sue vicissitudini, una guerra che quasi spezzo la grande Repubblica americana? Che un rivolgimento tanto radicale, implicante così vasti mutamenti nella struttura della società, possa conseguirsi tramite gli ordinari processi della diplomazia e dell'educazione, appare anzi improbabile: non dobbiamo fare altro che meditare sulle insanguinate vicende dell'umanità per vedere che solo un'intensa agonia fisica e mentale ha prodotto quegli storici cambiamenti che costituiscono le massime pietre miliari nella storia della civiltà umana.

### **Il fuoco del cemento.**

Quegli antichi cambiamenti per quanto grandi e di vasta portata siano stati, pure, se considerati nella giusta luce, non appaiono altro che secondari assestamenti, preludio a quella trasformazione di maestà e vastità inaudite attraverso cui l'umanità deve passare in questa era. Diventa sempre più evidente che solo la furia di una catastrofe mondiale potrà affrettare questa nuova fase del pensiero umano; e che solo il fuoco di una durissima ordalia, mai prima sperimentata con tale intensità, potrà fondere e saldare le parti discordi che costituiscono gli elementi dell'odierna civiltà nelle parti integrali della futura Confederazione mondiale, è verità che i futuri eventi dimostreranno sempre più chiaramente.

La profetica voce di Bahá'u'lláh che, nei passi conclusivi delle *Parole Celate*, ammonisce i popoli del mondo che un'impreveduta calamità li insegue e una dolorosa punizione li attende, getta un fiochetto di viva luce sugli immediati destini di questa dolente umanità; null'altro

che uno spaventoso cimento, dal quale il genere umano uscirà purificato e preparato, sarà in grado di creare quel senso di responsabilità che le guide di questa neonata era dovranno addossarsi.

Vorrei nuovamente richiamare la vostra attenzione su quelle fatidiche parole di Bahá'u'lláh che ho già citato: *«E quando l'ora segnata sarà giunta, apparirà improvvisamente ciò che farà tremare le membra dell'umanità»*.

Non ha 'Abdu'l-Bahá Stesso asserito a chiare lettere che *«un'altra guerra più feroce dell'ultima scoppierà sicuramente?»*.

Dal coronamento di questa smisurata e indicibilmente gloriosa impresa – impresa che, nel passato, frustrò le risorse degli statisti dell'antica Roma e che eluse i disperati sforzi di Napoleone – dipenderà la finale realizzazione di quel millennio cui poeti di tutte le ere inneggiarono e che i veggenti a lungo sognarono. Da essa dipenderà l'adempimento delle predizioni degli antichi Profeti secondo cui le spade si sarebbero mutate in vomeri e il leone avrebbe pascolato accanto all'agnello. Essa sola può dischiudere il Regno del Padre Celeste annunciato dalla Fede di Gesù Cristo, ad essa sola è dato gettare le fondamenta del Nuovo Ordine Mondiale previsto da Bahá'u'lláh – Ordine Mondiale destinato a riflettere sul nostro pianeta, sia pure fievolmente, l'ineffabile fulgore del Regno di Abhá.

Una parola ancora, a mo' di conclusione. Non si può in alcun modo paragonare la proclamazione dell'Unità della Razza Umana – pietra angolare dell'universale sovranità di Bahá'u'lláh – a quelle pie espressioni di speranza pronunciate nel passato. Non è un semplice appello quello da Lui lanciato, solo e senza aiuto di sorta, dinanzi all'implacabile e combinata opposizione di due dei più potenti sovrani orientali dei Suoi giorni, mentre era prigioniero ed esule nelle loro mani. Quell'appello è insieme un ammonimento ed una promessa: che solo in esso vi è il rimedio per la salvezza di questo mondo profondamente travagliato e che il suo compimento è ormai prossimo.

Enunciato in un momento in cui la sua possibilità non era ancora stata seriamente presa in considerazione in alcuna parte del mondo, per virtù di quella celestiale potenza che lo Spirito di Bahá'u'lláh vi ha alitato, l'appello all'unità del mondo è ormai considerato da un crescente

numero di uomini del pensiero non solo come imminente possibilità, ma anche come la necessaria conseguenza delle forze operanti oggi nel mondo.

### **Il Portavoce di Dio.**

È certo che il mondo, trasformato e quasi costretto in un unico organismo oltremodo complesso ad opera del portentoso progresso raggiunto nelle scienze fisiche, nell'espansione del commercio e dell'industria a livello mondiale, questo mondo che lotta sotto la pressione di forze economiche planetarie, frammezzo alle insidie di una civiltà materialistica, ha un estremo bisogno di quella riesposizione della Verità già presente in tutte le Rivelazioni del passato, ma che abbia ora un linguaggio adatto alle sue essenziali esigenze, E quale altra voce, se non quella di Bahá'u'lláh, Portavoce di Dio per quest'epoca, è in grado di effettuare una trasformazione della società così radicale quale quella da Lui già compiuta nei cuori di quegli uomini e donne che, pur così diversi e tra loro apparentemente inconciliabili, costituiscono l'insieme dei Suoi seguaci dichiarati sparsi in tutto il mondo?

Pochi possono invero mettere in dubbio che un tal possente concetto stia facendosi strada nella mente degli uomini e che già si levino voci a suo sostegno e che i suoi tratti salienti debbano presto concretarsi nella coscienza di coloro che detengono l'autorità. Solo i cuori di chi è adombrato da pregiudizi possono mancare di avvertire che i suoi modesti esordi hanno già preso forma in quella Amministrazione mondiale con cui s'identificano i credenti nella Fede di Bahá'u'lláh.

Amatissimi collaboratori! Nostro è l'eccelso compito di proseguire, con chiara visione ed indomito zelo, l'erezione di quell'Edificio le cui fondamenta Bahá'u'lláh ha gettato nei nostri cuori. Traendo speranza e forza dal corso generale dei recenti avvenimenti, per quanto scuri ne siano gl'immediati risultati, preghiamo con incessante fervore che Egli affretti l'approssimarsi di quella Mirabile Visione che costituisce la più luminosa emanazione della Sua Mente e il frutto più squisito della più fulgida civiltà che il mondo abbia mai visto.

Non potrebbe il centenario della Dichiarazione della Fede di Bahá'u'lláh, segnare l'inaugurazione di un'era così grandiosa nella storia dell'umanità?

Il vostro vero fratello,

SHOGHI

Haifa, Palestina  
28 novembre 1931

AI PREDILETTI DI DIO E ALLE ANCELLE DEL  
MISERICORDIOSO NEGLI STATI UNITI  
E NEL CANADA

Amici e difensori della Fede di Bahá'u'lláh!

I pur rimarchevoli cambiamenti che nell'attuale fase di transizione della sua mutevole storia hanno di recente colto l'umanità in rapido risveglio, non debbono far apparire meno stupefacente, perfino a chi conosca ancora superficialmente gli ostacoli che essi hanno dovuto sormontare e le magre risorse su cui potevano contare, il costante consolidamento delle istituzioni che gli amministratori della Fede di Bahá'u'lláh si stanno affaticando d'erigere in ogni Paese.

Che codesta Fede duramente provata dieci anni or sono dalla improvvisa dipartita di un Maestro senza eguali, abbia potuto, a dispetto di tremendi ostacoli, mantenere la sua unità, resistere ai subdoli attacchi dei malevoli, mettendo a tacere i calunniatori, ampliando le basi di un'amministrazione che già s'estende dovunque e innalzando su di esse istituzioni che sono simbolo dei suoi ideali di culto e di servizio, dovrebbe a sufficienza dimostrare quale invincibile potèere l'Onnipotènte S'è degnato conferirle dall'istante della sua nascita.

E che la Causa associata al nome di Bahá'u'lláh si alimenti a tali ascose fonti di forza celestiale quali nessuna possanza di umana personalità, pur seducente, può sostituire; che essa dipenda esclusivamente da quella mistica Sorgente affatto paragonabile a mondano vantaggio, sian ricchezze o rinomanza o cultura; ch'essa si propaghi per misteriose vie del tutto dissimili da quelle generalmente note all'umanità – tutto ciò, ancorché non di già a tutti palese, diverrà sempre più manifesto man mano ch'essa, nel suo lottare per la rinascita spirituale dell'umanità, si protenda verso novelle conquiste.

E invero come avrebbe potuto una tal Causa, per nulla sorretta dai consigli e dalle risorse dei saggi, dei ricchi e degli intellettuali della ter-

ra ov'è sorta, non solo riuscire a infrangere quei ceppi che l'attanagliavano al momento della sua nascita ma anche ad emergere incolume dalle tempeste che s'agitavano minacciose sulla sua infanzia, se il suo vivificante soffio non fosse stato animato da quello spirito divino da cui in ultima analisi dipende ogni buona riuscita, ovunque e comunque la si ottenga?

Non è necessario ch'io qui richiami, neppur per brevi linee generali, i dolorosi dettagli di quella spaventosa tragedia che segno la sofferta nascita della nostra amatissima Fede, avvenuta in una terra famigerata per il suo sfrenato fanatismo, la grossolana ignoranza, l'illimitata crudeltà; come non ho d'altra parte bisogno di diffondermi sul valore e sulla sublime forza che sfidarono i biechi torturatori di quella razza, o di sottolineare il numero, o di mettere l'accento sulla purezza di vita di coloro che di buon grado morirono perché la loro Causa potesse vivere e prosperare. Non è d'uopo soffermarsi sullo sdegno che tali atrocità suscitarono e sui sentimenti d'illimitata ammirazione che evocarono nei cuori di innumerevoli uomini e donne in terre anche molto distanti dalla scena ove quei crudeli e indescrivibili accadimenti ebbero luogo. Basti dunque asserire come su quegli eroi della terra natia di Bahá'u'lláh si sia posato l'inestimabile privilegio di suggellare con il proprio sangue i primi trionfi della loro amata Fede e di spianarle la via per l'imminente vittoria: nel sangue di quegli innumerevoli martiri persiani è racchiuso il seme dell'Amministrazione scaturita dal volere di Dio, che, trapiantato dal suolo natio e ora, mercede le vostre amorose cure, per germogliare in un nuovo ordine destinato a ricoprir della sua ombra l'intera umanità.

### **Il contributo dell'America alla Causa.**

Per quanto eminenti le realizzazioni e inobliviabili i servigi resi in Persia dai pionieri dell'età eroica della Causa, non meno meritorio in questo intenso periodo della sua storia è il contributo che i credenti americani, loro discendenti spirituali e campioni dell'edificazione dell'organica struttura della Causa, stanno offrendo per realizzare il Piano che dovrà inaugurare l'età d'oro della Causa. Oso asserire che pochi, e forse nessuno, di codesti privilegiati artefici e custodi della co-

stituzione della Fede di Bahá'u'lláh sono sia pur vagamente consapevoli del preponderante ruolo che il continente nord americano è destinato ad avere nel futuro orientamento della loro Causa che abbraccia l'intero mondo, né sembra che molti di loro siano ancora in grado di apprezzare sufficientemente quale determinante influenza stiano di già esercitando nella sua guida e nella sua amministrazione.

*«Agli occhi dell'unico vero Dio»*, scrisse 'Abdu'l-Bahá nel febbraio del 1917, *«il Continente americano è la terra dove saranno rivelati gli splendori della Sua luce e palesati i misteri della Sua Fede; dove i giusti dimoreranno e i liberi si raduneranno»*.

Che i sostenitori della Causa di Bahá'u'lláh, negli Stati Uniti e nel Canada, stiano vieppiù confermando la veridicità di tale solenne affermazione risulta evidente anche a chi solo casualmente osservi la cronaca dei loro molteplici servizi scaturiti sia da qualità individuali sia da sforzi collettivamente compiuti. Le manifestazioni di spontanea lealtà che distinsero la loro risposta agli espressi desideri del defunto Maestro; la generosità con cui, in più d'una occasione, hanno essi steso la mano soccorrevole ai bisognosi e perseguitati tra i loro fratelli persiani; il vigore con cui hanno affrontato gl'impudenti attacchi lanciati con accresciuta frequenza da implacabili nemici sia dall'interno che dall'esterno; l'esempio offerto dalle loro istituzioni nazionali alle consorelle Assemblee nel forgiare gli strumenti essenziali all'effettivo adempimento delle loro mansioni collettive; il riuscito intervento in favore dei loro perseguitati collaboratori in Russia; il sostegno morale offerto ai condiscipoli egiziani nel momento più cruciale della loro lotta per l'emancipazione dalle pastoie dell'ortodossia islamica; gli storici servizi resi da questi intrepidi pionieri che abbandonando, ligi all'appello di 'Abdu'l-Bahá, le loro case si recarono ad impiantare lo stendardo della Sua Fede nei più remoti angoli del globo; e in ultimo, ma non meno importante, lo splendore della loro abnegazione culminante nel completamento della sovrastruttura del *Mashriqu'l-Adhkár*: ognuno di questi fatti è testimonianza eloquente dell'indomito ardore della fede che Bahá'u'lláh ha acceso nei loro cuori.

Chi contemplando una sì splendida serie di servizi, può mettere in dubbio che questi fedeli castaldi della grazia redentrice di Dio abbiano

preservato, intatto e indenne, l'inestimabile retaggio affidato alle loro cure? Non si saranno essi forse accostati, è lecito pensare, in modi che solo gli storici futuri saranno in grado di additare, a quegli elevati livelli che avevano marcato le gesta di imperitura fama compiute da coloro che li avevano preceduti?

Non è dalle risorse materiali che i membri di quest'infante comunità siano in grado di raccogliere né dalla forza numerica dei suoi attuali sostenitori, né da alcun diretto e tangibile vantaggio che i suoi seguaci possano attualmente offrire alle moltitudini dei bisognosi e desolati fra i loro concittadini, non da ciò è possibile saggiare le sue potenzialità o stabilirne i pregi. È solo nella purezza dei suoi precetti, nella sublimità dei suoi ideali, nell'integrità delle sue leggi, nell'intelligibilità delle sue asserzioni, nella vasta estensione della sua sfera d'azione, nell'universalità del suo programma, nella duttilità delle sue istituzioni, nelle vite dei fondatori, nell'eroismo dei martiri e nel potere trasformatore del suo influsso, che gli osservatori imparziali debbono cercare di scoprire il vero criterio con cui indagare i suoi misteri e valutarne le virtù.

### **Declino dei domini mortali.**

È davvero ingiusto e assurdo azzardare un qualsivoglia confronto tra il pur lento e graduale consolidarsi della Fede proclamata da Bahá'u'lláh e quei movimenti operati dall'uomo, cui è ineluttabilmente destinato conoscere declino e totale rovina, legate come sono le loro origini a umane brame e concentrate le loro speranze sui domini mortali! Scaturiti da menti limitate, generati da umane fantasticherie e frutto, non di rado, di mal concepite trame, questi movimenti riescono, a cagione della loro novità, coll'appellarsi ai più abietti istinti dell'uomo e coll'affidarsi alle risorse di questo sordido mondo, ad abbacinare per un po' la vista umana, ma solo, infine, per precipitare dalle cime della loro meteorica ascesa a tenebre d'oblio, devastati da quelle medesime forze che avevano contribuito a crearli.

Diversa la sorte della Rivelazione di Bahá'u'lláh! Nata in condizioni ambientali di spaventoso abbruttimento, germinata in un suolo imbevuto di secolare depravazione, di odi e pregiudizi, idonea ad inculcare prin-

cipi affatto inconciliabili con le norme del tempo a tutti accette e messa a confronto, fin dall'inizio, con l'implacabile inimicizia del governo, della chiesa e del popolo, la nascente Fede di Dio, in virtù del celestiale potère di cui è stata dotata, è riuscita in meno di novant'anni ad affrancarsi dai molesti ceppi del dominio islamico, a proclamare l'indipendenza dei propri ideali e l'autonoma integrità delle sue leggi, a issare i suoi vessilli in non meno di quaranta Paesi fra i più progrediti del mondo, a estendere i suoi avamposti in terre disperse al di là dei più remoti mari, a consacrare i propri templi nel cuore dei continenti asiatico e americano, a persuadere due dei più potènti governi occidentali a ratificare gli strumenti essenziali alle sue attività amministrative, a ottenere da teste coronate convenienti tributi all'eccellenza dei suoi insegnamenti e a imporre, infine, le proprie lagnanze all'attenzione dei rappresentanti del massimo Tribunale del mondo civile, assicurandosi da parte dei suoi membri dichiarazioni scritte equivalenti ad un tacito riconoscimento del suo stato religioso, nonché ad un'esplicita ammissione della legittimità della sua causa.

Per delimitati che possano apparire i suoi potèri come forza sociale e per quanto ovvia possa sembrare la presente inefficacia del suo programma mondiale, non possiamo, noi che ci identifichiamo con il suo sacro nome, che stupire per l'ampiezza dei risultati già conseguiti da questa Causa, quando li si accosti ai modesti conseguimenti che segnarono la nascita delle Dispensazioni del passato. Dove può un'imparziale studioso di religioni comparate menzionare esempi di titoli sì stupefacenti come quelli avanzati dall'Autore della nostra Fede, di nemici così implacabili come quelli che Egli affrontò, di dedizione più sublime di quella da Lui accesa, di un'esistenza tanto ricca di fascinosi eventi quale la Sua, se non nella Rivelazione di Bahá'u'lláh? Offersero mai la Cristianità o l'Islám, oppure alcuna altra Dispensazione precedente, modelli in cui talmente bene si fondessero ardimento e senso della misura, magnanimità e possanza, ampiezza di vedute e lealtà, quali caratterizzarono la condotta degli eroi della Fede di Bahá'u'lláh? Dove trovare testimonianze di una così rapida, completa e repentina trasformazione quale si effettuò nella vita degli apostoli del Báb? Sono pochi invero gli esempi registrati negli annali autentici delle religioni del passato d'una abnegazione così perfetta, di una sì salda costan-

za, d'una tanto sublime grandezza d'animo, d'una lealtà altrettanto ignara di verun compromesso, quali distinsero l'immortale schiera di coloro che s'identificarono con questa Rivelazione Divina – quest'irresistibile e recentissima manifestazione dell'amore e dell'onnipotenza dell'Altissimo.

### **Contrasto con le religioni del passato.**

In vano ci affanneremmo a cercare nella storia dei primordi delle religioni riconosciute del passato vicende ricche di così palpitanti episodi e dalle conseguenze di sì vasta portata come quelli che illuminano le pagine della storia di questa Fede. Le circostanze pressoché incredibili legate al martirio di quel giovane Principe di Gloria, le forze di barbara repressione che questa tragedia successivamente scatenò; il manifestarsi d'una insorpassata capacità d'eroismo cui diedero origine le esortazioni e gli ammonimenti che fluirono dalla penna del Divino Prigioniero nelle Epistole ai potèntati ecclesiastici e ai monarchi e governanti del mondo; l'indomita lealtà con cui nei Paesi musulmani i nostri fratelli ancora lottano con le forze della ortodossia religiosa – ecco le principali caratteristiche di quello che il mondo additerà, un giorno, come il più memorabile dramma nella storia spirituale del mondo.

Non ho bisogno di rievocare, in questo contesto, gli infelici episodi che hanno, com'è noto, alterato enormemente il primo sviluppo sia del Giudaismo sia dell'Islám; e non occorre nemmeno sottolineare i dannosi effetti che gli eccessi, le rivalità e le divisioni, gli scoppi di fanatismo e le azioni d'ingratitude ebbero sui primissimi sviluppi del popolo d'Israele e sul combattivo affermarsi degli spietati pionieri della Fede di Muḥammad.

Basterà, al mio scopo, richiamare l'attenzione sul gran numero di coloro che, nei primi due secoli dell'era cristiana, «si procacciarono una vita disonorevole consegnando le Sacre Scritture nelle mani degl'infedeli», sulla scandalosa condotta di quei vescovi che furono perciò bollati come traditori, sulla discordia nata nel seno della Chiesa Africana, sulla graduale infiltrazione nella dottrina cristiana dei principi del culto mitraico e della scuola di pensiero alessandrina, nonché dei precetti delle filosofie zoroastriane e greca, e sull'adozione da parte

delle Chiese di Grecia e d'Asia dell'istituzione di sinodi provinciali da esse mutuata dalle assemblee rappresentative delle rispettive regioni.

Con quale grande ostinazione i Giudei convertiti nei primi tempi del Cristianesimo si mantenevano fedeli alle cerimonie dei loro antenati e come era fervente il loro zelo di volerli imporre ai Gentili! Non è forse vero che i primi quindici vescovi di Gerusalemme furono tutti Giudei circoncisi e la congregazione cui erano preposti mescolò le leggi di Mosè con la dottrina di Cristo? Non è un fatto che, prima della conversione di Costantino non più della ventesima parte dei sudditi dell'impero romano si erano arruolati sotto le insegne della Fede di Cristo? Non fu la distruzione del Tempio di Gerusalemme e della religione pubblica degli Ebrei un duro colpo per i cosiddetti Nazareni che per più di un secolo rimasero fedeli alle pratiche della Legge Mosaica?

Stridente è dunque il contrasto quando alla luce dei fatti or ora menzionati, ricordiamo il numero di quei seguaci di Bahá'u'lláh che al tempo della Sua Ascensione si erano arruolati sia in Persia sia nei Paesi limitrofi, quali fedeli e convinti sostenitori della Sua Fede! Quanto coraggio infonde il contemplare la salda lealtà con cui i Suoi valorosi seguaci vegliano sulla purezza e integrità dei Suoi chiari ed espliciti insegnamenti! Come è edificante lo spettacolo di quanti, per affrancarsi dai ceppi di un credo ormai logorato, combattono contro le forze d'una ortodossia saldamente trincerata, e come ispira la condotta di quei Musulmani divenuti seguaci di Bahá'u'lláh i quali guardano al meritato castigo inflitto dall'Onnipotente alle due istituzioni del Sultanato e del Califfato, strumenti di dispotismo e nemici giurati della Causa di Dio, non con rimpianto o indifferenza ma anzi con sentimenti di manifesta soddisfazione!

### **Il principio fondamentale della verità religiosa.**

Ma non mi si fraintenda; la Rivelazione di cui Bahá'u'lláh è sorgente e fulcro non abroga alcuna delle religioni che l'hanno preceduta, né s'attenta d'alterarne, nemmeno nella più lieve misura, i tratti distintivi o di disprezzarne il pregio. Tale Rivelazione rigetta ogni intenzione di diminuire i Profeti del passato o di ridurre l'importanza dell'eterna verità dei loro insegnamenti; non può essa in alcun modo entrare in con-

flitto con lo spirito che anima le loro asserzioni, né cercar di scalzare le basi della devozione dell'uomo alla loro causa; anzi, all'opposto, il suo manifesto e primario scopo è quello di aiutare i credenti in queste Fedi a conseguire una comprensione più completa della religione cui appartengono e una più nitida idea dei suoi fini. Non è essa eclettica nella presentazione delle sue verità, né arrogante nell'affermare i suoi diritti; i suoi insegnamenti ruotano attorno al fondamentale principio che la realtà religiosa non è assoluta, bensì relativa, che la Rivelazione Divina è progressiva non definitiva. Proclama senza equivoci, o la pur minima riserva, che tutte le religioni hanno origini divine, conseguono le medesime finalità, hanno funzioni complementari, ininterrotto è il loro fine e indispensabile il loro pregio per l'umanità.

«*Tutti i Profeti di Dio*», asserisce Bahá'u'lláh nel Kitáb-i-Íqán, «*dimorano nel medesimo tabernacolo, Si librano nello stesso cielo, sono seduti sullo stesso trono, proferiscono la stessa parola e proclamano la medesima Fede*». Dall'«*inizio che non ha inizio*» questi Esponenti dell'unità di Dio e Canali dei Suoi incessanti detti hanno diffuso la luce della loro invisibile Beltà sull'umanità e continueranno, sino «*alla fine che non ha fine*» a prodigare nuove rivelazioni della Sua possanza e ulteriori prove della Sua inimmaginabile gloria. Sostenere che una particolare religione è in sé certezza conclusiva, che «*tutta la Rivelazione è terminata, che chiusi sono i portali della Divina Misericordia, che nessun sole sorgerà mai più dagli orienti dell'eterna santità, che l'oceano dell'imperitura munificenza si è esaurito e che i Messaggeri di Dio hanno cessato di manifestarSi dal Tabernacolo dell'antica gloria*» altro non è che pura blasfemia.

«*Essi differiscono*», spiega Bahá'u'lláh nella medesima epistola, «*soltanto nell'intensità della loro rivelazione e nella relativa potenza della loro luce*», e ciò non a motivo di intrinseche incapacità da parte di alcuno di essi a dispiegare in più completa misura la gloria del Messaggio a Lui affidato, ma piuttosto a cagione dell'immaturità e dell'impreparazione della gente della Sua età d'apprendere e assorbire totalmente le potenzialità latenti nella Sua Fede.

«*Sappi con certezza*», spiega Bahá'u'lláh, «*che in ogni Dispensazione la Luce della Rivelazione Divina è stata concessa agli uomini in propor-*

*zione diretta della loro capacità spirituale. Considera il sole; come sono deboli i suoi raggi al momento del suo apparire all'orizzonte, e come aumenta gradatamente il suo calore e la sua potenza a mano a mano che si avvicina allo zenit, dando nel frattempo la possibilità a tutte le cose create di adattarsi all'aumentata intensità della sua luce. Così pure declina gradatamente sino a raggiungere il punto in cui tramonta. Se improvvisamente manifestasse le sue energie latenti, porterebbe, senza dubbio, danno a tutte le cose create... In egual modo se il Sole della Verità rivelasse improvvisamente, nei primi stadi della sua manifestazione, la pienezza delle forze donategli dalla provvidenza dell'Onnipotente, la terra della comprensione umana si sgretolerebbe e si annienterebbe perché i cuori degli uomini non sosterebbero l'intensità della sua rivelazione né potrebbero rispecchiare la radiosità della sua luce. Angosciati e sopraffatti cesserebbero di esistere».*

È soltanto per questa ragione che coloro che hanno riconosciuto la Luce di Dio per quest'era, non pretendono che la Rivelazione con cui si identificano sia l'ultima e conclusiva, né attribuiscono alla Fede da loro abbracciata poteri ed attributi intrinsecamente superiori o differenti nella loro essenza da quelli che hanno qualificato i sistemi religiosi che l'hanno preceduta.

Non è Bahá'u'lláh Stesso a far riferimento alla progressività della Rivelazione Divina e alle limitazioni che un'inscrutabile Saggazza ha voluto imporre a Lui medesimo? Cos'altro suggerisce questo passo delle *Parole Celate* se non che il Suo Rivelatore nega carattere conclusivo alla Rivelazione che l'Onnipotente Gli ha affidato? «O Figlio della Giustizia! Nottetempo la Bellezza dell'Essere Immortale si è rifugiata dalle alture smeraldine della fedeltà sotto il Sadratu'l-Muntahá, e ha pianto un pianto tale che le moltitudini dei cieli e gli abitatori dei regni superni gemettero ai Suoi lamenti. E allora fu chiesto: Perché questi gemiti e questi pianti? Egli rispose: Come era stato richiesto, Io Mi soffermai in attesa sul colle della fede, ma non Mi giunse la fragranza della fedeltà da coloro che dimorano in terra. Allora, richiamato indietro, Io vidi, ohimè, talune colombe di santità crudelmente tormentate fra le unghie dei cani della terra. E allora la Fanciulla del cielo s'affrettò ad uscire, splendida e senza veli, dalla sua mistica magione e

*chiese ad essi il loro nome e tutti le furono detti tranne uno. Alla sua insistenza, la prima lettera le fu profferita, al che gli abitatori delle camere celesti irrupero dalle loro abitazioni di gloria. E mentre la seconda lettera era pronunziata, essi caddero giù dal primo all'ultimo nella polvere. In quell'istante si udì una voce dal più recondito santuario: "Fin qui e non oltre". In verità Noi diamo testimonianza di quel che essi hanno compiuto e stanno ora compiendo».*

Bahá'u'lláh ha esplicitamente dichiarato: «*La Rivelazione di cui sono il portatore è adatta alla ricettività e capacità spirituali dell'umanità; per il resto, la Luce che brilla in me non può né aumentare né diminuire. Ciò che io manifesto è né più né meno la misura di quella Gloria Divina che Dio mi ha ordinato di rivelare*».

Se il fulgore della Luce che si sta diffondendo su codesta umanità sempre più ricettiva promette di offuscare gli splendori dei trionfi conseguiti dalle forze religiose del passato; se i segni e gli indizi che hanno proclamato il suo avvento non hanno avuto, per molti aspetti, alcun precedente negli annali delle altre Rivelazioni; se i suoi fedeli hanno mostrato tratti e qualità finora sconosciuti nella storia spirituale dell'umanità – tutto ciò non è da attribuirsi a meriti superiori di cui la Fede di Bahá'u'lláh sarebbe dotata, quasi Rivelazione isolata ed estranea ad ogni precedente Dispensazione, ma deve piuttosto essere considerato e spiegato come l'inevitabile risultato delle forze che hanno fatto di questa nostra età un'epoca infinitamente più avanzata, ricettiva e maggiormente bramosa di ricevere più ampia misura di Gloria Divina di quanta non fosse stata concessa finora all'umanità.

### **Necessità di una nuova rivelazione.**

Amatissimi amici! Quando si mediti sull'inconsolabile sconforto, sui timori e le miserie in cui versa oggi l'umanità, com'è possibile mettere ancora in dubbio la necessità che Dio nuovamente riveli il potè vivificante del Suo amore e della Sua guida? Chi, attonito per un lato di fronte al sorprendente progresso raggiunto nel campo delle cognizioni dell'uomo, delle sue capacità, della sua perizia ed inventività e testimone d'altro lato delle inaudite sofferenze e dei pericoli che tormentano la presente società, può essere così cieco da nutrire dubbi che l'ora sia al-

fine scoccata dell'avvento di una nuova Rivelazione, di un rinnovato manifestarsi dei Fini Divini e di un conseguente risveglio di quelle energie spirituali che, ad intervalli stabiliti, hanno restaurato le buone sorti dell'umana società? Lo stesso operare delle forze unificatrici in atto in questa èra non richiede forse che Colui Che è l'Elargitore del Messaggio Divino per la nostra età non Si limiti a riaffermare i medesimi elevati modelli di condotta individuale predicati dai Profeti prima di Lui, ma, nel Suo appello a tutti i governi e popoli del mondo, esprima altresì i tratti fondamentali di quel codice sociale e di quella divina Economia che presiederanno agli sforzi concordati del genere umano onde instaurare quell'universale federazione che segnerà l'avvento del Regno di Dio sulla terra?

Non pare dunque opportuno, a noi che riconosciamo la necessità che nuovamente si riveli il potère redentore di Dio, meditare sulla somma maestà del Sistema dischiuso in quest'era dalla mano di Bahá'u'lláh? E ancorché pressati dalle quotidiane cure che il sempre più diffuso estendersi delle attività amministrative della Fede implica, non vogliamo so-  
stare e volgere la mente a quanto siano sacre le responsabilità che e nostro privilegio sostenere?

### **Il rango del Báb.**

Ma, per quanto mirabili siano i Suoi titoli, non soltanto nella peculiarità della rivelazione di Bahá'u'lláh risiede la grandezza di questa Dispensazione; che tra gli eminenti tratti della Sua Fede torreggia, quale ulteriore pegno della sua straordinaria singolarità, la basilare verità che nella persona del Báb, Suo Antesignano, ogni seguace di Bahá'u'lláh riconosce non meramente un ispirato annunciatore bensì una diretta Manifestazione di Dio. È saldo convincimento di tutti i bahá'í che, ancorché di breve durata fosse la Sua Dispensazione e limitato nel tempo l'operare delle Sue leggi, tal potenza sia stata elargita al Báb quale mai ad alcuno dei fondatori di passate religioni era stato concesso possedere secondo i disegni dell'Onnipotènte. Che non Si limitasse ad essere il precursore della Rivelazione di Bahá'u'lláh, che fosse più di un personaggio pur divinamente ispirato, che fruisse del supremo rango di una Manifestazione Divina autonoma e indipendente, Egli Stesso

pienamente lo dimostrò, in termini inequivocabili, l'asserì Bahá'u'lláh e venne finalmente attestato nelle Ultime Volontà e Testamento da 'Abdu'l-Bahá.

Nessun altro libro se non il Kitáb-i-Íqán, il gioiello in cui Bahá'u'lláh magistralmente enunciò la sola verità unificatrice di tutte le Rivelazioni del passato, offre una più nitida concezione della potenza delle energie insite in quella Manifestazione preliminare sì inscindibilmente legata alla Sua propria fede. Dissertando sull'insondato pregio dei segni e delle prove che si sono accompagnati alla Rivelazione proclamata dal Báb, il promesso Qá'im, Bahá'u'lláh ricorda queste profetiche parole: *«La sapienza è composta di ventisette lettere. Tutte quelle che hanno rivelato i Profeti sono soltanto due. Nessuno, finora, ha conosciuto più di queste due lettere. Ma quando il Qá'im Si leverà, farà sì che le rimanenti venticinque lettere siano rivelate. E aggiunge: «Vedi quanto grande e sublime sia il Suo rango!»*. E ancora: *«Una Rivelazione che dai Profeti di Dio, dai Suoi santi e dai Suoi eletti non fu neppur conosciuta, o, comunque, in osservanza alle imperscrutabili leggi di Dio, non fu da loro palesata»*.

E tuttavia, per quanto incommensurabilmente eccelso sia il rango del Báb e straordinari gli eventi che distinsero l'avvento della Sua Causa, non può una tal mirabile Rivelazione che impallidire dinanzi al brillare di quell'Orbe d'insorpassato fulgore il Cui sorgere Egli profetizzò e della Cui superiorità prontamente recò testimonianza. Per valutare il pregio di quella Quintessenza di Luce della quale Egli, con tutta la maestà della Sua possanza, non fu che l'umile ed eletto Precursore, non abbiamo che da volgerci agli scritti del Báb Stesso.

Ripetutamente riconosce Egli, usando un idioma ad un tempo ardente ed esplicito, il carattere preminente della Fede destinata a manifestarsi dopo di Lui e a prendere il posto della Sua Causa. *«Il germe»*, asserisce nel Bayán persiano – il principale e meglio conservato depositario delle Sue Leggi – *«che contiene in sé le potenzialità della Rivelazione che sta per venire è dotato di una potenza superiore alle forze combinate di tutti coloro che Mi seguono»*. *«Di tutti i tributi»*, ripetutamente proclama il Báb nei Suoi scritti, *«che Io ho reso a Colui che verrà dopo di Me, il più grande è questo, la Mia confessione scritta che nessuna*

delle Mie parole può adeguatamente descriverLo, né qualsivoglia riferimento a Lui che si trovi nel Mio Libro, il Bayán, può render giustizia alla Sua Causa». E queste parole Egli rivolse a Siyyid Yahyáy-i-Dárábí, soprannominato Vahíd, il più dotto ed autorevole dei Suoi seguaci: «Per la giustizia di Colui il Cui potèr fa germogliare il seme e alita lo spirito di vita in tutte le cose, s'Io avessi la certezza che nel giorno della Sua manifestazione tu Lo rinnegassi, non esiterei a sconfessarti e a ripudiare la tua fede... Ma se, d'altra parte, Mi si dicesse che un cristiano, il quale non rende omaggio alla Mia Fede, crederà in Lui, questi lo considererei la pupilla dei Miei occhi».

### **L'effondersi della Grazia Divina.**

«Se tutte le genti del mondo», dichiara Bahá'u'lláh in persona, «fossero investite dei potèri e delle qualità destinate alle Lettere del Vivente, quegli eletti discepoli del Báb il cui rango è diecimila volte più glorioso di qualunque altro degli apostoli del passato e se esse, sia pur per un attimo più fugace di un batter d'occhio, esitassero a riconoscere la Luce della Mia Rivelazione, a nulla servirebbe la loro fede e sarebbero stimate nel numero degli infedeli». E scrive ancora: «Così straordinario è l'effondersi della grazia divina in questa Dispensazione che se mani mortali potèssero esser tanto veloci da registrarla, nel sol spazio di un giorno e di una notte fluirebbero versetti talmente copiosi da eguagliare quelli dell'intero Bayán Persiano».

Tale, amatissimi amici, è l'effusione della celestiale grazia elargita dall'Onnipotènte in quest'età, in questo luminosissimo secolo! E noi siamo ancora troppo vicini a una Rivelazione così grandiosa per pensare di potèr giungere, in questo primo secolo della sua èra, a stimarne la torreggiante grandezza, le infinite possibilità, la trascendente beltà. Per quanto oggi limitato il nostro numero, ristrette le capacità, circoscritta l'influenza, dobbiamo di continuo e con instancabile vigilanza sforzarci, noi nelle cui mani è stato consegnato un retaggio così puro, tenero e prezioso, d'evitare ogni pensiero, parola o azione che possano tendere ad affiocarne lo splendore o pregiudicarne la crescita. Quale tremenda responsabilità e che delicato e laborioso compito!

Cari amici, chiare e ben definite quali sono le istruzioni che il nostro defunto Maestro ha ripetuto nelle innumerevoli Tavole da Lui lasciate in eredità ai Suoi seguaci in tutto il mondo, in considerazione della limitata influenza della Causa in Occidente qualcuna di esse è stata deliberatamente taciuta all'accolta dei Suoi discepoli occidentali di questa zona del mondo, discepoli i quali, a dispetto della loro inferiorità di numero, stanno ora esercitando una sì vasta influenza nella guida e nell'amministrazione dei suoi affari. Avverto quindi mio incumbente dovere, ora che il tempo s'è maturato, sottolineare l'importanza di una di queste istruzioni cui è necessario dare, a questo stadio dell'evoluzione della nostra Fede, una sempre maggior rilevanza, indipendentemente dal fatto che venga applicata in Oriente o in Occidente: si tratta del principio che afferma che agli aderenti alla Fede di Bahá'u'lláh non è permesso partecipare, sia individualmente sia collettivamente, in Assemblee nazionali o locali, ad alcuna forma di attività che possa essere interpretata, e direttamente e indirettamente, come volontà di interferire negli affari politici di qualsivoglia governo. Sono fermamente convinto che per quanto riguarda le pubblicazioni da essi promosse o dirette, come pure nelle loro deliberazioni ufficiali e pubbliche, o nei posti che occupano e nei servigi che rendono, o ancora nelle comunicazioni che inviano ai propri confratelli, o nei rapporti con personalità di rango e con le autorità, o infine nella loro partecipazione a società e organizzazioni affini, sia loro primo e sacro obbligo astenersi da ogni parola o atto che possano essere reputati una violazione di quel vitale principio. Ed è loro dovere dimostrare, d'altra parte, un'assoluta lealtà e obbedienza a qualunque decisione dei rispettivi governi.

### **La politica divina.**

S'astengano dall'associarsi, nelle parole e nei fatti, alle mire politiche delle loro rispettive nazioni, alle politiche dei loro governi e ai progetti e programmi dei partiti e delle fazioni: in simili controversie non debbono distribuire biasimi o prendere partito, o assecondare piani, o identificarsi con alcun sistema che pregiudichi i più alti interessi di quell'universale Fratellanza ch'essi mirano a custodire e favorire.

Stiano bene in guardia a non diventare strumenti di politici senza scrupoli e a non esser irretiti negli infidi espedienti degli intriganti e dei malvagi fra i loro concittadini; modellino, piuttosto, le loro esistenze e regolino la loro condotta in tal guisa che non si possa accusarli, sia pure a torto, di colpe quale eccessiva segretezza, impostura, corruzione o intimidazione; si elevino al di sopra d'ogni particolarismo e partigianeria, dei vani alterchi, dei calcoli meschini, delle transeunti passioni che turbano l'aspetto di questo mutevole mondo e ne assorbono la sollecitudine. È doveroso che essi s'ingegnino a distinguere più chiaramente possibile, e se necessario con l'aiuto dei loro rappresentanti eletti, cariche e mansioni diplomatiche e politiche da quelle puramente amministrative e quindi in nessun caso soggette ai cambiamenti e ai casi di necessità legati alle attività politiche e ai governi partitici delle varie nazioni; e dichiarino la loro inflessibile risolutezza di voler essere fautori fermi ed incrollabili della direzione indicata da Bahá'u'lláh, fuggendo insidie e litigi inseparabili dall'agone politico ed elevandosi a degni strumenti di quella politica divina in cui s'incarna l'immutabile Finalità di Dio per tutti gli uomini.

Ma sia nel contempo inequivocabilmente chiaro che un tale contegno non significa affatto indifferenza alla causa e agli interessi delle rispettive nazioni, né presuppone uno spirito d'insubordinazione da parte dei credenti verso le autorità di governi riconosciuti ed ufficiali; come pure non indica il ripudio dell'obbligo sacro che essi hanno di promuovere, nei modi più efficaci, i migliori interessi dei loro governi e dei loro popoli; esprime anzi il desiderio vagheggiato da ogni vero e leale seguace di Bahá'u'lláh di seguire in foggie altruistiche, patriottiche e prive di ostentazioni, i supremi interessi del Paese cui appartiene e in tal guisa da non scostarsi da quei nobili modelli d'integrità e veracità che scaturiscono dagli insegnamenti della sua Fede.

Quando s'incrementerà il numero delle comunità bahá'í nelle varie parti del mondo e il loro potè, come forza sociale, diverrà sempre più evidente, tali comunità si troveranno senza alcun dubbio oggetto crescente delle pressioni che autorevoli ed influenti politici eserciteranno nella speranza di assicurarsene aiuto e sostegno per la realizzazione dei propri progetti; d'altra parte avvertiranno esse un crescente bisogno

della benevolenza e dell'assistenza dei rispettivi governi nei loro sforzi per ampliare l'ambito d'azione e consolidare le basi delle istituzioni demandate alle loro cure. Ebbene, stiano attente a non lasciarsi inavvertitamente andare, nel loro impaziente ardore di promuovere la loro amata Causa, a mercanteggiare con la loro Fede, ricorrendo a compromessi con i suoi principi essenziali, o sacrificando l'integrità dei propri ideali spirituali in cambio di qualsivoglia vantaggio materiale a favore delle loro istituzioni. Proclamino queste comunità che in qualunque nazione risiedano e per quanto progredite siano le loro istituzioni, o profondo il desiderio di applicare le leggi e mettere in atto i principi enunciati da Bahá'u'lláh, subordineranno senza esitazione il funzionamento di tali leggi e l'applicazione di quei principi alle esigenze e alle leggi dei rispettivi governi. Non è affatto loro intento, nel prodigarsi per dirigere e perfezionare gli affari amministrativi della loro Fede, violare in qualsivoglia circostanza i dettami della costituzione del loro Paese, e ancor meno consentire al proprio apparato amministrativo di sostituirsi al governo delle rispettive nazioni.

Deve essere anche tenuto ben presente il fatto che l'estensione delle attività in cui siamo impegnati e la varietà delle comunità che operano sotto forme di governo così sostanzialmente diverse fra loro per norme politiche e metodi, esige da tutti i membri dichiarati di queste comunità l'assoluta astensione da azioni che, eccitando sospetti o provocando l'ostilità di un qualsivoglia governo, precipiti i loro confratelli in nuove persecuzioni o aggravi la natura dei loro compiti. In quale altro modo una Fede tanto largamente diffusa, una Fede che trascende confini politici e sociali, che comprende nei propri ranghi una sì ampia varietà di razze e nazionalità, che dovrà sempre più fare affidamento, man mano che avanza, sulla benevolenza e sull'appoggio dei variati e discordanti governi della terra – in quale altro modo, mi chiedo, potrebbe riuscire una siffatta Fede a preservare la propria unità, salvaguardare i propri interessi e garantire il rapido e pacifico sviluppo delle proprie istituzioni? Non è tuttavia suggerita, questa posizione, da egoistiche considerazioni d'opportunità bensì stimolata, prima e sopra tutto, dal principio generale secondo cui i seguaci di Bahá'u'lláh non si lasceranno mai, sia come individui sia come istituzioni, coinvolgere in questioni tali da ri-

chiedere la minima deviazione dalle fondamentali verità e dagli ideali della loro Fede.

Né le accuse dei disinformati e dei malintenzionati né le blandizie e promesse di onori e premi, li indurranno mai a rinunciare alle loro responsabilità o a mutare il loro cammino.

Che le parole proclamino, e attestino le azioni, che coloro che seguono Bahá'u'lláh, in qualsivoglia Paese risiedano, nessuna egoistica ambizione né sete di potere divora, né turba pensiero di impopolarità, diffidenza o critica che la stretta adesione ai loro principi possa suscitare.

Arduo è delicato, quindi, il nostro compito: ma il corroborante potere di Bahá'u'lláh e della Sua guida divina sicuramente ci sosterrà se seguiremo con risolutezza la Sua via e se procureremo di preservare l'integrità delle Sue leggi; la luce della Sua Grazia Redentrica che nessun potere terreno può oscurare, illuminerà il nostro cammino se persevereremo, mentre percorriamo la nostra strada irta delle insidie e dei tranelli di un'era travagliata e ci abiliterà a compiere i nostri doveri di guisa che ridondino a gloria e onore del Suo Nome benedetto.

### **Il nostro diletto Tempio.**

E per terminare, permettetemi, amati fratelli, d'attirare ancora una volta la vostra attenzione sulle urgenti richieste del Mashriqu'l-Adhkár, il nostro diletto Tempio. Occorre ch'io vi ricordi l'impellente necessità di portare felicemente a termine, finché v'è ancora tempo, la grande impresa in cui, dinanzi agli occhi di un mondo che ci osserva, siamo impegnati? O debbo sottolineare il grave danno che, anche in queste critiche e imprevedibili circostanze, verrebbe inflitto al prestigio della nostra amatissima Causa da nuove dilazioni nella prosecuzione di un compito divinamente designato? Per quanto mi renda pienamente ben conto, ve lo assicuro, delle ardue condizioni che dovete affrontare, delle difficoltà in cui operate, delle cure che v'opprimono e della pressante urgenza esercitata senza posa sulle vostre esaurite risorse, pur tuttavia sono ancor più profondamente consapevole di quanto sia eccezionale l'opportunità che ora vi è dato cogliere e utilizzare; come pure so quali inestimabili benedizioni siano in serbo per quando verrà terminata questa impresa collettiva che, per la vastità e la qualità dei sacrifici che ha

comportato, merita d'essere annoverata fra i più eminenti esempi di solidarietà bahá'í dai tempi delle luminose gesta d'eroismo che resero immortale la memoria dei campioni di Nayríz, Zanján e Ṭabarsí. Vi chiedo quindi, amici e discepoli di Bahá'u'lláh, sacrifici ancor più copiosi, più alti livelli di sforzi comuni e un'ancor più avvincente testimonianza della realtà di quella fede che vi avvampa in cuore.

E nel formulare questa fervida richiesta, con la mia voce vibra, ancora una volta, l'appassionata, e fors'ultima, supplica della più Grande Foglia Santa, il cui spirito, ormai teso al limitare del Grande Al-di-là, brama di potèr recare nel suo volo al Regno di Abhá, e alla presenza del divino e onnipotènte Padre Suo, la certezza che s'è beatamente compiuta un'impresa il cui progresso ha tanto ravvivato questi ultimi giorni della sua vita terrena. E nessuno che conosca la vitalità della loro fede può mettere in dubbio che i credenti d'America, impavidi pionieri della Fede di Bahá'u'lláh risponderanno compatti con la medesima spontanea generosità e ugual capacità di sacrificio come ebbero già a fare quand'ella a loro s'appellò nei tempi passati.

Piaccia a Dio che quando alla fine della primavera del 1933 moltitudini provenienti dai più remoti angoli del mondo s'ammasseranno sul suolo della grande Fiera allestita nei pressi di quel santo monumento, abbiano esse il privilegio, frutto del vostro grande spirito di sacrificio, di levare lo sguardo sull'abbagliante splendore della sua cupola la quale s'ergerà come faro luminoso e simbolo di speranza nell'oscurità di un mondo in preda alla disperazione.

Il vostro vero fratello,

SHOGHI

Haifa, Palestina  
21 marzo 1932

## AI DILETTI DI DIO E ALLE ANCELLE DEL MISERICORDIOSO IN TUTTO L'OCCIDENTE

Compagni di lavoro nella Vigna Divina!

Il 23 maggio di questo fausto anno il mondo bahá'í celebrerà il novantesimo anniversario della nascita della Fede di Bahá'u'lláh. A noi che a quest'ora ci troviamo alla soglia dell'ultimo decennio del primo secolo dell'era bahá'í, è ben dato sostare e riflettere sulle misteriose dispensazioni d'una sì augusta e importante Rivelazione. Com'è vasto ed estasiante il panorama che il succedersi di nove decenni dispiega innanzi ai nostri occhi! Quanto ci sopraffà la sua eccelsa maestà! Il solo contemplare questo spettacolo unico, il raffigurare, per quanto vagamente, le circostanze inerenti alla nascita e al grande sviluppo di questa suprema Teofania, il solo richiamare alla mente anche nelle linee più generali le dolorose lotte che ne proclamarono l'ascesa e ne accelerarono la marcia, basterà a convincere ogni osservatore equanime di quelle verità eterne da cui trasse vita e che debbono continuare a sospingerla innanzi fino al compimento della sua predestinata ascesa.

Dominante tutta l'estensione di quest'affascinante scena, si staglia sovrana la figura incomparabile di Bahá'u'lláh, eccelsa nella Sua maestà, serena, ispirante timore e riverenza, ineguagliabile nella Sua gloria. Collegato a Lui, sebbene subordinato in rango e investito dell'autorità di presiedere con Lui ai destini di questa Dispensazione, risplende, in questo quadro ideale, la giovane gloria del Báb, dall'infinita tenerezza, irresistibile per fascino, insorpassato nel Suo eroismo, impareggiabile per gli avvenimenti drammatici della Sua vita brevissima e pur sì ricca d'eventi. E infine emerge, su un piano tutto Suo e in una categoria interamente separata da quella delle due Figure che Lo precedettero, la vibrante e magnetica personalità di 'Abdu'l-Bahá, Che riverbera, in un grado che nessun uomo, per quanto elevato di rango, può sperare

d'uguagliare, la gloria e il potere di cui s'ammantano solo Coloro Che sono le Manifestazioni di Dio.

Con l'ascensione di 'Abdu'l-Bahá, e in modo più particolare col trapasso dell'amatissima e illustre Sua sorella, la Foglia più Eccelsa – l'ultima superstite di un'era eroica e gloriosa – si conclude il primo e più patetico capitolo della storia bahá'í, che segna la conclusione dell'Età Primitiva e Apostolica della Fede di Bahá'u'lláh. Fu 'Abdu'l-Bahá Che, con la dispensazione del Suo poderoso Testamento, forgiò l'anello vitale che deve unire per sempre l'età ora spirata con quella in cui viviamo – il periodo Transitorio e Formativo della Fede – uno stadio destinato nella pienezza dei tempi a fiorire e produrre i suoi frutti nelle trionfali gesta che annunzieranno l'Età Aurea della Rivelazione di Bahá'u'lláh.

Amici miei amatissimi! Le forze impetuose tanto miracolosamente scaturite dall'azione di due indipendenti Manifestazioni rapidamente succedute, sono ora innanzi ai nostri occhi e, grazie alle premure dei fiduciari prescelti di codesta Fede ampiamente diffusa, vengono rapidamente raccolte e disciplinate. Si vanno esse lentamente cristallizzando in istituzioni che saranno considerate il marchio di purezza e la gloria di un'era che siamo chiamati a inaugurare e a immortalare con le nostre azioni; infatti, dagli sforzi che noi oggi compiamo e, soprattutto, dalla misura dei tentativi impiegati per rimodellare le nostre vite secondo il sublime esempio d'eroismo di coloro che ci hanno preceduto, dipenderà l'efficacia degli strumenti che ora forgiamo: strumenti atti a verificare la struttura di quella paradisiaca Confederazione che deve caratterizzare l'Età d'Oro della nostra Fede.

Non è mio proposito, mentre mi rivolgo a guardare questi anni colmi di gesta eroiche, tentare una rassegna, sia pur breve, dei grandi eventi che si sono susseguiti dal 1844 ad oggi; né è mia intenzione intraprendere un'analisi delle forze che li hanno precipitati, o valutare la loro influenza sui popoli e sulle istituzioni di quasi ogni continente del globo. Le autentiche cronistorie delle vite dei primi credenti nel periodo iniziale della nostra Fede, aggiunte alle assidue ricerche che nel futuro competenti storici bahá'í intraprenderanno, tramanderanno alla posterità un'esposizione magistrale della storia di quell'età, quali i miei sforzi

non potranno mai sperare di compiere. Il mio scopo principale, in questo stimolante periodo della storia bahá'í, è piuttosto quello di richiamare l'attenzione di coloro che sono destinati ad essere i maestri artefici dell'Ordine Amministrativo di Bahá'u'lláh su alcune fondamentali verità la cui delucidazione immensamente li assisterà nell'efficace proseguimento della loro possente impresa.

La posizione internazionale che la Religione di Dio ha finora raggiunto richiede inoltre imperativamente che i suoi principî basilari siano ora definitivamente chiariti. L'impulso senza precedenti che le azioni illustri dei credenti americani hanno dato alla marcia progressiva della Fede; l'intenso interesse che il primo *Mashriqu'l-Adhkár* dell'Occidente va rapidamente destando fra le varie razze e nazioni; il sorgere e il continuo consolidarsi delle istituzioni bahá'í in non meno di quaranta fra i Paesi più progrediti del mondo; la diffusione degli scritti bahá'í in non meno di venticinque fra i più diffusi idiomi; il successo che ha recentemente coronato gli sforzi dei credenti persiani di tutta la nazione nell'intraprendere i passi preliminari per stabilire nei dintorni della capitale della loro terra natia il terzo *Mashriqu'l-Adhkár* del mondo bahá'í; le misure adottate per l'immediata formazione della loro prima Assemblea Spirituale Nazionale, rappresentante gli interessi della soverchiante maggioranza degli aderenti bahá'í; la progettata erezione di un'altra colonna della Casa Universale di Giustizia, la prima del suo genere, nell'emisfero meridionale; le attestazioni verbali e scritte che codesta Fede contrastata ha ottenuto da sovrani, da istituzioni governative, da tribunali internazionali e da dignitari ecclesiastici; la pubblicità che ha ricevuto dalle accuse che nemici implacabili, nuovi e vecchi, le hanno sferrato; la formale emancipazione di una parte dei suoi seguaci dalle pastoie dell'ortodossia musulmana, in una nazione che si può considerare il più illuminato fra i Paesi islamici: tutto ciò offre ampia prova dell'impeto sempre crescente con cui l'invincibile comunità del più Grande Nome marcia verso la vittoria finale.

Amici amatissimi! In virtù degli obblighi e delle responsabilità che nella mia veste di Custode della Fede di Bahá'u'lláh sono chiamato a disimpegnare, sento il dovere di dare speciale risalto, ora che il faro della pubblicità si punta sempre più su noi, ad alcune verità che sono

alla base della nostra Fede e la cui integrità è nostro dovere salvaguardare. Coraggiosamente sostenute e propriamente assimilate, tali verità rafforzeranno in modo potente, ne sono convinto, il vigore della nostra vita spirituale e ci assisteranno immensamente a controbattere le macchinazioni d'un vigile e implacabile nemico.

È mia immutabile convinzione che tentare di ottenere una comprensione più adeguata del significato della mirabile Rivelazione di Bahá'u'lláh deve rimanere il primo obbligo e l'obiettivo degli sforzi costanti d'ogni suo leale aderente. L'esatta e completa comprensione di un sì vasto sistema, di una così sublime rivelazione e di un pegno tanto sacro è, per ovvie ragioni, al di là della portata e della concezione delle nostre limitate menti: possiamo però, anzi è nostro vincolante dovere farlo, cercare di trarre nuova ispirazione e migliore sostentamento nel lavoro per la diffusione della Sua Fede, da una comprensione più chiara delle verità che essa racchiude e dei principî sui quali si fonda.

In una comunicazione inviata ai credenti d'America, spiegando il rango del Báb feci un rapido riferimento all'incomparabile grandezza della Rivelazione della quale Egli Stesso Si considerava l'umile Precursore. Colui Che Bahá'u'lláh ha celebrato nel Kitáb-i-Íqán quale il promesso Qá'im Che ha manifestato non meno di venticinque delle ventisette lettere che tutti i Profeti erano destinati a rivelare, un sì grande Rivelatore ha Egli Stesso attestato la preminenza di quella sovrana Rivelazione che doveva ben presto succedere alla Sua. *«Il germe»* – asserisce il Báb nel Bayán Persiano – *«che contiene in sé le potenzialità della Rivelazione che sta per venire, è dotato di una potenza superiore alle forze combinate di tutti coloro che mi seguono»*. *«Di tutti i tributi»* – Egli nuovamente afferma – *«che Io ho reso a Colui Che dovrà venire dopo di Me, ecco il più grande, la Mia confessione scritta: che nessuna delle Mie parole può adeguatamente descriverLo, né qualsiasi riferimento a Lui contenuto nel Mio Libro, il Bayán, può rendere giustizia alla Sua Causa»*. *«Il Bayán»* – dichiara Egli categoricamente nello stesso Libro – *«e chiunque è in esso gravitano intorno alle parole di “Colui Che Dio manifesterà” così come l'Alif (il Vangelo) e chiunque era in esso gravitarono intorno alla parola di Muhammad, l'Apostolo di Dio»*. *«Leggere mille volte il Bayán»* – osserva ancora Egli – *«non*

*può uguagliare la lettura di un singolo versetto che sarà rivelato da “Colui Che Dio manifesterà”... Oggi il Bayán è nello stadio del seme; al principio della Manifestazione di “Colui Che Dio manifesterà” se ne vedrà la perfezione finale... Il Bayán e coloro che in esso credono anelano ardentemente a Lui più di quanto un amante possa anelare all'amata... Il Bayán attinge tutta la sua gloria da “Colui Che Dio manifesterà”. Tutte le benedizioni scendano su chi crede in Lui, male incolga a chi respinge la Sua verità».*

Rivolgendosi a Siyyid Yahyáy-i-Dárábí, soprannominato Vahíd, il più dotto, il più eloquente e influente tra i Suoi seguaci, il Báb pronunciò questo ammonimento: *«Per la giustizia di Colui il Cui potere fa germogliare il seme e alita lo spirito di vita in tutte le cose, se avessi la certezza che nel giorno della Sua manifestazione tu Lo rinnegassi, non esiterei a sconfessarti e a ripudiare la tua fede... Se, d'altra parte, Mi si dicesse che un Cristiano, che non sia devoto alla Mia fede, crede in Lui, lo considererei la pupilla dei Miei Occhi».*

In una delle Sue preghiere, Egli così conversa con Bahá'u'lláh: *«Esaltato sii Tu, o Mio Signore l'Onnipotente! Come appaiono insignificanti e sprezzabili la mia parola e tutto ciò che si riferisce a me salvo che non abbiano relazione con la Tua grande gloria. Concedi che, con l'aiuto della Tua grazia, tutto ciò che mi appartiene Ti sia accetto».*

Nel Qayyúmu'l-Asmá – il commentario del Báb alla Sura di Giuseppe – definito dall'Autore dell'Íqán come *«il primo, il più grande e il più possente»* dei libri rivelati dal Báb, si leggono queste parole che si riferiscono a Bahá'u'lláh: *«Dall'assoluto nulla, o Tu, grande e onnipotente Maestro, mi traesti con la celestiale potenza della Tua possanza, e m'innalzasti a proclamare questa Rivelazione. Nessun altro tranne che Te ho fatto mio fiduciario; a nessun'altra volontà mi sono avvinghiato tranne che alla Tua volontà... O Tu, Vestigio di Dio! Mi sono completamente sacrificato per Te; ho accettato le maledizioni per amor Tuo, altro non ho anelato se non il martirio sul sentiero del Tuo amore. Bastevole testimonianza per me è Dio l'Eccelso, il Protettore, l'Antico dei Giorni».* *«E, quando l'ora fissata sarà quindi suonata»* – Egli dice, rivolgendosi a Bahá'u'lláh nello stesso commentario – *«rivela, col consenso di Dio, il Sapientissimo, dalle vette del più eccelso e mistico Monte, un debole, in-*

*finitesimale bagliore del Tuo impenetrabile Mistero, sì che coloro i quali hanno riconosciuto la radiosità dello Splendore del Sinai possano venir meno e morire mentre carpiscono un fugace baleno dell'abbagliante Luce cremisi che avviluppa la Tua Rivelazione».*

A ulteriore testimonianza della grandezza della Rivelazione che s'identifica con Bahá'u'lláh, ecco alcuni brani di una Tavola che 'Abdu'l-Bahá indirizzò a un eminente Zoroastriano seguace della Fede: «*Tu hai scritto che nei libri sacri dei seguaci di Zoroastro si afferma che in tempi da venire, durante tre separate Dispensazioni, il sole dovrà necessariamente sostare. Nella prima Dispensazione è predetto che il sole rimarrà immobile per dieci giorni; nella seconda per un tempo doppio; nella terza per non meno di un mese intero. L'interpretazione di questa profezia è la seguente: la prima Dispensazione cui essa si riferisce è la Dispensazione di Muḥammad durante la quale il Sole della Verità restò immobile per dieci giorni. Ogni giorno qui equivale a un secolo. La Dispensazione di Muḥammad doveva quindi durare non meno di mille anni che è precisamente il periodo che intercorre fra il tramonto della Stella dell'Imamato e l'avvento della Dispensazione proclamata dal Báb. La seconda Dispensazione cui allude la profezia è quella inaugurata dallo stesso Báb, che, cominciata nell'anno 1260 dell'Egira, venne portata a compimento nell'anno 1280. Per quanto riguarda la terza Dispensazione – la Rivelazione proclamata da Bahá'u'lláh – dacché il Sole della Verità, quando raggiunge quella posizione, risplende nella pienezza del suo splendore meridiano, la sua durata è stata fissata in un mese intero, che è il tempo massimo di cui abbisogna il sole per passare attraverso un segno dello Zodiaco. Da ciò puoi immaginare la grandiosità del ciclo bahá'í, un ciclo che deve durare per un periodo di almeno cinquecentomila anni».*

Dal testo di questa esplicita ed autorevole interpretazione di una profezia tanto antica, appare evidente come sia necessario a ogni devoto seguace della Fede d'accettare l'origine divina e sostenere lo stato indipendente della Dispensazione di Muḥammad. È per di più implicitamente riconosciuta, in questi stessi passi, la validità dell'Imamato – quella istituzione divinamente creata dal cui più eminente membro il Báb Stesso discendeva e che per non meno di duecentosessant'anni fu

il prescelto beneficiario della guida dell'Onnipotente e il depositario di uno dei più preziosi legati dell'Islám.

Dobbiamo inoltre riconoscere che quella medesima profezia afferma altresì il carattere d'indipendenza della Dispensazione Bábí e indirettamente convalida la verità che, secondo il principio della rivelazione progressiva, ogni Manifestazione di Dio deve concedere alla gente del Suo giorno una quantità più ampia della guida divina di quanto le età precedenti, meno ricettive, avrebbero potuto ricevere o apprezzare. Per questa ragione, e non per un merito superiore connaturato alla Fede Bahá'í, simile profezia attesta l'impareggiabile potere e la gloria di cui la Dispensazione di Bahá'u'lláh è stata dotata – una Dispensazione della quale cominciamo appena a discernere le potenzialità e la cui piena portata non potremo mai determinare.

La Fede di Bahá'u'lláh deve invero essere considerata, se vogliamo essere ligi alle formidabili implicazioni del suo messaggio, il punto culminante di un ciclo, la fase finale di una serie di stadi successivi, di preliminari e progressive rivelazioni, che, cominciando con Adamo e terminando col Báb, hanno preparato la via, anticipando con enfasi sempre crescente, l'avvento del Giorno dei Giorni nel quale Egli, il Promesso di tutte le Età, Si sarebbe manifestato.

Di questa verità fanno abbondantemente fede i detti di Bahá'u'lláh. Un semplice riferimento ai diritti che, con linguaggio veemente e avvincente potere, Egli Stesso ha ripetutamente avanzati, non può che pienamente manifestare il carattere della Rivelazione di cui Egli fu l'electo Latore. Alle parole fluite in abbondanza dalla Sua penna – fonte di una tal travolgente Rivelazione – ha da rivolgersi quindi la nostra attenzione se vogliamo ottenere una più chiara comprensione della sua importanza e del suo significato. Tanto nell'asserzione di aver rivendicato titoli mai prima avanzati da alcuno, quanto nelle allusioni alle misteriose forze da Lui sprigionate, sia in quei passi in cui esalta la gloria del Suo Giorno lungamente atteso, sia dove magnifica gli stadi cui giungeranno coloro che ne hanno riconosciuto le virtù nascoste, Bahá'u'lláh e, pressoché nella stessa misura, il Báb e 'Abdu'l-Bahá hanno legato alla posterità miniere di tale inestimabile ricchezza, quale nessuno della presente generazione può adeguatamente valutare. Di tale po-

tenza sono permeate le testimonianze che si riferiscono a questo tema e rivelano una così grande bellezza che solo chi ben conosca gli idiomi nei quali furono originariamente rivelate può vantarsi di averle sufficientemente apprezzate. Così numerose sono queste testimonianze che occorrerebbe scrivere un intero volume per riportarne le più illustri. Tutto quello ch'io posso tentare di fare è di citarvi alcuni dei passi più significativi spigolati dai voluminosi Suoi scritti.

*«Faccio testimonianza innanzi a Dio»* – proclama Bahá'u'lláh – *«della grandezza, dell'inconcepibile grandezza di questa Rivelazione. Ripetutamente, nella maggior parte delle Nostre Tavole, abbiamo reso testimonianza a questa verità, sì che il genere umano possa essere destato dalla sua incuria».* *«In questa potentissima Rivelazione»* – annuncia Egli in modo inequivocabile – *«tutte le Dispensazioni del passato hanno raggiunto la più alta perfezione, la perfezione finale».* *«Quel che è stato reso manifesto in questa preminente ed elevatissima Rivelazione non trova riscontro negli annali del passato, né le età future vedranno l'uguale».* *«Egli è Colui»* – proclama Bahá'u'lláh, facendo riferimento a Se Stesso – *«Che nel Vecchio Testamento è stato chiamato Jeovah, Che nel Vangelo è stato designato Spirito della Verità e nel Corano acclamato come il Grande Annuncio».* *«Non fosse stato per Lui, nessun Messaggero Divino sarebbe stato investito del manto della profezia né alcuna delle sacre scritture rivelata. Lo attestano tutte le cose create».* *«La parola che l'unico vero Dio pronuncia in questo giorno, fosse pure la più familiare, la più comune ed usuale, è ammantata di una distinzione unica e suprema».* *«La maggior parte del genere umano è ancora immatura. Se avesse già acquistato sufficiente maturità Noi gli avremmo elargito la Nostra sapienza in sì grande misura che tutti coloro che dimorano sulla terra e nel cielo si sarebbero trovati, in virtù della grazia fluente dalla Nostra penna, interamente indipendenti da qualunque altro sapere che non fosse quello di Dio, e sarebbero stati collocati in sicurezza sul trono della tranquillità duratura».* *«La Penna della Santità, Io solennemente affermo innanzi a Dio, ha scritto sulla Mia nivea fronte, a caratteri di gloria splendente, queste sante parole olezzanti di muschio: “Mirate voi che vivete sulla terra, e voi che dimorate nel cielo fate testimonianza che Egli, in verità, è il vostro*

*Benamato. Egli è Colui di Cui il mondo della creazione non ha visto l'uguale, la Cui bellezza incantevole ha delizia/o gli occhi di Dio, l'Ordinatore, l'Onnipotente, l'Incomparabile!».*

«*Seguaci del Vangelo*» – esclama Bahá'u'lláh rivolgendosi all'intero mondo cristiano – «*Ecco: le porte del cielo si sono spalancate, Colui che v'era asceso è ora venuto. Prestate orecchio alla Sua voce che si alza forte sulla terra e sul mare, per annunciare a tutto il genere umano l'avvento di questa Rivelazione, una Rivelazione per mezzo della quale la Lingua della Grandezza ora proclama: "Ecco, la sacra promessa è stata mantenuta, poiché Egli, il Promesso, è venuto!"*».

«*La voce del Figliolo dell'Uomo chiama con tono elevato dalla sacra valle: "Eccomi, eccomi, o Dio, mio Dio!"... mentre dal Roveto Ardente erompe il grido: "Ecco, il Desiderio del mondo è reso manifesto nella Sua gloria trascendente!"*. Il Padre è venuto. Ciò che vi era stato promesso nel Regno di Dio s'è adempiuto. Questa è la Parola che il Figlio celò quando disse a coloro che Gli stavano intorno che allora essi non l'avrebbero potuta sopportare... Invero, lo Spirito di Verità è venuto per guidarvi alla verità... Egli è Colui Che glorificò il Figlio ed esaltò la Sua Causa... ». «*Il Consolatore, il Cui avvento tutte le Scritture hanno promesso, è ora venuto per poter rivelare a voi tutta la sapienza e tutta la saggezza. CercateLo sull'intera superficie della terra, che possiate forse trovarLo*».

«*Chiama Sion, o Carmelo*» – scrive Bahá'u'lláh – «*e annuncia la gioiosa novella: "Colui ch'era nascosto agli occhi dei mortali, è venuto! La Sua sovranità che tutto conquista è manifesta; il Suo splendore che tutto circonda è rivelato... Affrettatevi ad uscire e a girare intorno alla Città di Dio che è discesa dal cielo – la Kaaba celeste, intorno alla quale hanno girato, adorando, gli eletti di Dio, i puri di cuore e la compagnia degli angeli più eccelsi"*». «*Io sono Colui*» – afferma Egli in un'altra congiuntura – «*Che la lingua di Isaia ha esaltato, Colui il Cui nome ornò tanto la Torah quanto il Vangelo*». «*La gloria del Sinai si è affrettata a muovere attorno all'Aurora della Sua Rivelazione, mentre, dalle vette del Regno si ode la voce del Figlio di Dio proclamare: "Scuotetevi, o voi orgogliosi della terra e affrettatevi verso di Lui"*. Il Carmelo in questi giorni si è affrettato, fervidamente adorando,

a raggiungere la Sua corte, mentre dal cuore di Sion giunge il grido: “La promessa di tutti i tempi è ora adempiuta. Ciò che è stato annunciato nei sacri scritti di Dio, l’Amato, l’Altissimo, è reso manifesto”». «L’Hijáz s’agita alla brezza che annuncia la novella del gioioso ricongiungimento. “Lode sia a Te”, lo sentiamo esclamare, “o mio Signore, l’Altissimo. Ero morto perché separato da Te; la brezza, piena della fragranza della Tua presenza, m’ha riportato alla vita. Felice è colui che si volge a Te e male incolga a chi erra”». «Per opera del Dio uno e vero, Elia si è affrettato alla Mia corte e ha roteato giorno e notte intorno al Mio trono di gloria». «Salomone in tutta la sua maestà gira adorando intorno a Me in questo giorno, pronunciando sublimi parole: “Ho rivolto il mio viso verso il Tuo semblante, o Tu Onnipotente Reggitore del mondo! Sono interamente distaccato da tutte le cose che appartengono a me e agogno quello che Tu possiedi!”». «Se Muḥammad, l’Apostolo di Dio, fosse giunto a questo giorno» – scrive Bahá'u'lláh in una Tavola rivelata alla vigilia del Suo esilio alla colonia penale di ‘Akká – «avrebbe esclamato: “Ho veramente riconosciuto Te, o Desiderio dei Messaggeri Divini!” Se Abramo fosse arrivato a questo Giorno, anche Lui, prostrandosi a terra in grande umiltà innanzi al Signore tuo Dio, avrebbe esclamato: “Il mio cuore trabocca di pace, o Signore di tutto ciò che è in cielo e sulla terra! Io attesto che Tu hai svelato ai Miei occhi tutta la gloria della Tua potenza e la piena maestà della Tua legge!”... Se lo stesso Mosè vi fosse giunto, anch’Egli avrebbe alzato la voce dicendo: “Tutte le lodi siano a Te, Che hai diretto su di me la luce del Tuo Sembante e mi hai incluso tra coloro che hanno avuto il privilegio di vedere il Tuo viso!”». «Il Nord e il Sud vibrano entrambi al richiamo che annuncia l’avvento della nostra Rivelazione. Possiamo udire la voce della Mecca che acclama: “Ogni lode a Te, o Signore, mio Dio, Gloriosissimo, perché hai soffiato su di me l’alito olezzante della fragranza della Tua presenza!” Similmente Gerusalemme chiama a gran voce: “Lodato e magnificato sii Tu, o Benamato della terra e del cielo, per aver mutato l’agonia della mia separazione da Te nella gioia di un ricongiungimento datore di vita!”».

«Per la giustizia di Dio» – asserisce Bahá'u'lláh, volendo rivelare l’intera potenza della Sua invincibile forza – «se un uomo, solo, sorge

*nel nome di Bahá e indossa l'armatura del Suo amore, l'Onnipotente lo renderà vittorioso, si schierassero pure contro di lui le forze del cielo e della terra». «Nel Nome di Dio, all'infuori di Cui non v'è altro Dio/ Dovesse qualcuno levarsi per il trionfo della Nostra Causa, Dio lo renderebbe vittorioso, fossero pure decine di migliaia di nemici uniti in lega contro di lui. E se il suo amore per Me si facesse sempre più forte, Dio stabilirebbe il suo ascendente sopra tutti i poteri della terra e del cielo. Così abbiamo alitato lo spirito di potenza in tutte le regioni».*

*«Questo è il Re dei Giorni» – così Egli esalta l'età che ha testimoniato l'avvento della Sua Rivelazione – «Il Giorno che ha veduto la venuta dell'Altissimo, di Colui Che per tutta l'eternità è stato acclamato il Desio del mondo». «Il mondo dell'essere brilla in questo Giorno dello splendore di questa Divina Rivelazione. Tutte le cose create esaltano la sua grazia e cantano le sue lodi. L'universo è avvolto in un'estasi di gioia e di letizia. Le Scritture delle Dispensazioni passate celebrano il grande giubileo che deve salutare il più grande Giorno di Dio. Felice colui che ha vissuto fino a vedere questo Giorno e ne ha riconosciuto il grado». «Se il genere umano ponesse mente, come dovrebbe, anche a una sola parola di tale lode, si colmerebbe di tale delizia da esserne soggiogato e da smarrirsi per lo stupore. Estasiato, esso risplenderebbe all'orizzonte della vera comprensione».*

*«Siate equi o popoli del mondo» – così Egli Si rivolge al genere umano – «vi si addice forse ed è per voi conveniente discutere l'autorità di Colui la Cui presenza “Quei Che conversò con Dio” (Mosè) ha desiderato ardentemente, la bellezza del Cui Volto il Benamato di Dio (Muhammad) ha agognato di mirare; di Colui Che, con la forza del Suo amore, ha fatto ascendere al cielo lo “Spirito di Dio” (Gesù), e per amore del Quale il “Punto Primo” (il Báb) offrì la vita?». «Cogliete l'occasione» – Egli ammonisce i Suoi seguaci – «poiché un attimo di questo Giorno primeggia al di sopra dei secoli dell'età trascorsa... Né il sole né la luna hanno mai visto un giorno come questo... È evidente che ogni era in cui una Manifestazione di Dio ha vissuto è da Dio preordinata e può in un certo senso essere caratterizzata come il Giorno stabilito del Signore. Ma questo Giorno è unico e deve essere distinto*

*da quelli che lo hanno preceduto. La designazione “Sigillo dei Profeti” rivela e dimostra interamente il suo eccelso grado».*

Illustrando le forze latenti della Sua Rivelazione, Bahá'u'lláh rivela quanto segue: *«Col movimento della Nostra Penna di gloria abbiamo, al comando dell’Onnipotente Ordinatore, alitato nuova vita in ogni forma umana e installato in ogni parola un potere nuovo. Tutte le cose create affermano l’evidenza di quest’universale rigenerazione». «Questa è»* – Egli aggiunge – *«la novella più grande e più lieta comunicata al genere umano dalla penna di Questo ingiustamente trattato». «Quanto è grande»* – esclama in un altro passo – *«la Causa! Come sbalorditivo il peso del suo messaggio! Questo è il giorno del quale è stato detto: “O figlio mio! In verità Dio porterà tutto alla luce, si trattasse pure di un granello di senape nascosto in una roccia, o nei cieli o sulla terra; perché Dio è perspicace e informato di tutto!”». «Per la giustizia dell’unico vero Dio! Se la particella di una gemma si perdesse e venisse sepolta sotto un monte di sassi e giacesse nascosta al di là dei sette mari, la mano dell’Onni-potente sicuramente la scoprirebbe in questo giorno, pura e libera d’ogni scoria». «Colui che è partecipe delle acque della Mia Rivelazione assaggerà tutte le incorruttibili delizie disposte da Dio dal principio che non ha principio, sino alla fine che non ha fine». «Ogni singola lettera che emana dalla Nostra bocca ha un potere così rigenerativo da essere capace di dar vita a una nuova creazione: una creazione la cui grandezza è inscrutabile a tutti eccetto che a Dio. In verità Egli ha conoscenza di tutte le cose». «È in Nostro potere, se lo volessimo, di far sì che un piccolo granello di polvere fluttuante generi, in meno d’un batter d’occhio, soli di infinito e inimmaginabile splendore; che una goccia d’acqua si trasformi in oceani vasti e innumerevoli, e d’infondere in ogni lettera tale forza da renderla capace di rivelare tutto il sapere delle età passate e delle future. Noi possediamo un tale potere che, messo alla luce, muterebbe i veleni più mortali in panacee di infallibile efficacia».*

Valutando il grado del vero credente, Egli osserva: *«Per i dolori che affliggono la bellezza del Gloriosissimo! Tale è il grado disposto per il vero credente che se la sua gloria fosse rivelata al genere umano anche in quantità più piccola della cruna d’un ago, chi la potesse vedere si*

*consumerebbe dal desiderio di giungervi. Per questa ragione è stato decretato che in questa vita terrena l'intera dimensione della gloria del proprio grado rimanga nascosta agli occhi di tale credente». «Se il velo venisse sollevato» – afferma ancora Egli – «e fosse manifestata tutta la gloria dello stadio di coloro che si sono volti interamente verso Dio e, nel loro amore per Lui, hanno rinunciato al mondo, l'intera creazione resterebbe stupefatta».*

Ponendo l'accento sul carattere superlativo della Sua Rivelazione in confronto alle precedenti Dispensazioni, Bahá'u'lláh fa le seguenti affermazioni: *«Se tutti i popoli del mondo fossero investiti dei poteri e degli attributi destinati alle Lettere del Vivente, gli eletti discepoli del Báb, il cui grado è diecimila volte più glorioso di quello di tutti gli apostoli dell'antichità, e se essi, ognuno e tutti, dovessero, per un istante rapido come un batter d'occhio esitare a riconoscere la luce della Mia Rivelazione, inutile sarebbe la loro fede, e verrebbero annoverati fra gl'infedeli». «Così traboccante è la piena della grazia divina in questa Dispensazione che, se mani mortali potessero essere sufficientemente celeri da poterne prender nota, nello spazio di un sol giorno e di una notte sgorgerebbe tale numero di versi da uguagliare l'intero Bayán Persiano».*

*«Fate attenzione al mio avvertimento, voi, popolo della Persia», – dice Egli rivolgendosi ai Suoi compatrioti – «se dovessi essere ucciso per mano vostra, Iddio certamente innalzerebbe un altro ad occupare il posto reso vacante dalla mia morte, giacché questi sono i metodi del Signore fin dai tempi antichi, e non potete riscontrare alcun mutamento nel modo d'agire di Dio». «E se tenteranno d'occultare la Sua luce sul continente, Egli, sicuramente, ergerà la testa fin dal cuore dell'oceano e, levando la voce, proclamerà: “Io sono il datore di vita al mondo”... E se Lo gettassero in una fossa oscura, Lo troverebbero assiso sulle vette più eccelse della terra a proclamare a voce alta al genere umano: “Ecco, il Desio del mondo è venuto nella Sua maestà, nella Sua sovranità, nel Suo trascendente dominio!” E se fosse sepolto nelle profondità della terra, il Suo Spirito, elevandosi al sommo del cielo, farebbe risuonare l'invito: “Ammirate la venuta della Gloria; fate testimonianza del Regno di Dio, il Santissimo, il Clemente, l'Onnipossente!”». «Nella*

*gola di questo Giovane» – è un'altra Sua sorprendente affermazione – «sono imprigionati accenti che, se rivelati al genere umano in quantità ancor più piccola di una cruna d'ago, basterebbero a far crollare ogni montagna, a far scolorire le foglie degli alberi e farne cadere i frutti, costringerebbero tutte le teste a inchinarsi in devozione e ogni viso a volgersi in adorazione verso quest'Onnipotente Sovrano che, in vari tempi e in modi diversi, appare in forma di fiamma divoratrice, di oceano muggente, di luce radiosa e di albero che, radicato nel suolo della santità, alza i suoi rami e protende le sue branche al di là del trono della gloria imperitura».*

In anticipazione del Sistema che l'irresistibile potere della Sua Legge era destinato a schiudere in una età futura, Egli scrive: *«L'equilibrio del mondo è stato turbato dall'influsso vibrante di questo grandioso e nuovo Ordine Mondiale. La vita ordinata dell'umanità è stata rivoluzionata dall'azione di quest'unico, di questo meraviglioso Sistema di cui occhio mortale non ha mai visto l'uguale». «La Mano dell'Onnipotenza ha posto la Rivelazione su durevoli e inattaccabili fondamenta. Le bufere di lotte umane sono impotenti a scalzarne le basi, né le vane teorie dell'uomo potranno riuscire a danneggiarne la struttura».*

Nella *Súratu'l-Haykal*, una delle opere più suggestive di Bahá'u'lláh, troviamo i seguenti versetti, ognuno dei quali attesta l'irresistibile potenza della Rivelazione proclamata dal suo Autore: *«Null'altro si vede nel Mio tempio se non il Tempio di Dio, nella Mia bellezza se non la Sua Bellezza, nel Mio essere se non il Suo Essere, nella Mia essenza se non la Sua Essenza, nel Mio gesto se non il Suo Gesto, nella Mia acquiescenza se non la Sua Acquiescenza e nella Mia penna se non la Sua Penna, Possente, Lodatissima. Nell'anima Mia non ha albergato nulla tranne che la Verità e in Me nulla si può vedere se non Iddio». «Lo stesso Spirito Santo è stato generato dall'azione di un'unica lettera rivelata da questo Grandissimo Spirito, se siete tra coloro che comprendono»... «Nel tesoro della Nostra Saggezza c'è una sapienza non rivelata, se ne scegliessimo una sola parola per divulgarla al genere umano, ogni essere riconoscerebbe la Manifestazione di Dio e ammetterebbe la Sua Onniscienza e renderebbe chiunque capace di scoprire i se-*

*greti di tutte le scienze e di raggiungere uno stadio tanto elevato da trovarsi completamente indipendente dal sapere di tutto il passato e di tutto il futuro. Anche altre conoscenze Noi possediamo, delle quali non possiamo rivelare nemmeno una singola lettera, né troviamo l'umanità capace d'ascoltare anche il più semplice riferimento al loro significato. Così vi abbiamo informati della sapienza di Dio, l'Onnisciente, il Sapientissimo». «Si avvicina il giorno in cui Dio, per un atto della Sua Volontà, avrà creato una razza d'uomini la cui natura sarà inscrutabile a tutti eccetto che a Dio, l'Onnipotente, Che Sussiste da Sé». «Tra non molto Egli trarrà dal Petto della Potenza, le Mani dell'Autorità e del Potere, Mani che s'ergeranno per conseguire la vittoria di questo Giovane e purificheranno il genere umano dalla contaminazione degli inetti e degli empi. Queste Mani s'ergeranno con possanza a combattere per la Fede di Dio e nel Mio Nome, l'Indipendente, il Potente, soggiogheranno i popoli e le tribù della terra. Esse entreranno nelle città e riempiranno di timore i cuori di tutti i loro abitanti. Queste sono le prove della potenza di Dio; com'è temibile, com'è veemente la Sua potenza!».*

Quest'è, amici miei benamati, l'affermazione scritta da Bahá'u'lláh sulla natura della Sua Rivelazione. Delle affermazioni del Báb, ognuna delle quali rafforza la potenza e conferma la verità di queste straordinarie affermazioni, ho già parlato. Ciò che mi resta da considerare a questo riguardo sono quei passi degli Scritti di 'Abdu'l-Bahá, il designato Interprete di questi stessi detti, atti a gettare maggior luce e ad ampliare varie caratteristiche di questo tema tanto ammaliante. Altrettanto forte è invero il tono del Suo linguaggio e il Suo tributo non meno appassionato di quello di Bahá'u'lláh e del Báb.

«*Secoli, anzi età, debbono passare*» – Egli afferma in una delle Sue prime Tavole – «*prima che la Stella Mattutina della Verità brilli di nuovo nel suo splendore di mezz'estate, o appaia ancora una volta nella radiosità della sua gloria primaverile... Quanto dobbiamo esser grati per essere stati fatti in questo Giorno beneficiari di un favore tanto stupefacente! O potessimo avere diecimila vite da donare come ringraziamento d'un privilegio tanto raro, per una sì alta realizzazione, per tanta inestimabile munificenza!*». «*La semplice contemplazione*» – ag-

giunge – *«della Dispensazione inaugurata dalla Bellezza Benedetta sarebbe stata sufficiente a lasciare attoniti i santi delle età passate, quei santi che bramarono di partecipare, anche un sol momento, alla sua grande gloria». «I beati delle età e dei secoli passati hanno tutti ed ognuno agognato, con occhi pieni di lacrime, di vivere, fosse pure per un solo istante, nel Giorno di Dio. Con i loro desideri insoddisfatti, essi si rifugiarono nel Grande Al di Là. Quant'è grande, quindi, la generosità della Bellezza di Abhá che, nonostante ne fossimo assolutamente immeritevoli, ha voluto, con la Sua grazia e la Sua misericordia, infondere in noi, in questo secolo divinamente illuminato, lo spirito di vita, radunarci sotto lo stendardo del Benamato del mondo e ha deciso di elargirci quella munificenza che i potenti delle età passate bramarono invano». «Le anime dei favoriti delle coorti celesti» – Egli afferma ancora – «i sacri abitatori del più eccelso Paradiso, ardono in questo giorno dal desiderio di ritornare in questo mondo, per offrire il massimo servizio possibile alla soglia della Bellezza di Abhá».*

*«Il fulgore della splendente misericordia di Dio» – Egli dichiara in un passo che allude all'espansione e al futuro sviluppo della Fede – «ha avviluppato i popoli e le tribù della terra e l'intero mondo è inondato della sua gloria risplendente... Presto verrà il giorno in cui la luce della divina unità avrà così permeato l'Oriente e l'Occidente che nessuno oserà più ignorarla». «Ora, nel mondo dell'esistenza, la Mano della potenza divina ha posto fermamente le fondamenta di quest'altissima munificenza e di questo dono meraviglioso. Ogni cosa latente nell'intimo di questo santo ciclo apparirà gradatamente e sarà resa manifesta, perché ora essa non è che al principio del suo sviluppo e alla primavera della rivelazione dei suoi segni. Prima della fine di questo secolo e di questa età sarà chiaro ed evidente quanto sia stata meravigliosa questa primavera e quanto celestiale un tal dono!».*

A confermare il grado eccelso del vero credente riferitoci da Bahá'u'lláh, Egli rivela quanto segue: *«Lo stadio cui perverrà colui che ha veramente riconosciuto questa Rivelazione è quello stesso destinato a quei profeti della casa di Israele che non sono considerati Manifestazioni "dotate di costanza"».*

Per quanto riguarda le Manifestazioni destinate a seguire la Rivela-  
zione di Bahá'u'lláh, 'Abdu'l-Bahá fa questa dichiarazione precisa e  
poderosa: *«Nei riguardi delle Manifestazioni che discenderanno nel fu-  
turo “nelle ombre delle nubi”, sappi, in verità, che per quanto concer-  
ne la loro relazione con la sorgente della loro ispirazione esse sono  
all'ombra dell'Antica Bellezza. Ma, per quanto riguarda la loro rela-  
zione con l'era nella quale appaiono, ognuna di esse “fa tutto ciò che  
vuole”».*

*«O amico mio!»* – così Egli Si rivolge in una delle Sue Tavole a un  
uomo di sapere ed elevata condizione – *«Il Fuoco imperituro che il Si-  
gnore del Regno ha acceso nel centro dell'Albero santo arde violentemente  
nell'intimo cuore del mondo. La conflagrazione che esso provo-  
cherà avvolgerà tutta la terra. Le sue fiamme risplendenti illumine-  
ranno i suoi popoli e le sue tribù. Tutti i segni sono stati rivelati; ogni  
allusione profetica è stata manifestata. Tutto quanto fu celato in tutte le  
Scritture del passato è stato palesato. Dubbi o esitazioni non sono più  
possibili... Il tempo incalza. Il Divino Corsiero è impaziente e non può  
indugiare oltre. È nostro dovere lanciarci avanti e, prima che sia trop-  
po tardi, conseguire la vittoria».* Ed ecco finalmente il passo emozio-  
nante che Egli in uno dei Suoi momenti di esultanza fu mosso, nei pri-  
mi tempi del Suo ministero, a rivolgere ad uno dei Suoi più fidi ed emi-  
nenti seguaci: *«Che potrò dire di più? Che altro potrà narrare la mia  
penna? Così forte è il richiamo che echeggia dal Regno di Abhá che le  
orecchie mortali sono quasi assordate dalle sue vibrazioni. L'intera  
creazione, io credo, si va disfacendo ed esplose sotto l'influenza lace-  
rante del richiamo divino emesso dal trono della gloria. Di più non  
posso scrivere».*

Amici benamati! È stato detto abbastanza, e le citazioni dagli scritti  
del Báb, di Bahá'u'lláh e di 'Abdu'l-Bahá sono sufficientemente nume-  
rose e variate per convincere il lettore coscienzioso della sublimità di  
questo ciclo, unico nella storia delle religioni del mondo. Sarebbe asso-  
lutamente impossibile esagerarne il significato o sopravvalutare  
l'influenza che esso ha esercitato, e che aumenterà sempre più via via  
che il suo grande sistema si sviluppa frammezzo alle scorie d'una civil-  
tà in rovina.

Tuttavia, a coloro che leggeranno queste pagine, mi sembra utile dare qualche avvertimento prima di procedere nello sviluppo dell'argomento che mi sono proposto di trattare. Nessuno fra coloro che mediti alla luce dei menzionati passi sulla natura della Rivelazione di Bahá'u'lláh erri nella valutazione del carattere o fraintenda lo scopo del suo Autore. La divinità attribuita a un Essere così grande e la completa incarnazione dei nomi e degli attributi di Dio in una Persona così eccelsa non deve, in nessun modo e in nessun caso, essere mal concepita o fraintesa. Il tempio umano fatto veicolo di una Rivelazione così formidabile deve, se siamo fedeli alle dottrine della nostra Fede, essere sempre del tutto distinto dal "più recondito Spirito degli Spiriti" e dalla "eterna Essenza delle Essenze" – da quel Dio invisibile eppur razionale Che, per quanto si lodi la divinità delle Sue Manifestazioni sulla terra, non può in nessun modo incarnare la Sua infinita, inconoscibile, incorruttibile Realtà che tutto abbraccia, nella forma concreta e limitata di un essere mortale. Invero, il Dio Che potesse incarnare così la Sua stessa realtà, alla luce degli insegnamenti di Bahá'u'lláh cesserebbe immediatamente di essere Dio. Una tal primitiva e fantasiosa teoria dell'incarnazione divina è tanto lontana dal credo bahá'í e così incompatibile con esso come lo sono le inammissibili concezioni panteistiche e antropomorfe di Dio, che Bahá'u'lláh ripudia energicamente in tutti i Suoi detti, additandone la fallacia.

Egli, Che in numerosi passi dichiara che i Suoi detti sono la «*Voce della Divinità, l'Appello di Dio Stesso*», così solennemente afferma nel Kitáb-i-Íqán: «*A ogni cuore perspicace e illuminato è evidente che Dio, l'Essenza inconoscibile, l'Essere Divino, è smisuratamente elevato al di là di ogni attributo umano come l'esistenza corporea, l'ascesa e la discesa, l'ingresso e l'egresso... Egli è, ed è sempre stato, occultato nell'antica eternità della Sua Essenza e rimarrà nella Sua Realtà eternamente celato alla vista degli uomini... Egli è elevato e al di sopra della separazione e dell'unione, e di tutta la vicinanza e la lontananza... "Dio era solo; non v'era nessuno al di fuori di Lui", e la sicura testimonianza di questa verità*».

«*Da tempo immemorabile*» – spiega Bahá'u'lláh parlando di Dio – «*Egli, l'Essere Divino, è stato occultato nell'ineffabile santità del Suo*

*eccelso Essere e continuerà eternamente a essere avvolto nell'impenetrabile mistero della Sua Essenza sconosciuta... Diecimila Profeti, ognuno un Mosè, sono esterrefatti, sul Sinai delle loro ricerche, dall'interdicente voce di Dio, "Tu non Mi vedrai mai"; mentre una miriade di Messaggeri, ciascuno grande quanto Gesù, stanno sbigottiti sul loro trono celeste a causa dell'interdizione: "La Mia Essenza, tu non la conoscerai mai!"*». «Com'è arduo, per un essere insignificante quale io sono» – esclama Bahá'u'lláh nella Sua comunione con Dio – «il tentare di scandagliare le sacre profondità della Tua sapienza! Quanto sono futili i miei sforzi per concepire l'elevatezza del potere dell'opera Tua, la rivelazione della Tua potenza creativa!». «Quando contemplo, o mio Dio, l'affinità che lega me a Te» – Egli asserisce in un'altra preghiera rivelata e scritta di Suo pugno – «Io sono mosso a proclamare a tutto il creato, "in verità, Io sono Dio!"; e quando considero me stesso, ecco mi trovo più rozzo della creta!».

«Essendo così la porta della sapienza dell'Antico dei Giorni» – aggiunge Bahá'u'lláh nel Kitáb-i-Íqán – «serrata sul viso di tutti gli esseri, Egli la Sorgente della grazia infinita... ha fatto apparire quelle Gemme della Santità dal reame dello spirito, nella nobile forma del tempio umano, e le ha rese palesi a tutti gli uomini per insegnare al mondo i misteri dell'immutabile Essere e narrare le sottigliezze della Sua imperitura Essenza... Tutti i Profeti di Dio, i Suoi favoriti, i Suoi santi e scelti Messaggeri, sono, senza eccezione, i rappresentanti dei Suoi nomi e le incarnazioni dei Suoi attributi... Questi Tabernacoli di Santità, questi primi Specchi che riflettono la Luce della gloria immutabile non sono altro che le espressioni di Colui Che è l'Invisibile degli Invisibili».

Che Bahá'u'lláh debba, nonostante la travolgente intensità della Sua Rivelazione, essere considerato essenzialmente una di queste Manifestazioni di Dio, da non identificarsi mai con quella invisibile Realtà, l'Essenza stessa della Divinità, è uno dei credi fondamentali della nostra Fede – un credo che non deve mai venir oscurato, e la cui integrità mai alcuno dei suoi seguaci deve permettere sia intaccata.

Né la Rivelazione Bahá'í, che reclama il diritto d'essere il culmine di un ciclo profetico e l'adempimento delle promesse di tutti i tempi,

s'attenta, in nessuna circostanza, d'inficiare quei primi ed eterni principi che animano e formano la base delle religioni che l'hanno preceduta. Riconosce anzi, l'autorità di cui Dio ha investito ognuna di esse e ne fa una delle sue più salde e fondamentali basi; le considera esclusivamente come diversi stadi della storia eterna e della costante evoluzione d'una religione unica, divina e indivisibile, della quale essa stessa forma parte integrante. Non cerca di oscurare la loro origine divina, non sminuisce la riconosciuta grandiosità dei risultati raggiunti da ognuna, né può ammettere alcun attacco che miri ad alterarne le caratteristiche o ad opporsi alle verità da esse inculcate. I suoi insegnamenti non si scostano per lo spessore di un capello dalle verità ch'esse racchiudono, né l'importanza del suo messaggio diminuisce di un solo iota o d'una particella l'influenza che esse esercitano e la lealtà che ispirano. Lungi dal mirare a rovesciare le fondamenta spirituali dei sistemi religiosi del mondo, il suo fine confessato e inalterabile è di ampliarne le basi, di reiterare i loro principi fondamentali, di riconciliare le loro finalità, di rinvigorire la loro vita, di manifestare la loro unicità, di reintegrare la primitiva purezza dei loro insegnamenti, di coordinare le loro funzioni e di operare per la realizzazione delle loro aspirazioni più elevate. Queste religioni divinamente rivelate, come ha espresso in maniera incisiva un attento osservatore, «sono destinate, non già a morire, ma a rinascere... “Non soccombe il fanciullo nell'adolescente, e questi nell'uomo? Eppure, né il fanciullo, né l'adolescente periscono”».

*«Coloro Che sono i Luminari del Vero e gli Specchi che riflettono la luce della Divina Unità»* – spiega Bahá'u'lláh nel Kitáb-i-Íqán – *«in qualsiasi tempo e in qualsiasi ciclo siano inviati dalle loro dimore invisibili di gloria antica, per educare le anime degli uomini e dotare di grazia le cose create, sono invariabilmente dotati di un potere che tutto soggioga e investiti di invincibile sovranità ... Questi Specchi santi, queste Albe d'antica gloria sono, ognuna e tutte, gli esponenti sulla terra di Colui Che è l'Orbe centrale dell'Universo, la Sua essenza e il Suo scopo finale. Da Lui scaturiscono la loro sapienza e il loro potere; da Lui deriva la loro sovranità. La bellezza del loro sembiante non è che un riflesso della Sua immagine e la loro rivelazione è un segno della Sua gloria immortale... Per mezzo d'essi viene trasmessa una grazia*

*che e infinita e con essi è rivelata la luce che non s'estingue mai... Mai lingua umana potrà cantare adeguatamente le loro lodi, né parola d'uomo rivelare il loro mistero». «Dacché questi Uccelli del Trono celeste» – Egli soggiunge – «sono tutti inviati dal cielo della Volontà di Dio, e poiché essi sorgono per proclamare la Sua irresistibile Fede, sono considerati come una sola anima e una stessa persona... Tutti dimorano nello stesso tabernacolo, si librano nello stesso cielo, siedono sullo stesso Trono, profferiscono lo stesso discorso e proclamano la stessa Fede... Essi differiscono tra loro soltanto per l'intensità della loro rivelazione e per la potenza relativa della loro luce... Se un certo attributo di Dio non è stato esternamente manifestato da queste Essenze del Distacco ciò non implica affatto che Coloro Che sono le Albe degli attributi di Dio e i Tesori dei Suoi santi nomi effettivamente non lo posseggano».*

Bisogna anche tenere bene in mente che, ancorché grande il potere manifestato da questa Rivelazione ed ampia la portata della Dispensazione che il suo Autore ha inaugurato, essa respinge energicamente la pretesa d'esser considerata come la rivelazione finale della volontà e dei fini di Dio per il genere umano. Nutrire un tal concetto del suo carattere e delle sue funzioni equivarrebbe a tradire la sua causa e a negare la sua verità e sarebbe in contraddizione col principio fondamentale che costituisce il caposaldo granitico del credo bahá'í, quel principio per cui la verità religiosa non è assoluta ma relativa e la Rivelazione Divina è sistematica, continua e progressiva e non convulsa o definitiva. Invero, il rifiuto categorico da parte dei seguaci della Fede di Bahá'u'lláh della pretesa definitività avanzata da ogni sistema religioso inaugurato dai Profeti del passato è sì chiaro e deciso quanto il loro rifiuto di propugnare la stessa definitività per la Rivelazione con la quale essi s'identificano. *«Il credere che tutte le rivelazioni siano cessate, che le porte della grazia divina siano chiuse, che dall'alba dell'eterna santità nessun altro sole possa sorgere, che l'oceano dell'eterna munificenza sia esaurito per sempre e che dal tabernacolo dell'antica gloria i Messaggeri di Dio abbiano cessato di manifestarSi»* significa agli occhi d'ogni seguace della Fede allontanarsi in modo grave e imperdonabile da uno dei suoi più preziosi e fondamentali principi. Un riferimen-

to a qualcuno dei già citati detti di Bahá'u'lláh e di 'Abdu'l-Bahá sarà sufficiente a stabilire, in modo da non lasciar alcuna ombra di dubbio, la verità di questo principio cardinale. Non potrebbe questo passo delle «*Parole Celate*» essere interpretato come un'allusione allegorica alla progressività della Rivelazione Divina, e parimenti un'ammissione da parte del Suo Autore che il Messaggio che Gli è stato affidato non è affatto l'espressione finale ed ultima della volontà e della guida dell'Onnipotente?

«O Figlio della Giustizia»!

«*Nottetempo la bellezza dell'Essere immortale si è rifugiata dalle alture smeraldine della fedeltà sotto il Sadratu'l-Muntahá e ha pianto un pianto tale che le moltitudini dei cieli e gli abitatori dei regni supremi gemettero ai Suoi lamenti. Ed allora fu chiesto: Perché questi gemiti e questi pianti? Egli rispose: Come era stato richiesto, Io Mi soffermai in attesa sul colle della Fede, ma non Mi giunse la fragranza della fedeltà da coloro che dimorano in terra. Allora, richiamato indietro, io vidi, ohimè, talune colombe di santità crudelmente tormentate fra le unghie dei cani della terra. E allora la Fanciulla del cielo s'affrettò ad uscire, splendida e senza veli, dalla Sua mistica Magione e chiese a essi i loro nomi e tutti le furon detti tranne uno. Alla Sua insistenza, la prima lettera ne fu profferita, al che gli abitatori delle camere celesti irruperro dalle loro abitazioni di gloria. E mentre la seconda lettera era pronunziata, essi caddero giù, dal primo all'ultimo, nella polvere. In quell'istante si udì una voce dal più recondito santuario: Fin qui e non oltre. In verità noi diamo testimonianza di quel che essi hanno compiuto e stanno ora compiendo*».

In modo più esplicito Bahá'u'lláh attesta questa verità in una Tavola rivelata in Adrianopoli: «*Sappiate in verità che il velo che nasconde il Nostro sembiante non è stato del tutto sollevato. Noi Ci siamo rivelati in un grado equivalente alla capacità dei popoli della Nostra Età. Se l'Antica Bellezza dovesse svelarSi nella pienezza della Sua gloria, gli occhi mortali verrebbero accecati dall'abbagliante intensità della Sua rivelazione*».

Nella Súriy-i-Şabr, rivelata fin dal 1863, nel primo giorno del Suo arrivo al giardino del Riḍván, Egli afferma: «*Iddio ha fatto discendere i*

*Suoi Messaggeri per succedere a Mosè e a Gesù e continuerà a far così fino alla "fine che non ha fine"; perché la Sua grazia possa essere continuamente elargita all'umanità dal cielo della munificenza divina».*

«Io non sono in apprensione per Me Stesso» – dichiara più esplicitamente Bahá'u'lláh – «I Miei timori sono per Colui Che verrà dopo di Me, per Colui Che sarà investito di grande sovranità e di potere supremo». E di nuovo Egli scrive nella Súratu'l-Haykal: «Con le parole che ho rivelato, non intendo parlare di Me, ma di Colui Che verrà dopo di Me. Ne è testimone Iddio, l'Onnisciente». «Non trattateLo» – Egli soggiunge – «come avete trattato Me».

In un passo più circostanziato dei Suoi scritti, il Báb sostiene la stessa verità. «È chiaro ed evidente» – Egli scrive nel Bayán Persiano – «che l'oggetto di tutte le precedenti Dispensazioni è stato quello di spianare la via all'avvento di Muḥammad, l'Apostolo di Dio. Queste Dispensazioni, compresa quella di Muḥammad, hanno avuto a loro volta come obiettivo la Rivelazione proclamata dal Qá'im. Lo scopo intimo di questa Rivelazione, come di quelle che la precedettero, è stato quello d'annunciare l'avvento della Fede di Colui Che Iddio Manifesterà. E questa Fede – la Fede di Colui Che Iddio manifesterà – a sua volta, assieme alle Rivelazioni che la precedettero, ha per obiettivo la Manifestazione destinata a succederle. E quest'ultima, non meno che tutte le Rivelazioni precedenti, prepara la via per la Rivelazione che dovrà seguire. Il corso del sorgere e del tramontare del Sole di Verità continuerà così indefinitamente; un corso che non ha avuto principio né avrà fine».

«Sappiate per certo» – spiega a questo proposito Bahá'u'lláh – «che in ogni Dispensazione la luce della Rivelazione Divina è stata elargita agli uomini in proporzione diretta della loro capacità spirituale. Considerate il sole. Come sono deboli i suoi raggi al momento in cui esso appare all'orizzonte; come gradatamente il suo calore e la sua potenza aumentano via via ch'esso s'approssima allo zenit, rendendo possibile nel frattempo a tutte le cose create di adattarsi alla crescente intensità della sua luce: come declina gradatamente fino al punto in cui esso scompare. Se dovesse manifestare improvvisamente le sue energie latenti, indubbiamente danneggerebbe tutte le cose create... Nello stesso

*modo, se il Sole di Verità rivelasse improvvisamente, ai primi stadi della sua manifestazione, l'intera potenza che la provvidenza dell'Onnipotente gli ha conferito, la terra della comprensione umana si consumerebbe e sarebbe distrutta in quanto i cuori degli uomini non potrebbero sostenere l'intensità della sua rivelazione né sarebbero capaci di riflettere lo splendore della sua luce. Terrorizzati e sopraffatti essi cesserebbero di esistere».*

Alla luce di queste chiare e conclusive affermazioni è nostro precipuo dovere far sì che chiunque ricerchi la verità non abbia dubbi sul fatto che dal «principio che non ha principio», i Profeti dell'Unico e inconoscibile Iddio, Bahá'u'lláh compreso, sono tutti canali della grazia di Dio, esponenti della Sua unità, specchi della Sua luce, rivelatori dei Suoi disegni, giacché hanno ricevuto la missione di svelare all'umanità una quantità sempre crescente della Sua Verità, della Sua inscrutabile volontà e della guida divina, e continueranno sino alla «fine che non ha fine» a elargire rivelazioni sempre più complete e più possenti della Sua infinita potenza e gloria.

Sarebbe conveniente meditare nei nostri cuori i seguenti passi di una preghiera rivelata da Bahá'u'lláh, che vividamente affermano e ulteriormente attestano la realtà della grande ed essenziale verità racchiusa nell'intimo del Suo Messaggio al genere umano: *«Lode sia a Te, O Signore mio Dio, per le meravigliose rivelazioni del Tuo inscrutabile decreto e i molteplici mali e triboli che mi hai destinato. Una volta Tu mi consegnasti nelle mani di Nimrod; un'altra permettesti alla sferza del Faraone di perseguitarmi. Tu solo puoi misurare, grazie al Tuo sapere onnisciente e all'azione della Tua volontà, le incalcolabili afflizioni che ho sofferto per opera loro. Di nuovo mi gettasti nella cella degli empi per nessun'altra ragione che l'essere stato mosso a sussurrare alle orecchie dei favoriti cittadini del Tuo regno un accenno della visione che Tu, mercé la Tua sapienza, mi ispirasti rivelandomi il suo significato col potere della Tua possanza. E di nuovo Tu decretasti ch'io fossi decapitato dalla spada dell'infedele. E ancora io fui crocefisso per aver svelato agli occhi degli uomini le gemme celate della Tua unità gloriosa, per aver rivelato loro i segni meravigliosi del Tuo sovrano ed eterno potere. Quante amare umiliazioni mi furono inflitte, in un'epoca*

*successiva, sul campo di Karbilá! Come mi sentii solo tra il Tuo popolo; a quale stato di impotenza fui ridotto in quella terra! Non soddisfatti di tali vituperi, i miei persecutori mi decapitarono e, portando la mia testa impalata di terra in terra, l'esibirono allo sguardo della moltitudine miscredente e la deposero sui seggi dei perversi e degli infidi. Successivamente fui sospeso e il mio petto divenne bersaglio dei dardi della maligna crudeltà dei miei nemici. Le mie membra furono crivellate di proiettili e il mio corpo squartato. E vedi finalmente come, in questo giorno, i miei perfidi nemici si sono uniti in lega contro di me e costantemente complottano per instillare il veleno dell'odio e della malizia nelle anime dei Tuoi servi. Con tutta la loro potenza essi stanno ordendo il modo di portare a termine il loro proponimento... Per quanto crudele sia la mia sorte, o Dio, mio Amatissimo, io rendo grazie a Te, e il mio spirito Ti è grato per tutto ciò che mi è accaduto sul sentiero del Tuo compiacimento. Sono pago per tutto ciò che Tu mi hai destinato e benvenuti siano, ancorché terribili, le pene e i dolori che dovrò ancora soffrire».*

## IL BÁB

Amatissimi amici! Che il Báb, Colui Che ha inaugurato la Dispensazione Bábí, abbia pieno diritto al rango di una delle Manifestazioni di Dio sufficiente a se stessa, sia stato investito di potere e d'autorità sovrani e goda di tutti i diritti e le prerogative di Profeta indipendente, è altresì una verità fondamentale proclamata insistentemente nel Messaggio di Bahá'u'lláh e che i Suoi seguaci debbono incondizionatamente sostenere. Che Egli non debba essere considerato soltanto quale ispirato Precursore della Rivelazione Bahá'í, che nella Sua persona – come Egli Stesso attesta nel Bayán Persiano – si sia compiuto lo scopo di tutti i Profeti a Lui anteriori, è una verità che credo mio dovere dimostrare e mettere in evidenza. Verremmo sicuramente meno al nostro dovere verso la Fede che professiamo e violeremmo uno dei suoi sacri principî basilari se, con le nostre parole e con la nostra condotta, esitassimo a riconoscere ciò che implica questo principio fondamentale del credo bahá'í, o rifiutassimo di sostenerne senza riserve l'integrità e di dimostrarne la veridicità. Invero, il motivo principale che mi ha spinto ad assumere il compito di tradurre e pubblicare l'immortale Narrazione di Nabil, è stato quello di render possibile ad ogni seguace della Fede in Occidente di capire meglio e afferrare più facilmente le formidabili conseguenze del Suo rango elevato e di ammirarLo e amarLo più ardentemente.

Non v'è dubbio che la rivendicazione del duplice mandato conferito al Báb dall'Onnipotente, una rivendicazione da Lui Stesso intrepidamente avanzata, da Bahá'u'lláh ripetutamente confermata e alla quale il Testamento di 'Abdu'l-Bahá ha infine dato la sua sanzione, costituisce la caratteristica più distinta della Dispensazione Bahá'í; è una nuova prova della sua unicità, un formidabile incremento della forza, della misteriosa potenza e dell'autorità di cui questo santo ciclo è stato inve-

stato. In verità la grandezza del Báb consiste soprattutto non già nel fatto che Egli fu il Precursore divinamente designato di una così trascendente Rivelazione, ma piuttosto nell'essere stato Egli Stesso investito dei poteri inerenti all'iniziatore di una Dispensazione religiosa separata ed aver levato lo scettro di Profeta indipendente più alto di quanto non avesse fatto alcuno dei Messaggeri venuti prima di Lui.

La breve durata della Sua Dispensazione, il campo ristretto entro il quale le Sue leggi e le Sue ordinanze hanno avuto il compito di operare non forniscono alcun criterio che permetta di giudicare la Sua origine divina e di misurare la potenza del Suo Messaggio. *«Che un tempo così breve»* – spiega Bahá'u'lláh – *«abbia separato questa potentissima Rivelazione dalla Mia precedente Rivelazione, è un segreto che nessun uomo può capire, un mistero tale che nessuna mente può scandagliare. La sua durata è stata preordinata e nessuna creatura umana potrà mai scoprirne la ragione, a meno che, e fino a che, essa sia edotta del contenuto del Mio Libro Celato»*. *«Osservate»* – spiega ancora Bahá'u'lláh nel Suo Kitáb-i-Badí', uno dei Suoi scritti in cui confuta gli argomenti delle genti del Bayán – *«osservate come immediatamente dopo il compimento del nono anno di questa meravigliosa, santa e misericordiosa Dispensazione, il numero necessario di anime pure, interamente consacrate e santificate, si sia completato nel più grande segreto»*.

I meravigliosi eventi che hanno annunciato l'avvento del Fondatore della Dispensazione Bábí, le drammatiche circostanze della Sua vita colma di avvenimenti, la miracolosa tragedia del Suo Martirio, il carattere magico dell'influenza ch'Egli ha esercitato sui più eminenti e potenti Suoi compatrioti, fatti a ciascuno dei quali ogni capitolo della commovente Narrazione di Nábíl rende testimonianza, debbono essere considerati in se stessi come prove sufficienti della validità del Suo diritto a un rango tanto elevato tra i Profeti.

Per quanto smaglianti appaiano gli scritti che l'eminente cronista della Sua vita ha voluto tramandare ai posteri, una sì luminosa narrazione impallidisce di fronte al risplendente tributo reso al Báb dalla penna di Bahá'u'lláh, tributo vigorosamente sostenuto dallo Stesso Báb con la chiara asserzione del Suo Titolo, mentre le testimonianze vergate

da 'Abdu'l-Bahá ne hanno potentemente rafforzato il carattere e delucidato il significato.

Dove mai se non nel Kitáb-i-Íqán, può lo studioso della Dispensazione Bábí trovare quelle affermazioni che attestano senza possibilità di smentita la forza e lo spirito che nessun uomo, che non sia una Manifestazione di Dio, può palesare? *«Potrebbero tali cose»* – esclama Bahá'u'lláh – *«essere rese manifeste se non per il potere di una Rivelazione Divina e la potenza dell'invincibile Volere di Dio? Per la giustizia di Dio! Se qualcuno potesse racchiudere nel proprio cuore una Rivelazione così grande, soltanto il pensiero di una tale dichiarazione lo confonderebbe! Se i cuori di tutti gli uomini fossero riuniti nel suo cuore, egli esiterebbe tuttavia ad avventurarsi in una così terribile impresa»*. *«Nessun occhio»* – afferma Egli altrove – *«ha mai mirato una così grande effusione di munificenza, né alcun orecchio ha udito una Rivelazione di tale grazia amorosa... I Profeti “dotati di costanza”, l'elevatezza e la gloria dei quali risplendono come il sole, furono onorati ciascuno con un Libro che tutti hanno veduto e i cui versi sono stati debitamente verificati mentre i versi che fluirono da questa Nube di divina misericordia sono stati così numerosi che nessuno è ancor stato capace di calcolarne il numero... Come possono essi sminuire questa Rivelazione? Ha qualche altra era testimoniato avvenimenti tanto significativi e importanti?»*.

Commentando il carattere e l'influenza di quegli eroi e martiri che lo spirito del Báb aveva così magicamente trasformato, Bahá'u'lláh rivela: *«Se questi compagni non sono i veri campioni di Dio, chi altro potrebbe essere chiamato con questo nome?... Se questi compagni con tutte le loro meravigliose testimonianze e opere miracolose sono falsi, chi è degno allora di rivendicare per sé la verità?... Ha forse il mondo, dai giorni di Adamo, assistito a un simile tumulto, a una agitazione sì violenta?... Io penso che la pazienza sia stata rivelata soltanto per virtù della loro saldezza, e la fedeltà generata solo dalle loro azioni»*.

Desiderando accentuare la sublimità del rango del Báb a paragone di quello dei Profeti del passato, Bahá'u'lláh, nella stessa epistola, afferma: *«Nessuna mente può afferrare la natura della Sua Rivelazione, né alcuna scienza può concepire l'intera misura della Sua Fede»*. E a con-

ferma di questo argomento, riporta le seguenti parole profetiche: *«La sapienza è di ventisette lettere. Tutto ciò che i Profeti hanno rivelato, sono due lettere. Nessuno finora ha conosciuto più di queste due lettere; ma quando il Qá'im verrà Egli farà rivelare le altre venticinque lettere»*. «Guardate» – aggiunge – *«quanto grande ed elevato è il Suo rango! Esso eccelle quello di tutti i Profeti e la Sua Rivelazione trascende la comprensione e l'intelligenza di tutti i loro eletti»*. «Della Sua Rivelazione» – Egli aggiunge ancora – *«i Profeti di Dio, i Suoi Santi ed i Suoi eletti, o non sono stati edotti, o, in obbedienza all'inscrutabile decreto di Dio, non lo hanno rivelato»*.

Di tutti i tributi che la penna infallibile di Bahá'u'lláh ha scelto per rendere omaggio alla memoria del Báb, il Suo “Benamato”, il più memorabile e commovente è questo breve ma eloquentissimo passo, che accresce enormemente il valore dei passi conclusivi della stessa epistola. *«In mezzo ad essi»* – scrive Egli riferendosi alle prove dolorose e ai pericoli che Lo circondavano nella città di Baghdád – *«Noi, con la vita in mano, siamo interamente rassegnati alla Sua Volontà, a che forse, per amore e grazia di Dio, questa Lettera rivelata e manifesta (Bahá'u'lláh) possa donare la Sua propria vita quale olocausto sul sentiero del Punto Primo, il Verbo più eccelso (Il Báb). Per Lui, al Cui comando lo Spirito ha parlato! Se non fosse per questo agognar dell'anima Nostra, non resteremmo un momento di più in questa città»*.

Amatissimi amici! Un elogio così risonante, un'asserzione così ardita sgorgata dalla penna di Bahá'u'lláh in un'opera di tale valore trovano piena eco nel linguaggio che la Sorgente della Rivelazione Bábí scelse per ammantare i titoli da Lui Stesso avanzati. *«Io sono il Tempio Mistico»* – in tal modo il Báb dichiara il Suo rango, nel Qayyúmu'l-Asmá' – *«che la Mano dell'Onnipotenza ha eretto. Io sono la Lampada che il Dito di Dio ha acceso nella sua nicchia facendola brillare di uno splendore imperituro. Io sono la Fiamma di quella Luce superna che brillò sul Sinai nel Sito felice, e giacque in mezzo al Roveto Ardente»*. «O Qurratu'l-'Ayn!» – Egli nel riferirsi a Se Stesso esclama nello stesso commentario – *«Non riconosco in Te altri che il “Grande Annuncio”, quell'Annuncio proclamato dalle schiere celesti. Attesto che con questo nome coloro che circondano il Trono di Gloria Ti hanno sempre*

conosciuto». «Con ognuno e con tutti i Profeti, che Noi abbiamo mandato sulla terra nel passato» – aggiunge più oltre – «abbiamo stabilito un Patto separato che riguarda “il Ricordo di Dio” e il Suo Giorno. Manifesti sono, nel Regno di gloria e grazie al potere della verità, il “Ricordo di Dio” ed il Suo Giorno, innanzi agli occhi degli angeli che roteano intorno al Suo Seggio di misericordia». «Se fosse Nostro volere» – afferma Egli di nuovo – «è in Nostro potere costringere, in virtù di una sola lettera della Nostra Rivelazione, il mondo e tutto quanto è in esso a riconoscere, in meno di un batter d’occhio, la verità della Nostra Causa».

«Io sono il Punto Primo» – dice il Báb rivolgendosi allo Sháh Muḥammad, dalla prigione nella fortezza di Máh-kú – «dal Quale furono generate tutte le cose create... Io sono il Sembante di Dio, lo sflogorio del Quale non potrà mai essere oscurato, la Luce di Dio il Cui splendore non potrà mai estinguersi... Dio ha scelto di porre nella Mia mano destra tutte le chiavi del cielo e nella Mia sinistra tutte le chiavi dell’Inferno... Io sono uno dei pilastri di sostegno del Primo Verbo di Dio. Chiunque ha riconosciuto Me, ha conosciuto tutto ciò che è vero e retto e ha conseguito tutto ciò che è buono e piacevole... La sostanza con cui Dio Mi ha creato, non è la creta con cui gli altri sono stati formati. Egli Mi ha elargito ciò che i saggi della terra non potranno mai conoscere, né i fedeli scoprire». «Se una formichetta» – afferma caratteristicamente il Báb allo scopo di far risaltare l’innata potenzialità latente nella Sua Dispensazione – «desiderasse in questo giorno possedere il potere che la mettesse in condizione di districare i passi più astrusi e sconcertanti del Corano, il suo desiderio sarebbe senza dubbio esaudito, in quanto il mistero della potenza eterna vibra nel più recondito essere del creato». «Se una creatura fosse incapace» – è il commento di ‘Abdu’l-Bahá ad una tal sorprendente affermazione – «può essere dotata di capacità così sottile, quanto più efficace dev’essere il potere che si sprigiona dalle abbondanti effusioni della grazia di Bahá'u'lláh»!

A queste autorevoli affermazioni e solenni dichiarazioni fatte da Bahá'u'lláh e dal Báb, bisogna aggiungere l’incontrovertibile testimonianza di ‘Abdu’l-Bahá. Egli, l’Interprete designato dei Loro detti, con-

ferma, non con circonlocuzioni, ma con chiaro e netto linguaggio, tanto nelle Sue Tavole quanto nel Suo Testamento, la verità delle affermazioni cui ho già accennato.

In una Tavola indirizzata a un bahá'í del Mázindarán, in cui spiega il significato errato di un'affermazione che Gli era stata attribuita circa il sorgere del Sole della Verità in questo secolo, Egli espone brevemente, ma in modo conclusivo, quella che deve restare per sempre la vera concezione del rapporto tra le due Manifestazioni inerenti alla Dispensazione Bahá'í. *«Affermando questo»* – spiega Egli – *«Io non avevo in mente nessun altro che il Báb e Bahá'u'lláh, il carattere delle Cui Rivelazioni era stato mio scopo delucidare. La Rivelazione del Báb può essere paragonata alla posizione del sole quando si trova al primo segno dello Zodiaco – l'Ariete – nel quale il sole entra nell'equinozio di primavera. Il rango della Rivelazione di Bahá'u'lláh è, d'altra parte, rappresentato dal segno del Leone, lo stadio culminante del sole d'estate. Con ciò si vuol significare che questa santa Dispensazione è illuminata dalla luce del Sole di Verità che risplende dal suo più eccelso stadio e in tutta la pienezza del suo splendore, del suo calore e della sua gloria».*

*«Il Báb, l'Eccelso»* – afferma più specificamente 'Abdu'l-Bahá, in un'altra Tavola – *«è il Mattino di Verità, lo splendore della Cui Luce brilla su tutte le regioni. Egli è anche l'Annunziatore della Più Grande Luce, l'Astro di Abhá. La Bellezza Benedetta è il Promesso dei libri sacri del passato, la rivelazione della Sorgente di luce che rifulse sul Sinai, il Cui fuoco brillo entro il Roveto Ardente. Noi, ognuno e tutti, siamo servi alla loro soglia e stiamo come umili guardiani alla loro porta».* *«Ogni prova e ogni profezia»* – ammonisce Egli con ancor maggior forza – *«ogni specie di argomenti, siano essi basati sulla ragione o sul testo delle scritture e delle tradizioni, devono essere considerati come centrati nelle persone di Bahá'u'lláh e del Báb. In essi si trova il loro completo adempimento».*

E, finalmente, nelle Sue Ultime Volontà e Testamento, che racchiudono i Suoi ultimi desideri e le Sue finali istruzioni, Egli, nel seguente passo in cui volle ancora far piena luce sui principî direttivi della Fede Bahá'í, pone il suggello alla Sua testimonianza sul duplice ed eccelso rango del Báb: *«Il fondamento del credo delle genti di Bahá (possa la*

*mia vita esser data per esse) è questo: il Santissimo Eccelso (il Báb) è la Manifestazione dell'unità e dell'unicità di Dio ed è il Precursore dell'Antica Bellezza (Bahá'u'lláh). La Santissima Bellezza d'Abhá (Bahá'u'lláh) (possa la mia vita essere offerta in olocausto per i Suoi amici fedeli) è la Suprema Manifestazione di Dio, l'Alba della Sua più divina Essenza». «Tutti gli altri» – Egli aggiunge significativamente – «sono Suoi servi ed operano per Suo comando».*

## ‘ABDU’L-BAHÁ

Amatissimi amici! Nelle pagine che precedono mi sono avventurato a tentare una presentazione di quelle verità che credo fermamente essere implicite nelle affermazioni di Colui Che è la Sorgente della Rivelazione Bahá’í. Ho altresì cercato di dissipare quei dubbi che possono sorgere alla mente di chi contempi un così sovrumano manifestarsi della gloria di Dio. Mi sono sforzato di spiegare il significato della divinità di cui deve essere investito Colui Che è lo strumento di propagazione di un’energia tanto misteriosa. Ho anche cercato di spiegare come meglio ho potuto che il Messaggio, che un Essere tanto grande ha avuto per compito da Dio di commettere al genere umano in quest’era, riconosce l’origine divina e conferma i principî essenziali di tutte le Dispensazioni inaugurate dai Profeti del passato, restando indissolubilmente legato a ciascuna di esse. Ho anche sentito la necessità di sottolineare il fatto che l’Autore di una tale Fede Che disconosce il diritto alla definitività sostenuto invece dai capi delle varie denominazioni, l’ha negata, nonostante la vastità della Sua Rivelazione, anche nei riguardi di Se Stesso. Che il Báb, nonostante la breve durata della Sua Dispensazione, debba essere tenuto in conto, anzitutto non già di Precursore designato dalla Fede Bahá’í, ma di Uno investito di quell’in-divisibile autorità assunta da ognuno dei Profeti indipendenti del passato, mi è parso uno dei principî basilari che è estremamente desiderabile chiarire allo stadio attuale d’evoluzione della nostra Causa.

Credo fermamente che sia necessario tentare ora di illuminare le nostre menti a proposito del rango occupato da ‘Abdu’l-Bahá e del significato della Sua posizione in questa santa Dispensazione. Sarebbe inverosimile per noi, ancora tanto vicini ad una figura così possente ed attratti dal misterioso potere di una personalità tanto magnetica, conseguire una chiara ed esatta comprensione del ruolo e del carattere di Co-

lui Che adempie ad un'incomparabile funzione, non soltanto nella Dispensazione di Bahá'u'lláh, ma nell'intero arco della storia religiosa. Per quanto agisca in una sfera tutta Sua, che appartiene a un rango assolutamente diverso da quello dell'Autore e del Precursore della Rivelazione Bahá'í, Egli, in virtù dello stadio destinatoGli da Bahá'u'lláh nel Suo Patto, forma insieme con Essi (così possiamo definirle) le Tre Figure Centrali di una Fede che resta senza uguali nella storia spirituale del mondo. Egli sovrasta, congiunto a Loro, i destini di questa giovane Fede di Dio da un livello che nessun individuo o corpo costituito, posti dopo di Lui all'amministrazione delle necessita della Fede, potranno mai sperare di raggiungere in un periodo non inferiore a ben mille anni. Sminuire questo rango elevatissimo, considerando la Sua posizione a un dipresso equivalente a quella di coloro sui quali è ora caduto il manto della Sua autorità, sarebbe atto di empietà tanto grave quanto il non meno eretico pensiero che tendesse a innalzarLo allo stadio di assoluta uguaglianza sia con la Figura centrale sia con il Precursore della nostra Fede: per quanto ampio sia infatti il divario che separa 'Abdu'l-Bahá da Colui Che è la Sorgente di una Rivelazione indipendente, essa non potrà mai essere comparato all'immensa distanza che s'interpone tra Colui Che è il Centro del Patto e i Suoi ministri designati a proseguire la Sua opera, qualunque siano i loro nomi, i loro ranghi, le loro funzioni e le opere future ch'essi compiranno. Coloro che hanno conosciuto 'Abdu'l-Bahá, e che, grazie al loro contatto con la Sua magnetica personalità, sono giunti a nutrire per Lui sì fervente ammirazione, meditino alla luce di quest'affermazione sulla grandezza di Quei Che è tanto più elevato di rango di Lui.

Che 'Abdu'l-Bahá non sia una Manifestazione di Dio e che, benché successore di Suo Padre, Egli non occupi una posizione affine alla Sua, quale nessun altro tranne che il Báb e Bahá'u'lláh potrà mai reclamare prima che siano trascorsi ben mille anni, sono verità che troviamo radicate nelle parole specifiche del Fondatore della nostra Fede e dell'Interprete dei Suoi insegnamenti.

*«Chiunque rivendichi una Rivelazione diretta di Dio prima dello spirare di mille anni»* – ammonisce Bahá'u'lláh nel Kitáb-i-Aqdas – *«è un mendace impostore. Noi preghiamo Dio d'aiutarlo con la Sua mise-*

*ricordia a ritrattare e rinnegare tale vanto. Se dovesse egli pentirsi, Dio lo perdonerebbe certamente. Se dovesse invece persistere nell'errore, Iddio manderebbe senza dubbio uno che lo tratterebbe senza misericordia. Terribile è davvero Iddio nel punire!». «E chiunque» – Egli soggiunge con maggior forza – «interpreti questo versetto in modo diverso dal suo ovvio significato, sarebbe privato dello spirito di Dio e della Sua Misericordia che abbraccia tutto il creato». «E se apparisse un uomo» – dice in un'altra affermazione conclusiva – «prima d'un lasso di tempo non inferiore a mille anni (ogni anno è di dodici mesi secondo il Corano e di diciannove mesi, ciascuno di diciannove giorni, secondo il Bayán), e rivelasse ai vostri occhi tutti i segni di Dio, ripudiatelo senza esitazione alcuna!».*

Le dichiarazioni di 'Abdu'l-Bahá, nel confermare questo avvertimento, non sono meno forti e definite: «*Quest'è*» – Egli dichiara – «*la mia ferma e la mia incrollabile convinzione, l'essenza della mia credenza esplicita e palese, convinzione e credenza che gli abitatori del Regno di Abhá condividono interamente: la Bellezza Benedetta è il Sole di Verità, e la Sua luce è la luce della verità... Il mio grado e quello di servitù, una servitù completa, pura e reale, saldamente stabilita, durevole, evidente, esplicitamente rivelata e soggetta a nessun'altra interpretazione... Io sono l'Interprete della Parola di Dio; tale è la mia spiegazione*».

Non ha 'Abdu'l-Bahá nel Suo Testamento, con un tono e un linguaggio tali da confondere i più inveterati trasgressori del Patto di Suo Padre, tolta di mano l'arma principale a coloro che si sono a lungo e persistentemente adoperati per imputarGli la colpa d'aver tacitamente voluto rivendicare per Sé il medesimo rango, se pur non uno superiore, di Bahá'u'lláh? «*Il fondamento del credo della gente di Bahá è questo*» – afferma uno dei passi più poderosi di quest'ultimo documento lasciato a rammentare in perpetuo le direttive e i consigli di un Maestro scomparso – «*Il Santissimo Eccelso (il Báb) è la Manifestazione dell'unità e dell'unicità di Dio ed è il Precursore dell'Antica Bellezza. La Santissima Bellezza di Abhá (Bahá'u'lláh) (possa la mia vita essere un olocausto per i Suoi amici fedeli) è la suprema Manifestazione di*

*Dio, l'Alba della Sua più divina Essenza. Tutti gli altri sono Suoi servi ed operano secondo i Suoi comandi».*

Da queste dichiarazioni così chiare ed esplicite – incompatibili come esse sono con l'asserzione di un diritto al rango di Profeta – non dobbiamo per nulla intendere che 'Abdu'l-Bahá è soltanto uno dei servitori della Bellezza Benedetta, o tutt'al più un personaggio le cui funzioni siano limitate al compito di interprete autorizzato degli insegnamenti di Suo Padre. Lungi sia da me l'idea di nutrire un simile pensiero o il desiderio di istillare tali sentimenti. Considerarlo in questa luce significa palesemente tradire l'inestimabile retaggio legato da Bahá'u'lláh all'umanità. Smisuratamente esaltato è il rango che Gli è stato assegnato dalla Suprema Penna al disopra e oltre le induzioni che si traggono dalle Sue dichiarazioni scritte. Sia nel Kitáb-i-Aqdas, la più poderosa e sacra delle opere di Bahá'u'lláh, sia nel Kitáb-i-'Ahd, il Libro del Suo Patto, o nella Súriy-i-Ghuṣn (Tavola del Ramo), i riferimenti vergati dalla penna di Bahá'u'lláh – affermazioni potentemente rafforzate dalle Tavole di Suo Padre a Lui indirizzate – investono 'Abdu'l-Bahá di un potere tale e Lo circondano di una tale aureola di luce che la presente generazione non potrà mai adeguatamente apprezzare.

Egli è, e deve essere per sempre considerato, prima e soprattutto, il Centro e il Perno dell'incomparabile e onnicomprensivo Patto di Bahá'u'lláh, l'opera Sua più eccelsa, lo Specchio immacolato della Sua luce, l'Esempio perfetto dei Suoi insegnamenti, l'infalibile Interprete della Sua Parola, l'incarnazione d'ogni ideale e di ogni virtù bahá'í, il più Possente Ramo germogliato dall'Antica radice, il Braccio della Legge di Dio, l'Essere *«intorno al Quale gravitano tutti i nomi»*, la Molla principale dell'unità del Genere Umano, il Vessillo della più Grande Pace, la Luna dell'Astro Centrale di questa santissima Dispensazione, titoli e nomi che sono impliciti e trovano la loro più vera, la loro più alta e migliore espressione nel magico nome di 'Abdu'l-Bahá. Egli è, al di sopra e al di là di questi appellativi, il "Mistero di Dio", designazione che lo Stesso Bahá'u'lláh ha scelto per Lui e che, mentre non ci giustifica in alcun modo nell'assegnarGli il rango di Profeta, indica come nella persona di 'Abdu'l-Bahá le caratteristiche incompatibi-

li della natura umana e del sapere e della perfezione sovrumana si siano fuse e armonizzate in modo perfetto.

*«Quando l’oceano della Mia presenza sarà svanito e il Libro della Mia Rivelazione sarà completato»* – proclama Bahá’u’lláh nel Kitáb-i-Aqdas – *«volgete i vostri visi verso Colui Che è destinato da Dio e Che è germogliato da questa Antica Radice»*. E ancora: *«Quando la Mistica Colomba avrà spiccato il volo dal suo Santuario di Lode e avrà cercato la sua lontanissima meta, la sua celata dimora, rivolgetevi, per qualunque cosa non comprendiate del Libro, a Colui Che sbocciò da questo Ceppo possente»*.

Nel Kitáb-i-‘Ahd, Bahá’u’lláh altresì dichiara esplicitamente e solennemente: *«Incombe agli Aghsán, agli Afnán e ai Miei congiunti di volgere, ciascuno e tutti, il volto verso il Più Possente Ramo. Considerate quello che Noi abbiamo rivelato nel Nostro Libro Più Sacro: “Quando l’Oceano della Mia presenza sarà svanito ed il Libro della Mia Rivelazione sarà completato, volgete il volto verso Colui Che fu destinato da Dio e Che è germogliato da questa Antica Radice”. L’oggetto di questo sacro versetto non è altro che il Più Possente Ramo (‘Abdu’l-Bahá). Così Noi vi abbiamo benignamente rivelato la Nostra Possente Volontà, e Io sono in verità il Misericordioso, l’Onnipotente»*.

Nella Súriy-i-Ghuṣṣn (Tavola del Ramo), si trovano i seguenti versetti: *«Dal Sadratu’l-Muntahá è germogliato questo Essere sacro e glorioso, questo Ramo di Santità; beato colui che ha cercato il Suo rifugio e dimora alla Sua ombra. In verità il Braccio della Legge di Dio è sorto da questa Radice che Dio ha saldamente piantata nel Suolo della Sua Volontà, e il Cui Ramo s’è innalzato tanto da abbracciare tutto il creato. Sia dunque Egli magnificato per quest’Opera sublime, benedetta, possente, eccelsa!... Una parola fu profferita quale pegno della Nostra grazia, dalla Tavola Più Grande – una Parola che Dio ha adornata con l’ornamento del Suo Io, facendola sovrana sulla terra e su tutto quanto essa contiene e segno della Sua grandezza e del Suo potere tra i popoli... Rendete grazie a Dio, o genti, per la Sua venuta, poiché, in verità, Egli è il più grande Favore a voi concesso, la più perfetta munificenza a voi elargita e per Suo mezzo ogni osso putrescente e vivificato. Chiunque si volga a Lui, si volge a Dio, chiunque si allontana da Lui, si allontana*

dalla Mia Bellezza, ripudia la Mia Prova e Mi ha trasgredito. Egli è Fiduciario di Dio fra voi, Colui Che Dio vi ha affidato, la Sua manifestazione fra voi, il Suo semblante fra i Suoi servi favoriti... Noi Lo abbiamo inviato in terra nella forma di tempio umano. Benedetto e santificato sia il Signore Che creò quel ch'Egli vuole per mezzo del Suo inviolabile e infallibile decreto. Coloro che si privano dell'ombra del Ramo sono smarriti nel deserto dell'errore, si consumano alla fiamma di desideri mondani e sono di quelli che sicuramente periranno».

«O Tu Che sei la pupilla dei Miei occhi» – scrive di Suo pugno Bahá'u'lláh, rivolgendosi ad 'Abdu'l-Bahá – «la Mia gloria, l'oceano del Mio infinito amore, il sole della Mia misericordia, il paradiso della Mia grazia si posino su Te. Noi preghiamo Iddio di illuminare il mondo con il Tuo sapere e la Tua saggezza e disporre per Te ciò che rallegherà il Tuo cuore e consolerà i Tuoi occhi». «La gloria di Dio scenda su Te» – scrive Egli in un'altra Tavola – «e su chiunque Ti serve e Ti gravita intorno. Male, grande male si abbatta su chi Ti contrasta e Ti nuoce. Felice colui che Ti giura fedeltà; il fuoco dell'inferno tormenti colui che Ti è nemico». «Noi abbiamo fatto di Te un rifugio per tutto il genere umano» – ancora in un'altra Tavola Egli afferma – «uno scudo per tutti coloro che sono in cielo e sulla terra, una fortezza per chiunque abbia creduto in Dio, l'Incomparabile, l'Onnisciente. Dio conceda di proteggerli per Tuo mezzo, di arricchirli e di sorreggerli, possa Egli ispirarTi ciò che sarà fonte di ricchezza per tutte le cose create, oceano di generosità per tutti gli uomini e alba della misericordia per tutti i popoli».

«Tu sai, o mio Dio» – supplica Bahá'u'lláh in una preghiera rivelata in onore di 'Abdu'l-Bahá – «che Io desidero per Lui niente altro da quel che Tu desiderasti, e che ho scelto Lui per non altro fine se non quello che Tu destinasti per Lui. Fa quindi ch'Egli sia vittorioso mercé le Tue milizie celesti e terrestri... Ti scongiuro, per l'ardore del Mio amore per Te e del Mio desio di manifestare la Tua Causa, disponi per Lui e per coloro che Lo amano ciò che Tu destinasti ai Messaggeri e ai Fiduciari della Tua Rivelazione. In verità, sei l'Onnipotente, il Potentissimo».

In una lettera dettata da Bahá'u'lláh e indirizzata dal Suo amanuense Mírzá Áqá Ján ad 'Abdu'l-Bahá, mentre Egli era a Beirut, leggiamo:

*«Lode sia a Chi ha onorato la terra di Bá (Beirut) con la presenza di Colui intorno al Quale gravitano tutti i nomi. Tutti gli atomi della terra hanno annunciato a tutte le cose create che da dietro la porta della Città-prigione è apparso, e sopra il suo orizzonte brilla, l'Astro della bellezza del Grande, del più Possente Ramo di Dio – il Suo Mistero antico ed immutabile – che Si reca verso un'altra terra. L'afflizione si è abbattuta quindi su questa Città-prigione mentre un'altra terra gioisce... Benedetto, doppiamente benedetto, è il suolo che i Suoi piedi hanno calcato, l'occhio che è stato rallegrato dalla bellezza del Suo sembian-te, l'orecchio che è stato onorato d'ascoltare il Suo appello, il cuore che ha gustato la dolcezza del Suo amore, il petto che si è dilatato al ricordo di Lui, la penna che ha proclamato la Sua lode, la pergamena che ha portato testimonianza dei Suoi scritti».*

Nel confermare l'autorità che Bahá'u'lláh Gli aveva conferito, 'Abdu'l-Bahá fa la seguente affermazione: *«Secondo un esplicito testo del Kitáb-i-Aqdas, Bahá'u'lláh ha fatto del Centro del Patto l'Interprete della Sua Parola – un Patto così saldo e così possente che, dal principio del tempo fino ad oggi, nessuna Dispensazione religiosa ne ha prodotto uno simile».*

Per quanto esaltato sia il rango di 'Abdu'l-Bahá e molteplici le lodi con cui in questi Libri sacri e in queste Tavole Bahá'u'lláh ha glorificato Suo figlio, questa distinzione così unica non deve far pensare ch'essa conferisca a Colui Che ne beneficia il diritto a un rango identico o equivalente a quello di Suo Padre – la Manifestazione.

Il dare un'interpretazione simile a qualcuno dei passi citati sarebbe, per ovvie ragioni, mettersi immediatamente in contrasto con le non meno chiare e autentiche asserzioni ed avvertimenti dei quali ho già riferito. In verità, come ho già affermato, coloro che sopravvalutano il grado di 'Abdu'l-Bahá sono altrettanto riprovevoli e hanno commesso ugual male di quelli che lo minimizzano: e ciò perché, insistendo nel trarre dagli scritti di Bahá'u'lláh inesatte deduzioni, finiscono inavvertitamente per giustificare le false accuse del nemico, fornendogli continue argomentazioni per le sue ingannevoli affermazioni.

Sento quindi la necessità di dichiarare senza equivoci o esitazioni che né nel Kitáb-i-Aqdas né nel Libro del Patto di Bahá'u'lláh, e nem-

meno nella Tavola del Ramo, o in qualsiasi altra Tavola, sia essa rivelata da Bahá'u'lláh o da 'Abdu'l-Bahá, si trova la benché minima autorizzazione a sostenere l'opinione della così detta «unità mistica» di Bahá'u'lláh e di 'Abdu'l-Bahá, o a identificare Questi con Suo Padre o con qualsiasi altra Manifestazione precedente. Tale errata concezione può in parte essere ascritta all'interpretazione assolutamente bizzarra di certi termini o di certi passi della Tavola del Ramo, e all'introduzione nella sua traduzione inglese di alcune parole non esistenti, ingannevoli, o ambigue nella loro accezione. Essa è, senza dubbio, basata principalmente sopra una deduzione del tutto ingiustificabile di alcuni brani iniziali di una Tavola di Bahá'u'lláh, estratti della quale appaiono nelle «Scritture bahá'í», precedendo immediatamente detta Tavola del Ramo, ma senza farne parte. Dev'essere reso ben chiaro a chiunque legga quegli estratti che l'espressione «la Lingua dell'Antico» non allude ad altri che a Dio; che il termine «Il più Grande Nome» si riferisce ovviamente a Bahá'u'lláh e che il «Patto» al quale si accenna, non è già il Patto specifico di cui Bahá'u'lláh è l'Autore e 'Abdu'l-Bahá il Centro, ma quel Patto generale che, secondo gli insegnamenti bahá'í, Iddio Stesso invariabilmente stabilisce col genere umano ogni qual volta Egli inaugura una nuova Dispensazione. «La lingua» che «dà» – com'è affermato in quegli estratti – le «buone novelle» non è altri che la Voce di Dio nei riguardi di Bahá'u'lláh e non la voce di Bahá'u'lláh nei riguardi di 'Abdu'l-Bahá.

Il sostenere, inoltre, che l'affermazione «Egli è Me Stesso», invece di significare la mistica unità di Dio e delle Sue Manifestazioni, com'è spiegato nel Kitáb-i-Íqán, stabilisca l'identità di Bahá'u'lláh con 'Abdu'l-Bahá, costituirebbe una vera e propria violazione del reiterato principio dell'unicità delle Manifestazioni di Dio, un principio che l'Autore di questi stessi estratti sta cercando implicitamente di mettere in evidenza.

Esso apporterebbe un ritorno a quelle irrazionali e superstiziose credenze che gradatamente si insinuarono nel primo secolo dell'era cristiana negli insegnamenti di Gesù Cristo e che, cristallizzandosi in dogmi accettati, hanno nociuto all'efficacia e offuscato i fini della Fede Cristiana.

«Io affermo» – scrive ‘Abdu’l-Bahá nel Suo commento alla Tavola del Ramo – «che il vero significato, il valore reale, l’intimo segreto di questi versetti, di queste precise parole, è il mio servizio alla sacra Soglia della Bellezza di Abhá, il completo annientamento di me stesso, la mia assoluta inesistenza innanzi a Lui. Questa è la mia risplendente corona, il mio ornamento più prezioso. Di questo m’inorgoglisco nel regno della terra e del cielo. Di esso mi glorio nella compagnia dei favoriti!» «Non è permesso ad alcuno» – Egli ammonisce nel passo che immediatamente segue – «di dare a questi versetti alcun’altra interpretazione». «Io sono» – Egli afferma allo stesso fine – «secondo i testi espliciti del Kitáb-i-Aqdas e del Kitáb-i-‘Ahd, l’Interprete manifesto della parola di Dio... Chi devia dalla mia interpretazione, è vittima della sua fantasia».

Ancora, le inevitabili deduzioni dalla credenza che l’identità dell’Autore della nostra Fede sia la stessa di Colui Che è il Centro del Suo Patto porrebbe ‘Abdu’l-Bahá in una posizione superiore a quella del Báb, il che s’opponesse al principio fondamentale, benché non ancora universalmente riconosciuto, di questa Rivelazione. E ciò giustificherebbe anche l’accusa con la quale, durante l’intero ministero di ‘Abdu’l-Bahá, i violatori del Patto hanno tentato di avvelenare le menti e sovvertire la comprensione dei leali seguaci di Bahá’u’lláh.

Sarebbe più corretto e in armonia coi principî stabiliti da Bahá’u’lláh e dal Báb, se invece di sostenere questa fittizia identità nei rispetti di ‘Abdu’l-Bahá, considerassimo il Precursore e il Fondatore della nostra Fede identici nella loro realtà, verità, questa, che il testo della Súratu’l-Haykal afferma in modo indubbio. «Se il Punto Primo (il Báb) fosse stato altri che Me, come voi pretendete» – è l’esplicita affermazione di Bahá’u’lláh – «e fosse giunto alla Mia presenza, in verità Egli non avrebbe mai permesso a Se Stesso di separarsi da Me, ma piuttosto Noi Ci saremmo deliziati a vicenda nei Miei Giorni». «Colui Che ora pronuncia la Parola di Dio» – afferma di nuovo Bahá’u’lláh – «non è altri che il Punto Primo Che di nuovo è stato manifestato». «Egli è» – così Si riferisce a Se Stesso in una Tavola indirizzata a una delle Lettere del Vivente – «lo Stesso Che apparve nell’anno sessanta (1260 dell’Egira). Questo, in verità, è uno dei Suoi possenti segni». «Chi» – Egli implora

nella Súriy-i-Damm – «*si leverà ad assicurare il trionfo della Bellezza Prima (il Báb) rivelata nel Sembante della Sua Manifestazione successiva?*». Riferendosi alla Rivelazione proclamata dal Báb, Egli la caratterizza come «*la Mia propria Manifestazione antecedente*».

Che 'Abdu'l-Bahá non è una Manifestazione di Dio; ch'Egli riceve la Sua Luce, la Sua ispirazione e il Suo sostentamento direttamente dalla Sorgente della Rivelazione Bahá'í; che riflette, sia pur come Specchio terso e perfetto, i raggi della gloria di Bahá'u'lláh e che non possiede innata l'indefinibile realtà che tutto pervade, il cui esclusivo appannaggio è il marchio del Profeta; che le Sue Parole non sono uguali in rango, pur possedendo una validità uguale ai detti di Bahá'u'lláh; ch'Egli non dev'essere acclamato quale il ritorno di Gesù Cristo, il Figlio Che verrà «nella Gloria del Padre»: sono verità che trovano maggiore giustificazione e vengono vieppiù rafforzate dalle seguenti dichiarazioni che 'Abdu'l-Bahá rivolse ad alcuni seguaci d'America e con le quali posso ben concludere questo capitolo: «*Voi avete scritto che è sorta una divergenza tra i credenti nei riguardi della "Seconda Venuta di Cristo". Dio Mio! Tante volte tale questione è sorta, e la risposta data con irrefutabile chiarezza dalla penna di 'Abdu'l-Bahá spiega che coloro che si vogliono significare nelle profezie con il Signore delle Schiere e il Cristo Promesso sono la Perfezione Benedetta (Bahá'u'lláh) e il Santissimo Eccelso (il Báb)*». «*Il mio nome è 'Abdu'l-Bahá. La mia qualifica è 'Abdu'l-Bahá. La mia realtà è 'Abdu'l-Bahá. La mia lode è 'Abdu'l-Bahá. La mia schiavitù alla Perfezione Benedetta è il mio fulgido e glorioso diadema e il servire l'intera razza umana, la mia religione perpetua... Nessun nome, nessun titolo, nessun onore, nessun elogio ho né vorrò avere mai, tranne che 'Abdu'l-Bahá. Questo è il mio desio. Questa è la mia più grande brama. Questa è la mia vita eterna. Questa è la mia gloria imperitura*».

## L'ORDINE AMMINISTRATIVO

Amatissimi fratelli in 'Abdu'l-Bahá! Con l'ascensione di Bahá'u'lláh, la Stella mattutina della Guida Divina che, come era stato predetto da Shaykh Ahmad e da Siyyid Kázim, era sorta a Shíráz e, proseguendo il suo corso verso l'Occidente, era giunta al suo zenit ad Adrianopoli, tramontava finalmente dietro l'orizzonte di 'Akká, per non risorgere prima di un completo ciclo di mille anni. Il tramonto di un Astro così fulgido portava definitivamente a termine il periodo della Divina Rivelazione, la fase iniziale più vivificatrice dell'era bahá'í. Inaugurato dal Báb e culminato in Bahá'u'lláh, predetto e celebrato dall'intera Compagnia dei Profeti di questo grande ciclo profetico, tale periodo è stato caratterizzato, ad eccezione del breve intervallo che corre tra il martirio del Báb e le terribili esperienze di Bahá'u'lláh nel Síyáh-Chál di Ṭihrán, da circa cinquant'anni di Rivelazione continua e progressiva: un lasso di tempo che, per la sua durata e per la sua fecondità, deve essere considerato senza uguali nell'intero arco della storia spirituale del mondo.

Il trapasso di 'Abdu'l-Bahá segna d'altro canto il chiudersi dell'Età Apostolica ed Eroica della stessa Dispensazione, quel periodo iniziale della nostra Fede il cui splendore non sarà mai uguagliato ne tanto meno eclissato dalla magnificenza che pur onorerà le future vittorie della Rivelazione di Bahá'u'lláh. Né le opere compiute dai maestri costruttori delle presenti istituzioni bahá'í, infatti, né gli strepitosi trionfi che gli eroi della sua Età Aurea conseguiranno nei giorni da venire, potranno mai essere paragonati o inclusi nella stessa categoria delle opere meravigliose legate ai nomi di coloro che le hanno dato vita e ne posero le pristine fondamenta. La prima fase dell'era bahá'í, quella creativa, in forza della propria natura, deve stare al di sopra e occupare un posto

speciale rispetto al periodo formativo nel quale siamo entrati e all'età aurea che è destinata a succederle.

Di 'Abdu'l-Bahá, Che incarna un'istituzione che non ha parallelo in alcun sistema religioso riconosciuto nel mondo, può dirsi che abbia chiuso l'Èra alla quale Egli Stesso appartenne e aperto quella nella quale noi ora operiamo. Le Sue Ultime Volontà e Testamento devono perciò essere considerati come il perpetuo e indissolubile legame che la mente di Colui Che è il Mistero di Dio ha concepito per assicurare la continuità delle tre ère che costituiscono le parti componenti la Dispensazione Bahá'í. Il periodo in cui il seme della Fede ha lentamente germogliato si trova così intrecciato tanto con l'era destinata a testimoniare la fioritura, quanto con quella successiva in cui il medesimo seme produrrà il suo frutto d'oro.

Le energie creative generate dalla Legge di Bahá'u'lláh, permeando la mente di 'Abdu'l-Bahá e in essa evolvendosi, hanno prodotto per loro stesso impulso e mutua azione uno Strumento che può esser considerato come la Carta del Nuovo Ordine Mondiale, ad un tempo gloria e promessa di questa grandiosa Dispensazione. Possiamo ben acclamare un tal Testamento come l'inevitabile progenie risultante dalla mistica unione che intercorse tra Colui Che impartì l'influsso generatore del Suo divino scopo e Colui Che ne fu veicolo ed eletto depositario. Essendo Figlio del Patto – Erede sia dell'Iniziatore sia dell'Interprete della Legge di Dio – il Testamento di 'Abdu'l-Bahá non potrà mai essere separato né da Colui Che gli diede l'impulso originario e causante, né da Colui Che definitivamente lo concepì. L'imperscrutabile intenzione di Bahá'u'lláh – dobbiamo sempre tenerlo presente – è stata così completamente trasfusa nella condotta di 'Abdu'l-Bahá, e i loro movimenti sono stati così intimamente amalgamati, che il solo tentativo di scindere gl'insegnamenti del Primo da un qualsiasi sistema che l'Esempio ideale di quegli stessi insegnamenti avesse stabilito, equivarrebbe a ripudiare una delle più sacre e basilari verità della Fede.

L'Ordine Amministrativo, che fin dall'Ascensione di 'Abdu'l-Bahá, si è evoluto e va prendendo forma sotto i nostri stessi occhi in non meno di quaranta Paesi del mondo, può essere considerato come la cornice del Testamento stesso, l'inviolabile fortezza in cui questo nuovo essere

è nutrito e si sviluppa. Man mano che si espande e si consolida, tale Ordine Amministrativo manifesterà senza dubbio le energie latenti e rivelerà appieno tutte le implicite conseguenze di questo importantissimo Documento, la straordinaria espressione della Volontà di Una delle più notevoli Figure della Dispensazione di Bahá'u'lláh. Esso – allorché le sue parti costituenti, le sue organiche istituzioni cominceranno a funzionare con efficacia e vigore – affermerà i suoi pregi e dimostrerà la sua capacità d'essere considerato non solo il nucleo, ma altresì il vero e proprio modello del Nuovo Ordine Mondiale, destinato ad abbracciare, nella pienezza dei tempi, l'intera umanità.

È bene a questo proposito notare come quest'Ordine Amministrativo sia fondamentalmente diverso da ogni altra cosa stabilita nel passato da qualsiasi altro Profeta, in quanto Bahá'u'lláh Stesso ne ha rivelato i principi, fondato le istituzioni, nominato la persona per interpretare la Sua Parola e conferito la necessaria autorità al corpo designato a integrare e applicare le Sue ordinanze legislative. In ciò sta il segreto del suo potere, la sua distinzione fondamentale e la garanzia contro ogni disintegrazione e scisma. In nessuna delle scritture di qualsiasi sistema religioso del mondo, nemmeno negli scritti dell'Iniziatore della Dispensazione Bábí, troviamo disposizioni che stabiliscano un patto o forniscano un ordine amministrativo paragonabili in portata e autorità a quelle che stanno alla base della Dispensazione Bahá'í. Prendendo ad esempio in esame due fra le più diffuse e preminenti fra le religioni mondiali, possono il Cristianesimo e l'Islám offrire qualcosa che uguali o possa considerarsi equivalente al Patto di Bahá'u'lláh e al Testamento di 'Abdu'l-Bahá? Conferiscono forse i testi del Vangelo o del Corano sufficiente autorità a quei capi o a quei consigli che si arrogano il diritto e assumono la funzione d'interpreti delle loro sacre scritture, e amministrano gli affari delle loro rispettive comunità? Potrebbero Pietro, capo riconosciuto degli Apostoli, o l'Imám 'Alí, cugino e legittimo successore del Profeta, produrre, in appoggio del primato del quale erano stati investiti, affermazioni scritte ed esplicite da parte rispettivamente di Cristo e di Muḥammad tali da tacitare chi, sia fra i loro contemporanei sia fra i posteri, hanno ripudiato la loro autorità e precipitato con le loro azioni gli scismi, che tutt'oggi permangono? Dove, pos-

siamo ben chiedere, si può trovare fra i detti di Gesù Cristo a proposito della successione o d'un insieme di leggi specifiche e di ben definiti ordinamenti amministrativi, distinti dai principî puramente spirituali, qualcosa che rassomigli alle dettagliate ingiunzioni, leggi e ammonimenti che abbondano nei detti autentici sia di Bahá'u'lláh sia di 'Abdu'l-Bahá? Può un qualsiasi passo del Corano, che per quanto riguarda il suo codice legale e gli ordinamenti amministrativi e devozionali segna già un notevole progresso rispetto alle anteriori e alterate Rivelazioni, essere interpretato come lo strumento che ponga su una base inattaccabile l'indubitabile autorità di cui Muḥammad, verbalmente e in parecchie occasioni, aveva investito il Suo successore? Si può dire dell'Autore della Dispensazione Bábí – per quanto possa Egli essere riuscito con le disposizioni del Bayán Persiano a prevenire uno scisma così permanente e catastrofico come quelli che afflissero il Cristianesimo e l'Islám – ch'Egli abbia, per salvaguardare la Sua Fede, prodotto strumenti così definiti ed efficaci come quelli che preserveranno per sempre l'unità dei seguaci organizzati della Fede di Bahá'u'lláh?

Di tutte le Rivelazioni anteriori, questa Fede è la sola che, grazie alle esplicite direttive, ai reiterati ammonimenti, alle autentiche salvaguardie incorporate ed elaborate nei suoi insegnamenti, sia riuscita a creare una struttura tale che gli attoniti seguaci di credi caduchi e fallimentari farebbero bene ad avvicinarla ed esaminarla con ponderata accuratezza, cercando, prima che sia troppo tardi, l'invulnerabile sicurezza del suo universale rifugio.

Nessuna meraviglia quindi che Colui Che, per opera della Sua Volontà ha inaugurato un Ordine così vasto e unico e Che è il Centro di un Patto tanto possente, possa aver scritto queste parole: *«Così saldo e possente è questo Patto che, dal principio dei tempi fino a oggi, nessuna Dispensazione religiosa ne ha prodotto uno simile». «Tutto ciò che è latente nel più profondo di questo santo ciclo»* – scrisse Egli durante i giorni più tenebrosi e pericolosi del Suo ministero – *«apparirà gradatamente e sarà reso manifesto, perché ora è soltanto al principio del suo sviluppo e all'alba della Rivelazione dei suoi segni». «Non temete»* – sono le Sue rassicuranti parole, foriere del sorgere dell'Ordine Amministrativo stabilito nel Suo Testamento – *«non temete se questo Ra-*

*mo sarà separato da questo mondo della materia e se le sue foglie cadranno; anzi le sue foglie fioriranno, perché questo Ramo crescerà dopo che sarà tagliato da questo mondo terreno, raggiungerà i più eccelsi pinnacoli della gloria e produrrà tali frutti da profumare il mondo con la loro fragranza».*

A che cosa, se non al potere e alla maestà che quest'Ordine Amministrativo – l'abbozzo della futura Confederazione mondiale bahá'í – è destinato a manifestare, possono alludere questi detti di Bahá'u'lláh?: *«L'equilibrio del mondo è stato sconvolto dall'influenza vibrante di questo massimo, nuovo, Ordine Mondiale. L'ordinata vita dell'umanità è stata rivoluzionata dall'azione di quest'unico meraviglioso Sistema, del quale occhi mortali non hanno mai visto l'uguale».*

Lo stesso Báb, nel riferirsi a «Colui Che Dio manifesterà», preannuncia il Sistema e glorifica l'Ordine Mondiale che la Rivelazione di Bahá'u'lláh è destinata a svolgere. *«Beato Colui»* – è la Sua grandiosa affermazione contenuta nel terzo capitolo del Bayán Persiano – *«che fissa lo sguardo sull'Ordine di Bahá'u'lláh e rende grazie al suo Signore! Egli sarà infatti sicuramente manifestato. Iddio ha invero così preordinato nel Bayán».*

Nelle Tavole di Bahá'u'lláh, dove l'istituzione della Casa di Giustizia Internazionale e di quelle locali è specificamente designata e formalmente stabilita; nell'istituzione delle Mani della Causa di Dio cui dette vita prima Bahá'u'lláh e poi 'Abdu'l-Bahá; nell'istituzione delle Assemblee locali e nazionali che nel loro stato embrionale funzionavano già prima della dipartita di 'Abdu'l-Bahá; nell'autorità che l'Autore della nostra Fede e il Centro del Suo Patto nelle loro Tavole hanno ad esse conferito; nell'istituzione del Fondo Locale che funziona secondo le specifiche disposizioni date da 'Abdu'l-Bahá ad alcune Assemblee della Persia; nei versetti del Kitáb-i-Aqdas le cui allusioni chiaramente anticipano l'istituzione del Custode della Causa; nella spiegazione data da 'Abdu'l-Bahá in una delle Sue Tavole e nell'accento da Lui posto sul principio ereditario e sulla legge della primogenitura quale fu sostenuta dai Profeti del passato: in tutto ciò è possibile discernere i primi bagliori dell'Ordinamento Amministrativo che il Testamento di 'Abdu'l-Bahá doveva più tardi proclamare e formalmente stabilire.

A questo punto, sento che è necessario tentare di spiegare il carattere e le funzioni delle due colonne gemelle che sorreggono questa possente Struttura Amministrativa: l'Istituzione del Custode della Causa e la Casa Universale di Giustizia. Descrivere nella loro interezza i diversi elementi che funzionano in congiungimento con queste istituzioni sorpassa la natura e lo scopo di questa esposizione generale delle verità fondamentali della Fede. Definire accuratamente e minutamente le caratteristiche e analizzare esaurientemente la natura delle relazioni che da una parte legano fra loro questi due organi fondamentali del Testamento di 'Abdu'l-Bahá e dall'altra connettono ciascuna di esse direttamente con l'Autore della Fede e col Centro del Suo Patto è un compito che le generazioni future adempiranno senza dubbio adeguatamente. La mia intenzione attuale è d'illustrare alcune caratteristiche salienti di questo progetto che, per quanto vicini noi siamo alla sua struttura colossale, sono già così chiaramente definite da rendere imperdonabile formarne un'idea errata o addirittura ignorarle.

È necessario affermare fin dall'inizio, in chiaro e inequivocabile linguaggio, che queste istituzioni gemelle dell'Ordine Amministrativo di Bahá'u'lláh devono essere considerate d'origine divina, essenziali nelle loro funzioni e complementari nella loro natura e scopo. Il loro fondamentale e comune obiettivo è quello di assicurare la continuità dell'autorità divinamente stabilita che fluisce dalla Sorgente della nostra Fede, di salvaguardare l'unità dei suoi seguaci e mantenere l'integrità e la flessibilità dei suoi insegnamenti. Operando di concerto, queste due inseparabili istituzioni ne amministrano gli affari, ne coordinano le attività, ne promuovono gl'interessi, ne applicano le leggi e ne difendono le istituzioni sussidiarie. Separatamente ciascuna di esse opera in una sfera giurisdizionale ben definita; ciascuna ha le proprie istituzioni sussidiarie (strumenti designati all'effettivo disimpegno dei loro specifici doveri e responsabilità), ciascuna esercita, nei limiti assegnati, i propri poteri, autorità, diritti e prerogative. Né si contraddicono, né minimamente s'attentano a sminuire il reciproco rango. Lungi da essere incompatibili e reciprocamente deleterie, esse mutualmente rafforzano le loro funzioni e la loro autorità, rimanendo permanentemente e fondamentalmente unite nelle loro finalità.

Separato dall'istituzione del Custode, l'Ordine Amministrativo Mondiale di Bahá'u'lláh verrebbe ad essere mutilato e permanentemente privato di quel principio di ereditarietà che, come ha scritto 'Abdu'l-Bahá, è stato invariabilmente propugnato dalla Legge di Dio. *«In tutte le Dispensazioni Divine»* – Egli afferma in una Tavola diretta a un seguace della Fede in Persia – *«al figlio maggiore sono state accordate prerogative straordinarie. Anche lo stadio di profeta è stato il suo diritto di nascita»*. Priva di una tale istituzione, l'integrità della Fede sarebbe in pericolo e la stabilità dell'intero edificio gravemente minacciata. Ne soffrirebbe il suo prestigio; verrebbero del tutto a mancare i mezzi necessari a permetterle di avere una lunga ininterrotta prospettiva su una serie di generazioni; e sarebbe totalmente rimossa la guida necessaria a definire la sfera d'azione legislativa dei suoi rappresentanti eletti.

Separato dall'istituzione non meno essenziale della Casa Universale di Giustizia, il Sistema stesso del Testamento di 'Abdu'l-Bahá si troverebbe ad essere paralizzato nella sua azione e quindi impotente a colmare i vuoti che l'Autore del Kitáb-i-Aqdas ha deliberatamente lasciato nell'insieme dei Suoi ordinamenti legislativi e amministrativi.

*«Egli è l'Interprete della Parola di Dio»* – asserisce 'Abdu'l-Bahá riferendosi alle funzioni del Custode della Fede, usando nel Suo Testamento l'identico termine che Egli Stesso aveva scelto per confutare l'argomento dei violatori del Patto che avevano contestato il Suo diritto d'interpretare le parole di Bahá'u'lláh. *«A lui»* – soggiunge – *«succederà il primo nato della sua discendenza diretta»*. Egli spiega ancora: *«La possente fortezza rimarrà inespugnabile e sicura per mezzo dell'obbedienza a colui che è il Custode della Causa di Dio»*. *«Spetta ai membri della Casa di Giustizia, a tutti gli Aghsán, alle Mani della Causa di Dio, dimostrare la loro obbedienza, la loro sottomissione e subordinazione al Custode della Causa di Dio»*.

*«Incombe il dovere ai membri della Casa di Giustizia»* – dichiara d'altra parte Bahá'u'lláh nell'Ottava Foglia dell'Eccelso Paradiso – *«di consigliarsi tra loro nei riguardi di quelle cose che non sono state apertamente rivelate nel Libro e di dare vigore a ciò che loro aggrada. Dio, in verità, li ispirerà secondo il Suo volere, Egli è invero il Provvido, l'Onnisciente»*. *«Tutti dovranno fare riferimento al Libro più Sacro*

*(il Kitáb-i-Aqdas)» – afferma ‘Abdu’l-Bahá nel Suo Testamento – «e tutto ciò che non è specificatamente annotato in esso deve essere riferito alla Casa Universale di Giustizia. Tutto ciò che questo corpo deciderà, sia all’unanimità, sia a maggioranza, sarà in realtà la verità e il fine di Dio. Chiunque devia da esso appartiene invero a coloro che amano la discordia, danno prova di malizia e volgono le spalle al Signore del Patto».*

E ‘Abdu’l-Bahá non soltanto conferma nel Suo Testamento le affermazioni di Bahá'u'lláh ora citate, ma conferisce a questo organismo il diritto e il potere di abrogare, a seconda delle esigenze dei tempi, le proprie decisioni come quelle delle precedenti Case di Giustizia. *«Giacché questa Casa di Giustizia» – è esplicitamente detto nel Suo Testamento – «ha il potere di promulgare leggi che non siano espressamente formulate nel Libro e si riferiscano agli affari di ogni giorno, essa ha anche il potere di abrogarle... Questo essa può fare perché queste leggi non fanno parte dell’esplicito testo divino».*

Nei riguardi del Custode e della Casa Universale di Giustizia, leggiamo queste vigorose parole: *«Il sacro e giovane Ramo, il Custode della Causa di Dio e la Casa Universale di Giustizia, che sarà stabilita ed eletta universalmente, sono entrambi sotto la tutela e la protezione della Bellezza di Abhá, al riparo e sotto la guida infallibile dell’Eccelso (il Báb) (possa la mia vita essere offerta in olocausto per entrambi). Quel che essi decidono, emana da Dio».*

Da tutte queste asserzioni risulta indubitabilmente chiaro ed evidente che il Custode della Fede è stato fatto l’Interprete della Parola e che alla Casa Universale di Giustizia è stato conferito il potere di legiferare in qualsiasi materia che non sia espressamente rivelata negli insegnamenti. L’interpretazione del Custode, operante nella sua sfera d’azione, ha la stessa autorità ed è altrettanto vincolante quanto le decisioni della Casa Universale di Giustizia, la quale ha il diritto esclusivo e la prerogativa di esprimere i giudizi e promulgare le decisioni finali su quelle leggi e ordinamenti che Bahá'u'lláh non abbia espressamente rivelati. Nessuna delle due istituzioni potrà ne vorrà mai violare il sacro dominio assegnato all’altra, né cercherà di sminuire la specifica e indubbia autorità di cui entrambe sono state divinamente dotate.

Il Custode, benché sia stato creato capo permanente di quell'augusto corpo, non potrà mai, nemmeno temporaneamente, assumersi il diritto esclusivo di legiferare. Egli non può cassare le decisioni della maggioranza degli altri membri, ma è tenuto a insistere per far riconsiderare loro quelle decisioni che coscienziosamente egli crede siano in contrasto con l'intendimento o divergano dallo spirito dei detti rivelati da Bahá'u'lláh. Egli interpreta ciò che è stato specificamente rivelato e non può legiferare che nella capacità di membro della Casa Universale di Giustizia. Gli è impedito di formulare indipendentemente la costituzione che deve governare le attività organizzate dei suoi colleghi e di esercitare la propria influenza in modo tale da limitare la libertà di coloro il cui sacro diritto è di eleggere il corpo dei suoi collaboratori.

È importante rammentare che l'istituzione del Custode era già stata anticipata da 'Abdu'l-Bahá in un cenno contenuto in una Tavola indirizzata, molti anni prima della Sua ascensione, a tre Suoi amici in Persia. Alla loro domanda se ci sarebbe stata una persona cui tutti i bahá'í sarebbero obbligati a rivolgersi dopo la Sua ascensione, Egli diede la seguente risposta: *«Circa la domanda che mi avete posto, sappiate, in verità, che questo è un segreto ben custodito, come una gemma chiusa nella sua conchiglia. Che esso sarà rivelato e predestinato. Verrà il momento in cui la sua luce apparirà, le sue prove saranno rese manifeste e i suoi segreti svelati»*.

Amici benamati! Ancorché eminente la posizione e vitale la funzione dell'Istituzione del Custode nell'Ordine Amministrativo di Bahá'u'lláh e per quanto schiacciante il peso delle responsabilità che essa comporta, la sua importanza non deve essere in alcun modo accentuata, qualunque sia il linguaggio del Testamento. Il Custode della Fede non deve in nessuna circostanza, quali siano i suoi meriti e le sue opere, essere elevato al rango che lo farebbe partecipe con 'Abdu'l-Bahá della qualità unica di Centro del Patto e tanto meno dello stadio esclusivamente riservato alla Manifestazione di Dio. Un sì grave allontanamento dai principî della nostra Fede equivarrebbe a una patente bestemmia. Come ho già affermato nel corso dei miei riferimenti al rango di 'Abdu'l-Bahá, per quanto profondo sia l'abisso che Lo separa dall'Autore di una Rivelazione Divina, mai potrebbe esso paragonarsi all'abisso tra

Colui Che è il Centro del Patto di Bahá'u'lláh e i Custodi che sono suoi scelti ministri. V'è una ben maggiore distanza fra il Custode e il Centro del Patto, che tra il Centro del Patto e il suo Autore.

Io sento mio solenne dovere precisare che nessun Custode della Fede potrà mai pretendere di essere il perfetto esempio degli insegnamenti di Bahá'u'lláh o lo specchio terso che riflette la Sua luce. Sebbene al riparo della protezione incessante e infallibile di Bahá'u'lláh e del Báb, e per quanto egli possa partecipare con 'Abdu'l-Bahá al diritto e all'obbligo d'interpretare gli insegnamenti bahá'í, egli resta sempre essenzialmente umano e non può, se vuol rimanere fedele alla fiducia in lui riposta, arrogarsi sotto qualsiasi pretesto i diritti, i privilegi e le prerogative che Bahá'u'lláh decise di conferire a Suo Figlio. Alla luce di questa verità, pregare il Custode della Fede, chiamarlo signore e maestro, designarlo col titolo di «sua santità», invocare la sua benedizione, celebrare il suo compleanno, o commemorare qualsiasi avvenimento della sua vita, equivarrebbe a trasgredire quelle verità che la nostra amata Fede gelosamente custodisce. Il fatto che il Custode è stato specificamente dotato del potere necessario a rivelare il significato o a svelare il fine dei detti di Bahá'u'lláh e di 'Abdu'l-Bahá, non gli conferisce necessariamente un rango simile a quello di Coloro la Cui parola egli è stato chiamato a interpretare. Egli può esercitare quel diritto e adempiere ai suoi obblighi e rimanere nel contempo infinitamente inferiore per rango ad entrambi e da Essi diverso nella natura.

Dell'integrità di questo principio cardinale della nostra Fede, le parole e gli atti del Custode attuale e dei Custodi futuri debbono fare ampia testimonianza. Con la loro condotta e col loro esempio essi debbono porre la sua verità su una base inattaccabile e trasmettere alle generazioni future incontrovertibili prove della sua realtà.

Da parte mia l'esitare a riconoscere questa verità tanto vitale o il vacillare a proclamare questa convinzione così salda costituirebbe un impudente tradimento della fiducia in me riposta da 'Abdu'l-Bahá e un'imperdonabile usurpazione dell'autorità di cui Egli Stesso era stato investito.

Vorrei ora dire qualcosa nei riguardi della teoria sulla quale è basato quest'Ordine Amministrativo e del principio che deve governare il fun-

zionamento delle sue principali istituzioni. Sarebbe estremamente erroneo tentare il confronto tra questo Ordine straordinario e divinamente concepito e uno dei qualsiasi diversi sistemi elaborati dalle menti degli uomini, nei vari periodi della loro storia, per governare le istituzioni umane. Un simile tentativo tradirebbe in se stesso un'assoluta mancanza d'apprezzamento dell'eccellente opera del suo grande Autore. Come potrebbe essere altrimenti se ci rammentiamo che quest'Ordine costituisce il fedele modello di quella divina civiltà che l'onnipotente Legge di Bahá'u'lláh è destinata ad instaurare sulla terra? I vari e sempre vacillanti sistemi della politica umana, passati e presenti, originati sia nell'Est sia nell'Ovest, non offrono un criterio adeguato che ci permetta di stimare la potenza delle sue virtù nascoste o di valutare la solidità delle sue fondamenta.

La Confederazione bahá'í del futuro, di cui questo vasto Ordine Amministrativo è la sola struttura, non soltanto è, in teoria e in pratica, unica in tutta la storia delle istituzioni politiche, ma non trova altresì parallelo negli annali di qualsiasi sistema religioso mondiale riconosciuto. Nessuna forma di governo democratico; nessun sistema di autocrazia o dittatura sia monarchica sia repubblicana; nessun sistema intermedio di ordine puramente aristocratico; e nemmeno alcun tipo di teocrazia riconosciuta quali lo Stato ebraico, le varie organizzazioni ecclesiastiche cristiane, o l'Imamato o il Califfato islamico – nessuno di questi sistemi può dirsi identico o simile all'Ordine Amministrativo che la mano maestra del suo perfetto Architetto ha foggato.

Quest'Ordine Amministrativo appena nato incorpora nella sua struttura alcuni elementi che si possono ritrovare in ognuna delle tre riconosciute forme di governo secolare, senza essere comunque una mera replica di alcuna delle tre e senza introdurre nel suo meccanismo nessuna delle sgradevoli caratteristiche proprie di ognuna di quelle. Esso fonde e armonizza, come nessun governo foggato da mani mortali è ancora riuscito a fare, le verità salutari che indubbiamente si trovano in ciascuno dei suddetti sistemi, senza violare l'integrità di quelle verità donate da Dio e sulle quali esso in definitiva si basa.

L'Ordine Amministrativo della Fede di Bahá'u'lláh non deve assolutamente essere considerato di carattere puramente democratico perché

in questa Dispensazione manca il presupposto basilare che esige che tutte le democrazie dipendano fondamentalmente da un mandato dato loro dal popolo. Nella condotta degli affari amministrativi della Fede, nell'emanazione della legislazione necessaria a integrare le leggi contenute nel Kitáb-i-Aqdas, i membri della Casa Universale di Giustizia, deve tenersi in mente, non sono responsabili, com'è chiaramente implicito nei detti di Bahá'u'lláh, verso coloro ch'essi rappresentano, né è loro permesso di lasciarsi governare dai sentimenti, dall'opinione generale e financo dalle convinzioni della massa dei fedeli o di coloro che personalmente li eleggono. Essi debbono seguire in atteggiamento reverente ciò che detta e suggerisce la loro coscienza; possono, anzi debbono, tenersi informati delle condizioni prevalenti nella comunità e vagliare spassionatamente nelle loro menti i meriti di ciascun caso sottoposto alla loro considerazione, ma sempre riservandosi il diritto di libera decisione. *«In verità, Dio li ispirerà secondo il Suo volere»*, assicura in modo incontrovertibile Bahá'u'lláh. Essi, e non già il corpo degli elettori diretti o indiretti, sono stati designati quali depositari della guida divina, che è nello stesso tempo linfa vitale e salvaguardia finale di questa Rivelazione. Inoltre, colui che simboleggia il principio di ereditarietà di questa Dispensazione, è anche l'interprete designato delle parole dell'Autore di essa, cessando quindi, per virtù dell'autorità effettiva a lui conferita, di essere il capo figurativo invariabilmente presente nei sistemi prevalenti di monarchia costituzionale.

Né è lecito ripudiare l'Ordine Amministrativo Bahá'í quasi fosse un rigido, inflessibile sistema autocratico o una vacua imitazione di qualsiasi forma di governo ecclesiastico assoluto, sia esso il Papato, l'Imamato o altre simili istituzioni, per l'ovvia ragione che ai rappresentanti internazionali eletti dai seguaci di Bahá'u'lláh è stato conferito il diritto esclusivo di legiferare su argomenti non esplicitamente rivelati negli scritti bahá'í. Né il Custode della Fede né qualsiasi altra istituzione che non sia la Casa Internazionale di Giustizia potranno mai arrogarsi questo potere vitale ed essenziale, o usurpare tale sacro diritto. L'abolizione del clero professionale con il suo seguito di sacramenti come il battesimo, la comunione e la confessione dei peccati; le leggi che impongono l'elezione per suffragio universale di tutte le Case di

Giustizia locali, nazionali e internazionali; l'assenza totale di un'autorità episcopale con tutto il suo corredo di privilegi, corruzioni e tendenze burocratiche, sono ulteriori riprove del carattere non autocratico dell'Ordine Amministrativo Bahá'í e della sua propensione verso metodi democratici nell'amministrazione dei suoi affari.

Né quest'Ordine che si identifica con il nome di Bahá'u'lláh può in alcun modo essere confuso con altri sistemi di governo puramente aristocratici poiché esso da un lato mantiene il principio di ereditarietà affidando al Custode della Fede l'obbligo dell'interpretazione dei suoi insegnamenti e provvede dall'altro alla libera e diretta elezione frammezzo alla massa dei fedeli dell'istituzione che costituisce il suo supremo organo legislativo.

Quest'Ordine Amministrativo che non può dirsi sia stato modellato alla stregua di uno qualsiasi dei sistemi di governo conosciuti, non di meno incorpora, riconcilia e assimila entro la sua struttura tutti quei sani elementi che si possono trovare in ognuno di questi. L'autorità ereditaria che il Custode è chiamato a esercitare, le funzioni vitali che la Casa Internazionale di Giustizia esercita, le specifiche disposizioni inerenti la sua democratica elezione da parte dei rappresentanti dei fedeli: tutto ciò dimostra in armonica combinazione che quest'Ordine divinamente rivelato non può essere assimilato a nessuno dei tipi normativi di governo citati da Aristotele nelle sue opere, sebbene incorpori e fonda, con le verità spirituali su cui si basa, elementi benefici che si trovano in ognuno di essi. I ben noti mali presenti in ciascuno di questi sistemi sono drasticamente e permanentemente esclusi, e quest'Ordine straordinario, per quanto possano essere lunga la sua durata ed estese le sue ramificazioni, non potrà mai degenerare in alcuna di quelle forme di dispotismo, oligarchia o demagogia che, presto o tardi, finiscono inevitabilmente per corrompere il meccanismo di tutte le istituzioni politiche create dall'uomo ed essenzialmente imperfette.

Amatissimi amici! Per quanto significative siano le origini di questa possente struttura amministrativa ed eccezionali le sue caratteristiche, non meno notevoli sono gli avvenimenti che si può dire ne abbiano annunciato la nascita e distinguano la fase iniziale della sua evoluzione. Quant'è sorprendente ed edificante il contrasto tra il processo del lento

e costante consolidamento che caratterizza la crescita della sua forza nascente e la violenza devastatrice delle forze disintegratrici che assalgono le cadenti istituzioni religiose e secolari della società d'oggi!

La vitalità che le istituzioni organiche di questo grande e sempre crescente Ordine così fortemente addimostrano; gli ostacoli che il grande coraggio, l'intrepida risolutezza dei suoi amministratori hanno già sormontato; la fiamma d'un inestinguibile entusiasmo ch'arde con costante fervore nei cuori dei suoi insegnanti viaggianti; le vette d'abnegazione raggiunte ora dai suoi eroici costruttori; la vastità della visione, la confidente speranza, la gioia creativa, l'intima pace, l'inflessibile integrità, l'esemplare disciplina, l'unione e la solidarietà immutabili manifestate dai suoi valenti difensori; la misura in cui il suo Spirito animatore si è dimostrato capace di assimilare gli svariati elementi entro la sua orbita – purificandoli da tutte le forme di pregiudizio e amalgamandoli entro la sua struttura – sono altrettante prove di un potere che una società delusa e penosamente sconvolta non può assolutamente permettersi d'ignorare.

Paragoniamo queste splendide manifestazioni dello spirito che animano il corpo vibrante della Fede di Bahá'u'lláh agli urli e all'agonia, alle follie e alle vanità, all'amarezza e ai pregiudizi, alle malvagità e alle divisioni di questo mondo sofferente e caotico. Osservate la paura che tormenta i suoi dirigenti e paralizza l'azione dei suoi ciechi e disorientati uomini di stato. Quanto sono fieri gli odi, false le ambizioni, meschine le finalità, profondamente radicati i sospetti dei suoi popoli! E com'è inquietante l'inosservanza delle leggi, la corruzione, la miscredenza che stanno intaccando gli organi di questa vacillante civiltà!

Non potrebbe questo processo di continuo deterioramento che sta insidiosamente invadendo tanti settori dell'attività e del pensiero umani essere considerato un corollario necessario al levarsi del possente Braccio di Bahá'u'lláh? Non potremmo considerare i gravi avvenimenti che nel corso degli ultimi venti anni hanno tanto profondamente agitato tutti i continenti della terra come un presagio che preannuncia simultaneamente l'agonia di una civiltà che si disgrega e le doglie della nascita dell'Ordine Mondiale – l'Arca della salvezza umana – che dovrà necessariamente sorgere sulle sue rovine?

Le catastrofiche cadute di possenti monarchie e imperi nel continente europeo, per alcune delle quali troviamo allusioni nelle profezie di Bahá'u'lláh; il declinare già in atto e continuo delle fortune della gerarchia sciita nella sua terra natia; la caduta della dinastia Qájár, tradizionale nemica della Sua Fede; il rovesciamento del Sultanato e del Califato – le due colonne che reggevano l'Islám sunnita – cui fa riscontro la distruzione di Gerusalemme verso la fine del primo secolo dell'era cristiana; l'ondata di secolarizzazione che sta sommergendo le istituzioni ecclesiastiche maomettane in Egitto e va minando la stessa fedeltà dei suoi più saldi sostenitori; gli umilianti colpi che sono stati inferti ad alcune delle più potenti Chiese del Cristianesimo in Russia, nell'Europa Occidentale e nell'America Centrale; il dilagare di quelle dottrine sovversive che stanno minando le fondamenta e distruggendo la struttura di fortezze apparentemente inespugnabili nelle sfere sociali e politiche dell'attività umana; i segni di un'imminente catastrofe che stranamente evoca la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, una catastrofe che minaccia di sommergere l'intera struttura della civiltà odierna – tutto attesta lo sconvolgimento che la nascita di questo possente Organo della Religione di Bahá'u'lláh ha gettato nel mondo, un tumulto che aumenterà d'importanza e d'intensità via via che il significato di questo Piano in costante evoluzione sarà meglio compreso e le sue ramificazioni saranno più ampiamente estese a tutta la superficie del globo.

Ancora una parola per concludere. Il sorgere e l'affermarsi di questo Ordine Amministrativo – conchiglia che custodisce e protegge una sì preziosa gemma – custodisce il marchio di purezza di questa seconda e formativa età dell'era bahá'í. Via via che recede al nostro sguardo, esso sarà considerato lo strumento principale, dotato del potere d'introdurre la fase finale, la realizzazione di questa gloriosa Dispensazione.

Che nessuno, mentre questo sistema è ancora nella sua infanzia, ne interpreti falsamente il carattere, ne menomi il significato o ne additi inesatte le finalità. La base granitica su cui quest'Ordine Amministrativo è fondato è l'immutabile disegno di Dio per l'umanità d'oggi. La Sorgente dalla quale deriva la sua ispirazione non è altri che Bahá'u'lláh Stesso. Suo scudo e difensori sono le schierate milizie del Regno di Abhá. Il suo seme è il sangue di non meno di ventimila marti-

ri che hanno offerto la loro vita acciocché esso potesse nascere e fiorire. L'asse intorno al quale gravitano le sue istituzioni sono le autentiche disposizioni della Volontà e del Testamento di 'Abdu'l-Bahá. I suoi principî direttivi sono le verità che Colui Che è l'Infallibile Interprete degli insegnamenti della nostra Fede ha tanto chiaramente enunciato nei Suoi discorsi pubblici in tutto l'Occidente. Le Leggi che ne governano l'azione e ne limitano le funzioni, sono quelle che sono state espressamente decretate nel Kitáb-i-Aqdas. La sede attorno alla quale si estrinsecheranno le sue attività spirituali, umanitarie e amministrative sono il Mashriqu'l-Adhkár e le sue Dipendenze. Le colonne che ne sorreggono l'autorità e ne rafforzano la struttura sono le due istituzioni gemelle del Custode della Causa e della Casa Universale di Giustizia. Lo scopo centrale e intimo che lo anima è l'instaurazione del Nuovo Ordine Mondiale quale fu delineato da Bahá'u'lláh. I metodi ch'esso impiega, i principî che inculca non lo fanno tendere né verso l'Oriente né verso l'Occidente, né verso i Gentili né verso gli Ebrei, né verso i ricchi né verso i poveri, né verso i bianchi né verso gli uomini di colore. La sua parola d'ordine è l'unificazione della razza umana; il suo stendardo «*La più Grande Pace*»; il suo fine ultimo l'avvento del millennio d'oro – il Giorno in cui i regni di questo mondo saranno divenuti il Regno di Dio Stesso, il Regno di Bahá'u'lláh.

SHOGHI

Haifa, Palestina  
8 febbraio 1934

AGLI AMATI DI DIO  
E ALLE ANCELLE DEL MISERICORDIOSO  
IN TUTTO L'OCCIDENTE

Amici e coeredi della grazia di Bahá'u'lláh!

Compartecipe al vostro fianco nell'edificazione del Nuovo Ordine Mondiale di cui la mente di Bahá'u'lláh ebbe la visione e i cui tratti distintivi la penna del suo perfetto Architetto, 'Abdu'l-Bahá, ha tracciato, mi soffermo a contemplare insieme a voi la scena che il volgersi di questi quindici anni trascorsi dal Suo trapasso dispiega innanzi ai nostri occhi.

Il contrasto fra le numerosissime testimonianze di continuo consolidamento che s'accompagnano al sorgere dell'Ordine Amministrativo della Fede di Dio da un lato, e le forze disgregatrici che s'abbattono sull'edificio di questa società in travaglio dall'altro, è ad un tempo evidente e impressionante. Giorno dopo giorno vanno crescendo e moltiplicandosi, tanto all'interno quanto all'esterno del mondo bahá'í, i segni e le prove annunzianti in modo arcano la nascita di quell'Ordine Mondiale la cui instaurazione è destinata a segnare l'avvento dell'Età Aurea della Causa di Dio: nessun osservatore equanime può continuare a ignorarlo, né può lasciarsi trarre in inganno se penosa è la lentezza con cui si va schiudendo quella civiltà che i seguaci di Bahá'u'lláh s'affaticano d'instaurare. E nemmeno deve illudersi che effimere manifestazioni di intermittenti successi possano arrestare l'influsso disgregante dei cronici malanni che angustiano le istituzioni di codesto evo decadente; troppo numerosi e convincenti si presentano i segni dei tempi per permettergli di fraintenderne la natura o di sminuirne il significato. Se sarà equo nel suo giudizio, nella catena di eventi che da un lato proclamano l'irresistibile avanzata delle istituzioni direttamente associate alla Rivelazione di Bahá'u'lláh e presagiscono dall'altro la rovina di quelle potenze e principati che l'hanno ignorata o combattuta, potrà riconoscere le prove dell'operare del Volere di Dio che tutto per-

vade e il delinarsi del Suo Piano perfettamente ordinato ed esteso all'intero pianeta.

«Presto», Bahá'u'lláh Stesso proclama, *«il presente Ordine sarà chiuso e uno nuovo sarà aperto in sua vece. Invero, il tuo Signore dice la verità ed è il Conoscitore delle cose invisibili»*. «Per Me Stesso», asserisce solennemente, *«s'avvicina il giorno in cui Noi abrogheremo il mondo e tutto ciò che esso contiene e dispiegheremo un nuovo Ordine in sua vece. Egli ha, invero, potere sovra tutte le cose»*. «L'equilibrio del mondo», Egli spiega, *«è stato, sconvolto dalla vibrante influenza di questo grandioso, di questo nuovo Ordine Mondiale. La vita ordinata dell'umanità è stata rivoluzionata dall'azione di questo Sistema unico e meraviglioso di cui occhio non ha mai visto l'eguale»*. «Si possono già scorgere», così ammonisce i popoli del mondo, *«i segni di agitazioni imminenti e di caos, dacché l'Ordine prevalente appare deplorvolmente difettoso»*.

Amici amatissimi! Questo Nuovo Ordine Mondiale, la cui promessa è custodita nella Rivelazione di Bahá'u'lláh e i cui principî essenziali sono stati formulati negli scritti del Centro del Suo Patto, implica né più né meno la perfetta unificazione dell'intera razza umana; tale unificazione dovrà accordarsi con quei principî che sono in completa armonia con lo spirito che anima e le leggi che governano l'operare di quelle istituzioni che di già costituiscono la base strutturale dell'Ordine Amministrativo della Sua Fede.

Mai meccanismo che non corrisponda al modello creato dalla Rivelazione Bahá'í o sia in disaccordo con il sublime disegno ordinato nei Suoi insegnamenti, meccanismo pur divisato dagli sforzi collettivi dell'umanità, potrà pretendere di conseguire qualcosa di più di quella «Pace Minore» cui ha fatto allusione nei Suoi scritti l'Autore Stesso della nostra Fede. «Ora che avete rifiutato la Più Grande Pace», così ha Egli scritto nelle Sue ammonizioni ai re e governanti della terra, *«tenetevi saldamente a questa, la Pace Minore, sì che possiate forse, almeno in una certa misura, migliorare la vostra condizione e quella dei vostri sudditi»*. SoffermandoSi su questa Pace Minore, Egli così apostrofa nella stessa Tavola i governanti della terra: *«Riconciliatevi in modo da non aver più bisogno di armamenti, salvo quelli occorrenti a*

*difendere i vostri territori e i vostri domini... Siate uniti, o Re della terra! in tal modo si calmerà la tempesta della discordia fra voi, ed i vostri popoli troveranno riposo, se siete di coloro che comprendono. Se uno di voi prendesse le armi contro un altro, insorgete tutti contro di lui, poiché questa non è altro che palese giustizia».*

D'altro lato, la Più Grande Pace, come fu concepita da Bahá'u'lláh – e cioè quella pace che deve scaturire, quale pratica conseguenza, dalla spiritualizzazione del mondo e dall'amalgamarsi di tutte le sue razze, credi, classi e nazioni – non può riposare su altre basi né esser preservata per altro mezzo se non mercé quelle ordinanze divinamente designate che sono implicite nell'Ordine Mondiale associato al Suo Santo Nome. Nella Tavola rivelata quasi settant'anni or sono alla Regina Vittoria, Bahá'u'lláh alludendo a questa più Grande Pace ha dichiarato: *«ciò che il Signore ha ordinato quale sovrano rimedio e come il più possente istrumento per la guarigione dell'intera umanità è l'unione di tutti i suoi popoli in una Causa universale, una Fede comune. Ciò può ottenersi solo per mezzo di un Medico abile, e potentissimo e ispirato... Considera questi giorni in cui l'Antica Beltà, Colui Che è il più Grande Nome, è stato inviato per rigenerare ed unificare l'umanità. Osserva come Gli si rizzarono contro con sguainati brandi e commisero ciò che fece fremere lo Spirito Fedele. E quando dicemmo loro: "Ecco, è giunto il Riformatore del mondo", replicarono: "Invero Egli è un agitatore di discordie"». «Si confà a tutti gli uomini in questo giorno», asserisce Egli in un'altra Tavola, «di tenersi saldamente avvinti al Più Grande Nome e di stabilire l'unità del genere umano. Non v'è luogo ove fuggire, né rifugio da cercare, se non Lui».*

### **L'umanità diventa adulta.**

La Rivelazione di Bahá'u'lláh, la cui suprema missione altro non è che il conseguimento di quest'organica e spirituale unità dell'intero corpo delle nazioni, deve, tramite il proprio avvento, essere considerata, se vogliamo restare fedeli alle sue implicazioni, come l'annuncio del momento in cui l'intera umanità diventa adulta. Non deve essere considerata meramente come un'ulteriore rinascita spirituale nelle mutevoli fortune dell'umanità, né solo come un altro stadio nella successione

delle Rivelazioni progressive, e nemmeno come l'apogeo di una delle tante serie di ricorrenti cicli profetici, bensì come il contrassegno dell'ultimo e più alto stadio nella stupenda evoluzione della vita collettiva dell'uomo su questo pianeta. L'emergere di una comunità mondiale, la coscienza della cittadinanza mondiale, la fondazione di una cultura e di una civiltà mondiali – cose che devono tutte coincidere con gli stadi iniziali nello sviluppo dell'Aureo Evo dell'Era Bahá'í – devono essere considerati, per quanto riguarda la vita su questo pianeta, gli estremi limiti dell'organizzazione della società umana, ancorché l'uomo, quale individuo, continuerà, anzi dovrà continuare, a progredire e a svilupparsi indefinitamente in virtù di tale adempimento.

Quel mistico mutamento globale, eppur così indefinibile, da noi associato allo stadio della maturità, inevitabile così nella vita dell'individuo come nella maturazione del frutto, deve, se ben comprendiamo le parole di Bahá'u'lláh, avere un equivalente nell'evoluzione della società umana. Dovrà un simile stadio, prima o poi, conseguirsi nella vita collettiva dell'umanità, cagionando nelle relazioni mondiali un fenomeno ancor più sorprendente e dotando l'intera razza umana di tali potenzialità di benessere da fornire, in età successive, l'impulso principale necessario al finale compimento del suo alto destino. Questo stadio di maturità nel processo dell'umana amministrazione coinciderà per sempre (se fedelmente riconosciamo le straordinarie affermazioni avanzate da Bahá'u'lláh) con la Rivelazione da Lui portata al mondo.

In uno dei passi più caratteristici che abbia mai rivelato, in tal guisa Egli attesta, in chiarissimo linguaggio, la verità di questo peculiare principio del credo bahá'í: *«È stato da Noi decretato che la Parola di Dio e tutte le potenzialità in essa contenute saranno manifestate agli uomini in stretta conformità alle condizioni preordinate da Colui Che è l'Onnisciente, il Saggio... Se fosse concesso alla Parola di liberare le energie che sono in essa latenti, nessun uomo potrebbe sostenere il peso di una sì possente rivelazione... Considera ciò che è stato inviato a Muḥammad, l'Apostolo di Dio. La misura della Rivelazione della quale Egli era il Latore era stata chiaramente preordinata da Colui Che è l'Onnipotente, il Potentissimo. Coloro che Lo ascoltarono poterono*

*tuttavia comprendere le Sue finalità solo secondo la portata del proprio rango e della loro capacità spirituale. Ed Egli, similmente, palesò il Viso della Saggezza in proporzione della loro abilità di sostenere il peso del Suo Messaggio. Non appena l'umanità raggiunse lo stadio della maturità, la Parola rivelò agli occhi degli uomini le energie latenti di cui era stata dotata – energie che si manifestarono nella pienezza della loro gloria quando nell'anno '60 apparve l'Antica Beltà nella persona di 'Ali-Muḥammad, il Báb».*

*Nell'illustrare questa fondamentale verità, 'Abdu'l-Bahá ha scritto: «Tutte le cose create hanno il loro grado o stadio di maturità. Il periodo della maturità di un albero è quello della sua fruttificazione... L'animale raggiunge uno stadio di piena crescita e completezza, e nel regno umano l'uomo consegue la maturità quando la luce del suo intelletto giunge al massimo potere e sviluppo... Vi sono similmente dei periodi e stadi nella vita collettiva dell'umanità. Una volta essa ha passato lo stadio dell'infanzia, un'altra il periodo della giovinezza, ma ora è entrata nella fase da lungo profetizzata della maturità, e le prove di ciò sono ovunque evidenti... Quel che era adatto ai bisogni umani durante la storia primitiva della razza non può incontrare né soddisfare le esigenze di oggi, di questo periodo di novità e adempimento. L'umanità è emersa dal suo precedente stato di limitatezza e di educazione primitiva. L'uomo deve ora rivestirsi di nuove virtù e poteri, di nuovi modelli morali, di nuove capacità. Nuove grazie e perfette munificenze sono come in attesa, anzi già discendono su di Lui. I doni e le benedizioni del periodo della giovinezza, ancorché adatti e sufficienti durante l'adolescenza dell'umanità, non possono più rispondere ai bisogni della sua maturità».*

### **Il processo integrativo.**

Una svolta di tale eccezionale importanza nella vita organizzata dell'umanità può altresì essere paragonata allo stadio culminante dell'evoluzione politica della grande Repubblica Americana, stadio che segnò l'emergere di una comunità unificata di Stati confederati. Può ben dirsi che l'avvento della maturità del popolo americano sia stata proclamata dall'agitarsi di una nuova consapevolezza nazionale e dalla

nascita di un nuovo tipo di civiltà infinitamente più ricca e nobile di qualunque altra le sue varie parti potessero mai sperare di conseguire rimanendo separate. All'interno dei limiti territoriali di questa nazione, una tale realizzazione può essere considerata l'apice del sistema governativo dell'uomo; gli elementi differenziati e imperfettamente connessi di una comunità divisa furono annessi, unificati e incorporati in un unico sistema ricco di coesione. Per quanto possa una tale entità continuare ad acquistare potere coesivo, e l'unità di già acquisita venga ulteriormente rafforzata e trovi maggior espansione e prosperità quella civiltà che solo dall'unificazione poteva trarne origine, pure può ben dirsi che nella sua struttura essenziale il meccanismo necessario a tale sviluppo sia ormai stato creato, e fundamentalmente trasmesso l'impulso atto a dirigerlo e sostenerlo. Né ci si può figurare, entro i confini geografici di questa nazione, uno stadio superiore che vada al di là della realizzazione di una tale unità nazionale, ancorché i più elevati destini del suo popolo considerato quale elemento costitutivo nell'ancor più vasta entità che includerà l'intero genere umano rimangano tuttora incompiuti: quando tuttavia lo si guardi come un'unità isolata, si deve concludere che questo processo d'integrazione ha raggiunto il suo più alto e definitivo adempimento.

Di tal fatta è lo stadio cui si sta collettivamente approssimando l'umanità nella sua evoluzione è perciò la Rivelazione affidata dall'Onnipotente Ordinatore a Bahá'u'lláh, i Suoi seguaci fermamente credono sia stata arricchita di potenzialità adeguate alla maturità della razza umana, lo stadio finale e più importante nell'evoluzione da essa compiuta dall'infanzia alla maggiore età.

Tutti i successivi Fondatori delle Religioni del passato, i quali secondo i vari stadi del progredire del genere umano verso la maturità hanno dai tempi più remoti effuso con sempre maggior intensità lo splendore di una comune Rivelazione, possono or dunque essere considerati, in un certo senso, come Manifestazioni preliminari Che hanno preannunziato e preparato la via all'avvento di quel Giorno dei Giorni in cui l'intera terra avrebbe dato i suoi prodotti e l'albero dell'umanità si sarebbe ammantato del suo frutto prestabilito.

Irrefutabile com'è questa verità, non deve tuttavia la sua sfida oscurare le finalità o travisare i principî che sono alla base delle affermazioni di Bahá'u'lláh, che fissano per sempre l'assoluta unicità di tutti i Profeti, sia del passato sia del futuro, Lui Stesso incluso. Se la missione dei Profeti che precedettero Bahá'u'lláh può essere considerata in quella luce, se in virtù di questo processo evolutivo la misura di Rivelazione Divina affidata ad ognuno necessariamente differisce, non devono tuttavia essere mai fraintese o negate la loro comune origine, l'essenziale unità e l'identità delle loro finalità. La verità che tutti i Messaggeri di Dio *«dimorino nel medesimo Tabernacolo, Si librino nel medesimo Cielo, siano assisi sul medesimo Trono, esprimano la medesima Favela e proclamino la medesima Fede»* deve rimanere l'inalterabile fondamento e credo centrale della Fede Bahá'í, per quanto alta si celebri la misura di Rivelazione Divina effusa sull'umanità in questo stadio culminante della sua evoluzione. La varietà di splendore che ognuna di queste Manifestazioni della Luce di Dio ha diffuso sul mondo deve essere attribuita non a un'eventuale intrinseca superiorità legata al carattere essenziale di una di Loro, bensì al fatto che il genere umano ha invariabilmente manifestato, nel suo evolversi verso la maturità, una progressiva capacità e una crescente recettività spirituale.

### **Il coronamento finale.**

Solo a coloro che sono disposti ad associare la Rivelazione proclamata da Bahá'u'lláh all'adempimento di una così portentosa evoluzione nella vita collettiva dell'intera razza umana è concesso cogliere il significato delle parole che Egli alludendo alla gloria di questo Giorno promesso e alla durata dell'Era Bahá'í, ha ritenuto conveniente pronunciare: *«Questo e il Re dei Giorni, il Giorno che ha visto l'avvento dell'Amatissimo, Colui Che per tutta l'eternità è stato acclamato come il Desiderio del mondo»*. Asserisce Egli ancora: *«Le Scritture delle passate Dispensazioni celebrano la grande festività che deve accogliere questo grandissimo Giorno di Dio. Benedetto colui che è vissuto fino a vedere questo Giorno e ne ha riconosciuto il Rango»*. *«È evidente»*, spiega in un altro passo, *«che ogni età in cui è vissuta una Manifestazione di Dio è decretata da Dio e può, in un certo senso, caratterizzarsi*

*come il Giorno da Lui designato. Questo Giorno è tuttavia unico e deve distinguersi da quelli che l'hanno preceduto. La designazione "Sigillo di Dio" ne appalesa pienamente il rango. Il Ciclo profetico è davvero concluso. L'eterna verità è ora giunta. Egli ha innalzato le insegne del potere e diffonde sul mondo il pieno fulgore della Sua Rivelazione». E dichiara ancora con linguaggio inequivocabile: «In questa potentissima Rivelazione, tutte le Dispensazioni del passato hanno raggiunto la loro massima e finale consumazione. Quel che è stato reso manifesto in questa preminente ed elevatissima Rivelazione non ha paralleli negli annali del passato né il futuro ne vedrà l'eguale».*

Richiamiamo alla mente anche le autentiche asserzioni di 'Abdu'l-Bahá che confermano con non minor enfasi l'inaudita vastità della Dispensazione Bahá'í: «*Secoli*», afferma Egli in una delle Sue Tavole, «*anzi innumerevoli ere devono trascorrere prima che il Sole della Verità rifulga di nuovo nel suo meridiano splendore o si mostri ancora nella radiosità della sua primaverile munificenza... Il mero contemplare la Dispensazione inaugurata dalla Beltà Benedetta sarebbe stato sufficiente per sopraffare i santi delle età passate che bramarono di partecipare, sia pur per un momento, alla sua grande gloria*». «*Riguardo alle Manifestazioni che in futuro scenderanno "nelle nuvole del cielo"*», ha anche affermato in un linguaggio ancor più preciso, «*sappi in verità che, per ciò che concerne la loro relazione con la Sorgente della loro ispirazione, saranno all'ombra dell'Antica Bellezza. In rapporto all'età in cui appariranno, tuttavia, ognuna d'esse, "fa ciò che vuole"*». Alludendo alla Rivelazione di Bahá'u'lláh, il Maestro spiega: «*Questa santa Dispensazione è illuminata dalla luce del Sole della Verità che rifulge dal suo più eccelso rango e nella pienezza del suo splendore, calore e gloria*».

### **Gli spasimi della morte e della rinascita.**

Amici amatissimi! La Rivelazione di Bahá'u'lláh è stata disvelata, ma l'Ordine Mondiale che essa è destinata a generare non è ancora nato. Ancorché l'Età Eroica della Sua Fede sia trascorsa, le forze creative sprigionate da tale Età non si sono ancora concretate in quella società mondiale in cui, nella pienezza dei tempi, si rifletterà il fulgore della

Sua gloria. L'intelaiatura del Suo Ordine Amministrativo è bensì stata eretta ed è iniziato il Periodo Formativo dell'Era Bahá'í, ma quel Regno promesso in cui deve venire a maturazione il seme delle Sue istituzioni resta da inaugurare, e sebbene Egli abbia levato la Sua voce e i vessilli della Sua Fede sventolino alti in non meno di 40 Paesi in Oriente e in Occidente, misconosciuta è ancora l'interezza della razza umana, non proclamata la sua unità, non issato lo stendardo della sua più Grande Pace.

È Bahá'u'lláh Stesso a testimoniarlo: *«Le altezze cui uomo mortale può in questo Giorno pervenire, mercé il graziosissimo favore di Dio, non sono ancora state svelate alla sua vista. Il mondo dell'essere non ha mai avuto, né ancora possiede, la capacità di ricevere una tale Rivelazione. S'approssima tuttavia il giorno in cui, per virtù del Suo comando, saranno manifestate all'uomo le potenzialità di tanta benevolenza».*

Alla rivelazione di sì grande favore sembra indispensabile un periodo d'intensa agitazione e di universali sofferenze; pur risplendente l'età che ha visto gli inizi della Missione affidata a Bahá'u'lláh, diviene sempre più palese che l'intervallo che deve trascorrere, prima che tale Età produca il suo frutto più squisito, sarà offuscato da tali tenebre morali e sociali che, sole, potranno preparare codesta impenitente umanità al premio che è suo destino ereditare.

È verso questo periodo che ci stiamo costantemente e irresistibilmente incamminando. Frammezzo alle ombre che sempre più si addensano intorno a noi, ci è dato intravedere i deboli baluginii della sovranità di Bahá'u'lláh, che compaiono e scompaiono all'orizzonte della storia. A noi, la «generazione della mezza luce» che viviamo in un tempo che può ben definirsi il periodo dell'incubazione della Confederazione Mondiale presagita da Bahá'u'lláh, è stata assegnata una mansione di cui mai abbastanza apprezzeremo i privilegi e le cui difficoltà possiamo solo vagamente ravvisare. Chiamati a sperimentare l'azione delle oscure forze destinate a scatenare un profluvio d'angosciosi tormenti, abbiamo ragione di credere che l'ora più oscura che precederà l'alba dell'Età Aurea non sia ancora scoccata, e che per quanto dense siano le tenebre che già avviluppano il mondo non solo sian la da venire i tor-

mentosi cimenti che esso ha da patire ma che restino perfino inimmaginabili le loro fosche prospettive. Noi ci troviamo, in effetti, alla soglia di un'epoca le cui convulsioni proclamano in egual misura gli spasimi mortali del vecchio ordine e le doglie per la nascita del nuovo. Questo Nuovo Ordine Mondiale, in virtù dell'impulso generatore impartito dalla Fede di Bahá'u'lláh può ben dirsi ormai concepito e noi possiamo, nell'attuale momento, sperimentarne l'agitarsi nel grembo di un'età piena di travagli, un'età che attende l'ora stabilita in cui potrà partorire il suo carico e dare alla luce il suo frutto squisito.

*«Tutta la terra», scrive Bahá'u'lláh, «è ora pregna. S'avvicina il giorno in cui produrrà i suoi più nobili frutti, in cui da essa nasceranno gli alberi più alti, i fiori più incantevoli e i più squisiti doni del cielo. Immensamente esaltata è la brezza che spira dalla veste del tuo Signore, il Glorificato. Ecco, essa ha alitato la sua fragranza e rinnovato tutte le cose! Felice colui che comprende». «Gl'impetuosi venti della grazia divina», proclama Egli nella Súratu'l-Haykal, «hanno trascorso su tutte le cose. Ogni creatura è stata dotata di tutte le potenzialità che questa grazia porta. Eppure le genti del mondo ancora la negano! Ogni albero è stato ammantato dei fratti più scelti, ogni oceano arricchito delle più fulgide gemme. L'uomo stesso è stato dotato dei doni della comprensione e del sapere. L'intera creazione è divenuta ricettacolo della rivelazione del Misericordiosissimo, e la terra destinataria di cose a tutti inscrutabili fuor che a Dio, il Vero, il Conoscitore dell'invisibile. Si approssima il tempo in cui ogni cosa creata depositerà il suo fardello. Glorificato Dio Che ha elargito questa grazia che avviluppa tutte le cose, visibili e invisibili!».*

*«L'appello di Dio, quando fu innalzato», ha scritto 'Abdu'l-Bahá , «alitò una nuova vita nel corpo dell'umanità e infuse un nuovo spirito nell'intera creazione. Ecco la ragione per cui il mondo è stato spinto negli abissi e i cuori e le coscienze degli uomini sono stati vivificati. Da qui a breve saranno rivelate le prove di questa rigenerazione e gl'indifferenti saranno risvegliati».*

### **Universale fermento.**

La visione del mondo intorno a noi ci impone di considerare le molteplici testimonianze di quell'universale fermento che in ogni continente del globo e in tutti i campi dell'umano vivere, religioso, sociale, economico e politico, sta purificando e rifoggiando l'umanità in preparazione del Giorno in cui, riconoscendosi il genere umano come un tutt'uno, ne verrà stabilita l'unità. È possibile tuttavia individuare un duplice processo, tendente ognuno, in modi diversi e con accelerato impulso, a portare al punto culminante le forze che stanno trasformando la faccia del pianeta. Il primo è essenzialmente un processo integrativo, il secondo fondamentalmente distruttivo: mentre l'uno, nel suo continuo evolversi, dischiude un Sistema che può ben servire come modello per quel tipo di politica mondiale verso cui incessantemente avanza questo mondo in preda a grave disordine, tende l'altro, aumentando il suo flusso disgregatore, a demolire con crescente violenza le desuete barriere che s'ergono ad intralciare il progresso dell'umanità verso la sua meta fatale. Il processo costruttivo, collegato alla nascente Fede di Bahá'u'lláh, è foriero di quel Nuovo Ordine Mondiale che essa dovrà presto istituire, le forze distruttrici che caratterizzano l'altro coincidono invece con una civiltà che, avendo ricusato di soddisfare le attese di una nuova epoca, sta perciò precipitando nel caos della decadenza. Come risultato di queste opposte tendenze, una titanica lotta spirituale, senza precedenti per la sua grandezza e pur indescrivibilmente gloriosa per i risultati che produrrà, è in corso in quest'età di transizione attraverso cui deve passare l'organica comunità dei seguaci di Bahá'u'lláh, come pure l'intera umanità.

Lo Spirito incarnatosi nelle istituzioni di questa Fede nascente s'è imbattuto, nel suo cammino verso la redenzione del mondo, e ha ingaggiato battaglia con forze che ne rappresentano, nella maggioranza dei casi, la negazione e la cui continuata esistenza gli impedisce di conseguire le sue finalità. È da considerare che le vacue e logore istituzioni, le obsolete dottrine e credenze, le sterili e screditate tradizioni che tali forze rappresentano sono state scardinate in virtù della loro stessa senilità, della perdita del loro potere di coesione e del loro intrinseco corrompimento. Alcune le hanno travolte le impetuose forze che la Fede

Bahá'í ha così misteriosamente sprigionato al suo nascere, altre sono appassite e cadute in totale discredito come diretto risultato della vana e tenue resistenza da loro opposta agli stadi iniziali del suo progresso, altre infine, impaurite dal dilagante ascendente delle istituzioni in cui, in uno stadio successivo, quel medesimo Spirito s'è incarnato, hanno mobilitato energie e lanciato attacchi destinati a loro volta, dopo un breve e illusorio successo, ad avvulente disfatta.

### **Età di transizione.**

Non è mio proposito ricordare qui (né tanto meno tentarne una dettagliata analisi) le lotte spirituali che si sono succedute, o mettere in rilievo le vittorie che sono ridonate a gloria della Fede di Bahá'u'lláh sin dal giorno della sua nascita. Il mio interesse in questo momento non è rivolto agli accadimenti che hanno distinto il primo periodo della Dispensazione Bahá'í, quello Apostolico, ma piuttosto a quei segnalati eventi che si stanno manifestando e alle tendenze che caratterizzano l'era formativa del suo sviluppo, questa nostra Età di Transizione, cioè, i cui triboli precorrono quell'Era di beatissima felicità che personificherà lo scopo finale di Dio per l'intero genere umano.

Ho già brevemente accennato, in un precedente messaggio, alla disastrosa caduta di regni e imperi possenti avvenuta alla vigilia di quel trapasso di 'Abdu'l-Bahá che si può ben dire abbia inaugurato la fase iniziale dell'Età di Transizione in cui attualmente viviamo. La guerra, il cui scoppio ha messo in evidenza l'avvio di quel periodo di frustrazione destinato a precedere l'instaurazione dell'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh, ha affrettato sia il disfacimento dell'Impero Tedesco, con l'umiliante disfatta inflitta al sovrano che era successore e diretto discendente di quel re ed imperatore prussiano cui Bahá'u'lláh aveva indirizzato il Suo solenne e storico monito, sia il crollo della monarchia austro-ungarica, ultimo vestigio di quello che era stato un tempo il glorioso Sacro Romano Impero. Entrambi questi importanti eventi possono essere considerati come i primi di quella turbolenta Età nei confini della cui fase più oscura stiamo iniziando a penetrare.

Al vincitore di Napoleone III, l'Autore della nostra Fede aveva rivolto, all'indomani della sua vittoria, questo chiaro e minaccioso avver-

timento nel Suo Libro più Santo: «O Re di Berlino!... Fa' attenzione che l'orgoglio non t'impedisca di riconoscere la Sorgente Mattutina della Divina Rivelazione e che i desideri terreni non ti separino, come un velo, dal Signore del trono in alto e della terra quaggiù. Così ti consiglia la Penna dell'Altissimo. Egli, in verità, è il Graziosissimo, il Munifico. Ricordi tu colui il cui potere trascendeva il tuo potere (Napoleone III), e il cui rango superava il tuo rango? Dove è Egli? Dove sono andate le cose che possedeva? Accogli l'avvertimento, e non essere di quelli che sono profondamente addormentati. Fu lui che gettò la Tavola di Dio dietro di sé, quando gli facemmo sapere quel che le schiere della tirannia Ci avevano fatto soffrire. Al che, disgrazie lo assalirono da ogni parte, ed egli cadde nella polvere in grave perdita. Medita profondamente, o Re, su Lui, e su coloro che, come te, hanno conquistato città e governato uomini. Il Misericordiosissimo li trasse giù dai loro palazzi, alle loro tombe. Sii avvertito, sii di coloro che riflettono».

«O rive del Reno!», profetizza Bahá'u'lláh in un altro passo di quel Libro. «Vi abbiamo viste coperte di grumi di sangue, poiché le spade del castigo sono state sguainate contro di voi; e voi ne avrete ancora per una volta. E udiamo i lamenti di Berlino, sebbene essa sia oggi in evidente gloria».

### **Il crollo dell'Islám.**

Il crollo del potere della gerarchia sciita, in una terra che era stata per secoli inespugnabile maniero di fanatismo islamico, fu la conseguenza inevitabile di quell'ondata di secolarismo che si sarebbe, più tardi, abbattuta su alcune delle più potenti e conservatrici istituzioni ecclesiastiche d'Europa e d'America. Ancorché non diretto risultato dell'ultimo conflitto, pure il fremito che ha colto la colonna finora saldissima dell'ortodossia islamica ha accentuato i problemi e resa più acuta l'agitazione di cui è afflitto questo mondo stanco di guerre. Come diretta conseguenza dell'implacabile ostilità nei riguardi della Sua Fede, l'Islám sciita ha perso nella terra natale di Bahá'u'lláh il suo potere combattivo, è stato privato dei suoi diritti e privilegi, ha subito una degradante demoralizzazione ed è stato condannato a disperato oblio e a finale estinzione. Non meno di ventimila martiri dovettero tuttavia sacrificare la vita prima

che la Causa per la quale avevano vissuto, e ora morivano, potesse registrare questa iniziale vittoria su coloro che per primi ne avevano ripudiato i titoli e falciato i valorosi campioni. «Abiezione e miseria eran impresse su loro, ed essi ritornarono con ira da Dio».

Commentando il declino di quella gente decaduta, Bahá'u'lláh così Si espresse: *«Osservate come i detti e le azioni dell'Islám sciita abbiano appannato la gioia e il fervore dei primi tempi ed offuscato lo splendore della sua luce. Nei suoi antichi giorni, quando gli Sciiti si mantenevano ancora fedeli ai precetti associati al nome del loro Profeta, il Signore dell'umanità, il loro cammino fu segnato da un'ininterrotta catena di vittorie e trionfi. Come gradualmente deviarono dal sentiero della loro Guida Perfetta e Maestro, come voltarono le terga alla luce corrompendo il principio della Sua divina unità, e sempre più polarizzarono la loro attenzione su coloro che altro non erano che i rivelatori della potenza della Sua Parola, il loro potere si mutò in debolezza, in obbrobrio la gloria, in paura l'ardimento. Tu sei testimone del punto in cui sono giunti».*

La rovinosa caduta della dinastia Qájár, dichiarata sostenitrice e volontario strumento di quel clero decadente, coincise pressoché con il grave avvillimento che colpì i capi ecclesiastici sciiti. Da parte di Muḥammad Sháh, fino all'ultimo debole monarca di quella dinastia, non solo vennero ricusati alla Fede di Bahá'u'lláh l'esame imparziale e il disinteressato ed equo trattamento che la sua causa a ragione esigeva, ma fu essa anzi spietatamente perseguitata, costantemente ingannata e posta sotto accusa. Il martirio del Báb; il bando di Bahá'u'lláh; la confisca dei Suoi possedimenti terreni; la Sua incarcerazione nel Mázindarán; l'ondata di terrore che Lo confinò nella più pestilenziale delle prigioni; le macchinazioni, le proteste e le calunnie che per tre volte Gli causarono successivi esili sino a condurLo al finale confinamento nella più desolata delle città; le infami condanne inflitte – conniventi le autorità giudiziarie ed ecclesiastiche – alle persone, alle proprietà e alla reputazione dei Suoi innocenti seguaci: ecco alcune delle azioni più perfide di cui i posterì riterranno responsabile questa dinastia dalle mani grondanti di sangue. Ma un'altra barriera che aveva tentato di ostruire la vittoriosa marcia della Fede era ora rimossa.

Ancorché Bahá'u'lláh fosse stato bandito dalla Sua terra natale, non per questo rifulsi la marea delle avversità che s'erano abbattute con tale furore su Lui e sui seguaci del Báb; sotto l'autorità del sultano turco, nemico giurato della Sua Causa, s'era aperto un nuovo capitolo nella storia delle Sue non mai sopite tribolazioni. Non è possibile considerare il rovesciamento del Sultanato e del Califfato, colonne gemelle dell'Islám sunnita, altro che come l'inevitabile conseguenza della spietata, irriducibile e calcolata persecuzione che i monarchi della traballante dinastia di 'Uthmán, riconosciuti successori del Profeta Muḥammad, le avevano scagliato contro. Da Costantinopoli, tradizionale seggio del Sultanato e del Califfato, i governanti turchi s'erano con infaticabile zelo ingegnati, per un arco di tempo disteso per quasi tre quarti di secolo, d'arginare il flusso d'una Fede da loro temuta e detestata. Dal momento in cui Bahá'u'lláh pose piede sul suolo della Turchia divenendo virtualmente prigioniero del più potente sovrano islamico, fino all'anno della liberazione della Terra Santa dal giogo ottomano, i successivi Califfi, e in modo particolare i Sultani 'Abdu'l-'Azíz e 'Abdu'l-Ḥamid, nel pieno adempimento dell'autorità spirituale e temporale che il loro altissimo ufficio conferiva loro, avevano inflitto al Fondatore della nostra Fede e al Centro del Suo Patto tali tormenti e dolori che nessuna mente può figurarsi né penna o lingua tentare di descrivere. Essi solo potevano misurarli o sostenerli.

Di questi affliggenti triboli ha ripetutamente testimoniato Bahá'u'lláh: *«Per la giustizia dell'Onnipotente! Dovessi narrarti la storia di ciò che Mi è accaduto, le anime e le menti umane sarebbero incapaci di sostenerne il peso. Dio Stesso Mi è testimone»*. E indirizzandosi ai re della Cristianità, così ha scritto: *«Vent'anni sono passati, durante i quali Noi abbiamo assaporato ogni giorno l'agonia di una nuova tribolazione. Nessuno di coloro che Ci hanno preceduto ha sopportato ciò che Noi abbiamo sopportato. Se poteste capirlo! Essi si sono legati contro di Noi e Ci hanno messo a morte, sparso il Nostro sangue, depredato le Nostre proprietà e violato il Nostro onore»*. E ancora in un altro passo: *«Richiama alla tua mente i Mieî dolori, le Mie preoccupazioni e le Mie ansie, le Mie avversità e le Mie prove, il Mio stato di prigionia, le lacrime che ho versato, l'amarrezza della Mia angoscia ed*

*ora la Mia reclusione in questa terra lontana... Se ti raccontassi cos'è accaduto all'Antica Beltà fuggiresti nel deserto a piangervi tutte le tue lacrime... Ogni mattina alzandoMi dal letto trovavo innumerevoli afflizioni ammassate dietro la porta, e ogni sera, quando Mi coricavo, ecco, il cuore si spezzava d'angoscia per la crudeltà infernale che aveva patito per mano dei suoi nemici».*

Gli ordini che questi nemici emisero, le condanne all'esilio che decretarono, le infamie che inflissero, i piani che divisarono, le indagini che eseguirono, le efferatezze che erano preparati a compiere, i meschini maneggi cui essi, i loro ministri, i governatori e i capi militari s'abbassarono, costituiscono un primato che difficilmente può trovare l'eguale nella storia di qualsiasi religione rivelata: il mero racconto dei tratti più salienti di un tale sinistro argomento basterebbe a riempire un volume. Ben sapevano essi che il Centro spirituale e amministrativo della Causa, che s'erano tanto sforzati di estirpare, s'era trasferito sotto il loro dominio, che i suoi uomini più rappresentativi erano cittadini turchi e che qualunque mezzo o risorsa potessero controllare si trovava alla loro mercé; tuttavia che per un periodo di quasi settant'anni, pur essendo al culmine di un'indiscussa autorità, appoggiandosi alle infinite macchinazioni ordite dalle autorità civili ed ecclesiastiche di una nazione confinante e contando sull'aiuto di quei familiari di Bahá'u'lláh che Gli si erano rivoltati, non sia riuscito a questi tiranni d'estirpare un mero pugno di sudditi imprigionati, rimane per ogni incredulo osservatore uno degli eventi più strabilianti e misteriosi della storia contemporanea.

La Causa di cui Bahá'u'lláh era ancora il capo visibile, a dispetto dei calcoli di quel nemico imprevedente e miope, aveva indubbiamente trionfato e nessuna mente imparziale, andando al di là delle superficiali condizioni di vita che circondavano il Prigioniero di 'Akká, avrebbe potuto più a lungo fraintenderlo o negarlo. E ancorché la tensione, ormai rilassata, s'intensificasse per un certo periodo di tempo dopo il trapasso di Bahá'u'lláh e riprendessero vita i perigli d'una ancora disordinata situazione, diventava ognor più evidente che le capziose forze del decadimento che da molti anni erano all'opera per corrodere le parti vitali di quella nazione malata, stavano raggiungendo il loro apice. S'era ormai scatenata una serie di convulsioni interne, ciascuna più rovinosa

della precedente, destinate a trascinare nel loro vortice uno degli eventi più catastrofici dei tempi moderni. L'assassinio di quell'arrogante despota nel 1876; il conflitto russo-turco che presto lo seguì; le guerre di liberazione che vennero a seguito; la nascita del movimento dei Giovani Turchi; la rivoluzione turca del 1909 che affrettò la caduta di 'Abdu'l-Ḥamíd; le guerre balcaniche con le loro disastrose conseguenze; il riscatto della Palestina che custodiva nel suo seno le città di 'Akká e Haifa, e cioè il centro mondiale di codesta Fede emancipata; l'ulteriore smembramento deciso dal Trattato di Versailles; l'abolizione del Sultano e il rovesciamento della dinastia di 'Uthmán; la fine del Califfato; l'abolizione della religione di Stato; l'abrogazione della Legge Shari'ah e la promulgazione di un Codice Civile generale; la soppressione delle diverse ordinanze, credenze, tradizioni e rituali che si credevano inestricabilmente intrecciati alla struttura della Fede Musulmana – questi eventi si susseguirono l'uno all'altro con tale rapida facilità che nessuno avrebbe mai osato prevedere. In questi colpi mortali, inferti in egual misura da amici e avversari, da nazioni cristiane come da Musulmani dichiarati, ogni seguace della perseguitata Fede di Bahá'u'lláh ha riconosciuto le manifestazioni e la guida della Mano del dipartito Fondatore della Sua Fede, il Quale, dall'invisibile Reame, stava defluendo su una religione e una nazione ribelli una marea di ben meritate calamità.

Mettete a confronto le prove dell'afflizione divina che si precipitò sui persecutori di Gesù Cristo con le storiche punizioni che, nell'ultimo scorcio del primo secolo dell'era bahá'í, hanno gettato nella polvere il principale avversario della religione di Bahá'u'lláh! Non accadde nella seconda metà del primo secolo dell'era cristiana che l'imperatore romano, dopo un tormentoso assedio di Gerusalemme, saccheggiasse la città santa, distruggesse il Tempio, dissacrasse e depredasse dei suoi tesori il Santo dei Santi trasferendoli di poi a Roma, costruisse una colonia pagana sul monte Sion, massacrasse i Giudei e i sopravvissuti proscrivesse e spargesse pel mondo?

Paragonate, altresì, le parole rivolte, com'è testimoniato nel Vangelo, dal Cristo perseguitato a Gerusalemme, con l'apostrofe di Bahá'u'lláh a Costantinopoli, da Lui rivelata mentre giaceva nella remota Prigione e registrata nel Libro più Santo: «*Gerusalemme, Gerusalem-*

*me, tu che uccidi i Profeti e lapidi coloro che ti sono inviati, quanto spesso ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raduna i suoi pulcini sotto le sue ali!».* E di nuovo, piangendo Egli sulla città: «*Se avessi conosciuto, almeno in questo giorno, ciò che giova alla tua pace. Ma ora è nascosto ai tuoi occhi. Ti raggiungeranno giorni nei quali i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte, atterreranno te e i tuoi figli in te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non conoscesti il tempo in cui sei stata visitata».*

«*O luogo situato sulle sponde dei due mari!»*, così Bahá'u'lláh apostrofò la città di Costantinopoli. «*Il trono della tirannia è stato invero stabilito su te e la fiamma dell'odio si è accesa nel tuo petto, in tal modo che le Schiere Superne e coloro che circolano attorno al Trono Esaltato hanno fatto doglianza e gran lamenti. Noi vediamo che in te gli stolti governano sui saggi e che le tenebre si ergono, vantandosi, contro la luce. Tu invero straripi di manifesto orgoglio. Ti ha il tuo apparente splendore resa vanagloriosa? Per Colui Che è il Signore dell'umanità! Esso presto perirà e le tue figlie e vedove e tutte le tribù che dimorano in te si lamenteranno. Così ti informa Colui Che Tutto conosce, il Saggio».*

Ad 'Abdu'l-'Azíz, il monarca che inflisse a Bahá'u'lláh tre esilii, il Fondatore della nostra Fede, mentre era Suo prigioniero nella capitale del Sultano, indirizzò queste parole: «*Ascolta, o re, le parole di Colui Che dice la verità, Colui Che non ti chiede di ricompensarLo con le cose che Dio ha voluto concederti, Colui Che percorre senza errare il retto Sentiero... Richiama alla tua visione l'infalibile Bilancia di Dio e come se fossi in Sua Presenza pesa su quella Bilancia le tue azioni giornaliere, ogni momento della tua vita. Fai un esame di coscienza prima che tu sia chiamato alla resa dei conti, il Giorno in cui nessuno avrà la forza di resistere per timore di Dio, il Giorno in cui i cuori degli ignavi tremeranno».* Ai Ministri dell'impero turco Egli, nella medesima Tavola, rivelò quanto segue: «*Spetta a voi, o Ministri di stato, di attenervi ai precetti di Dio e di dimenticare le vostre leggi e le vostre norme e di essere, così, fra coloro che sono rettamente guidati... Fra poco scoprirete le conseguenze di ciò che avete fatto in questa effimera*

*vita e ne sarete ripagati... Com'è vasto il numero di coloro che, nelle ère passate, hanno commesso ciò che voi avete commesso e che, benché di rango superiore al vostro, alla fine son ritornati polvere e sono stati abbandonati alla loro inevitabile sorte!... Voi seguirete le loro orme e sarete costretti a entrare in un luogo in cui non troverete nessuno che vi sarà amico o vi aiuterà... I giorni della vostra vita trascorreranno, e tutte le cose nelle quali siete ora occupati e di cui vi vantate periranno e voi sarete chiamati con certezza da una schiera dei Suoi angeli a comparire nel luogo in cui le membra dell'intera creazione saranno fatte tremare e le carni d'ogni oppressore rabbriviranno... Questo è il giorno che inevitabilmente vi raggiungerà, l'ora che nessuno può differire».*

Agli abitanti di Costantinopoli, mentre conduceva in mezzo ad essi una vita da esule, Bahá'u'lláh, nella stessa Tavola, così Si rivolse: «*Temete Iddio, abitanti della città, e non gettate semi di discordia fra gli uomini... I vostri giorni passeranno come sono passati quelli di coloro che vi hanno preceduto. Polvere tornerete ad essere, come polvere ritornarono i vostri padri dell'antichità*». E osserva inoltre: «*Al Nostro arrivo nella città trovammo i suoi Governatori e i suoi anziani riuniti a trastullarsi come bambini con la creta... Il Nostro occhio interiore pianse amaramente su di loro, sulle loro mancanze e sulla completa trascuratezza delle cose per cui erano stati creati... Si avvicina il giorno in cui Dio farà sorgere un popolo che richiamerà alla memoria i Nostri giorni, che narrerà la storia dei Nostri patimenti, che chiederà la restituzione dei Nostri diritti a coloro che, senza ombra di prova, Ci hanno trattato con manifesta ingiustizia. Dio ha certamente il dominio sulle vite di coloro che Ci hanno fatto del male ed è bene a conoscenza delle loro azioni. Egli senza dubbio li raggiungerà pei loro peccati: in verità, è il più severo dei giustizieri*». Egli benignamente così li esorta: «*Porgete dunque orecchio alle Mie parole e ritornate a Dio e pentitevi, così che Egli, per mezzo della Sua grazia, abbia pietà di voi, possa purificarvi dai vostri peccati e perdonare i vostri falli. La grandezza della Sua misericordia sorpassa la furia della Sua collera e la Sua grazia abbraccia tutti coloro che sono stati chiamati all'esistenza e sono stati rivestiti del manto della vita, siano essi del passato o dell'avvenire*».

E, infine, nella Lawḥ-i-Ra'is troviamo queste profetiche parole: *«Porgi ascolto, o Capo... alla Voce di Dio, il Sovrano, l' Aiuto nel Pericolo, Colui Che esiste da Sé... Tu hai commesso, o Capo, ciò che ha fatto gemere, nel più Esaltato Paradiso, Muḥammad, l' Apostolo di Dio. Il mondo ti ha reso così orgoglioso che hai voltato le spalle al Viso dal Cui splendore le Schiere Superne sono state illuminate. Presto ti coglierà tangibile rovina... S' avvicina il giorno in cui la Terra del Mistero (Adrianopoli) e ciò che le sorge d' intorno si muteranno e sfuggiranno dalle mani del Re, e appariranno trambusti, e si leveranno voci di lamento, e da ogni parte si paleseranno segni di discordia, e si diffonderà il disordine a causa di ciò che è accaduto a questi prigionieri per mano delle schiere dell' oppressione. Il corso delle cose verrà alterato e le condizioni diverranno sì tristi da far gemere i granelli di sabbia sulle desolate colline e piangere gli alberi sulle montagne, e tutte le cose verseranno sangue. Allora vedrai la gente in preda a estrema afflizione»*.

Dovevano trascorrere milletrecento anni dalla morte del Profeta Muḥammad prima che potesse pienamente e pubblicamente dimostrarsi l' illegalità dell' istituzione del Califfato, i cui fondatori avevano usurpato l' autorità dei legittimi successori dell' Apostolo di Dio. Un' istituzione che ai suoi esordi aveva conculcato un sì sacro diritto e scatenato le forze di uno scisma tanto penoso, e che, negli ultimi tempi, aveva inflitto un così grave colpo ad una Fede il Cui Araldo discendeva da quegli Imám la cui autorità quella stessa istituzione aveva ripudiato, meritava pienamente la punizione che ne ha suggellato il fato.

A corroborare l' argomento e a illuminare il tema che ho tentato di esporre valga il testo di alcune tradizioni attribuite a Muḥammad, la cui autenticità viene riconosciuta dagli stessi Musulmani e che sono state ampiamente citate da eminenti studiosi ed autori bahá'í orientali: *«Negli ultimi giorni, una dolorosa calamità s' abatterà sul Mio popolo per mano dei loro governanti, tale quale nessuno ha mai udito; sarà così violenta che non si potrà trovare un rifugio per sfuggirla. Dio invierà allora Uno dei Mieì discendenti, scaturito dalla Mia famiglia, Che colmerà la terra di equità e giustizia, così come sarà stata riempita di ingiustizia e tirannide»*. E ancora: *«Il Mio popolo vedrà un giorno in*

*cui non rimarrà dell'Islám se non un nome e del Corano solo una mera apparenza. I dottori di quell'età saranno i più malvagi che il mondo abbia mai visto. Da loro procederà la malizia, e su essi ricadrà». E di nuovo: «A quell'ora la Sua maledizione scenderà su di voi e la sventura v'affliggerà e la vostra religione rimarrà parola vuota sulle vostre labbra. E quando questi segni saranno apparsi in mezzo a voi, attendetevi il giorno in cui soffieranno su voi senti roventi, o il giorno in cui sarete deturpati, o quando pietre pioveranno su di voi».*

«O gente del Corano», afferma significativamente Bahá'u'lláh, indirizzandoSi alle forze combinate dell'Islám sciita e sunnita, «*invero il Profeta di Dio, Muḥammad, versa lacrime alla vista della vostra crudeltà. Voi avete sicuramente seguito i vostri malvagi e corrotti desideri e sviato il viso dalla luce della guida. Presto vedrete il risultato delle vostre azioni, ché il Signore Mio Dio è in agguato e vigila sulla vostra condotta... O accolta di teologi musulmani! Per i vostri atti, l'esaltato rango della gente è stato degradato, rovesciato lo stendardo dell'Islám e precipitato il suo possente trono».*

## **II deteriorarsi delle istituzioni cristiane.**

Tanto basti per l'Islám e per i paralizzanti colpi che i suoi capi e le sue istituzioni hanno ricevuto, e ancora potranno riceverne in questo primo secolo dell'Era Bahá'í. Se mi sono a lungo soffermato su questo tema, se a sostegno del mio argomento ho citato così oltremisura i sacri scritti, lo si deve solo alla mia ferma convinzione che le punitive calamità che son piovute addosso al più ragguardevole oppressore della Fede di Bahá'u'lláh debbano classificarsi non solo fra i più toccanti eventi di quest'Età di Transizione, ma anche come i più sorprendenti e significativi momenti della storia contemporanea.

Le convulsioni che si sono impadronite dell'Islám sunnita e di quello sciita hanno contribuito ad affrettare quel processo distruttivo cui ho fatto riferimento, un processo per sua stessa natura destinato a preparare la strada per quella completa riorganizzazione e unificazione cui il mondo deve pervenire in ogni aspetto della sua vita. E che dire della Cristianità e delle varie denominazioni con cui essa si identifica? Si può negare che questo processo di deterioramento che ha assalito l'edificio

della Religione di Muḥammad abbia a sua volta esercitato il suo pernicioso influsso sulle istituzioni legate alla Fede di Gesù Cristo? E se queste istituzioni hanno già sperimentato l'urto di tali forze minacciose, hanno fondamenta così salde e vitalità così grande da potervi resistere? Diffondendosi e aumentando lo scompiglio di un mondo in disordine, cadranno esse a loro volta preda di una tal violenza? E non sono le più ortodosse fra loro già insorte, o non insorgeranno in futuro, per respingere l'impetuosa avanzata di una Causa che, abbattute le barriere dell'ortodossia musulmana, sta ora penetrando nel cuore della Cristianità, sia in Europa sia in America? E non spargerà una tal resistenza i semi di ulteriori dissidi e novella confusione, servendo perciò indirettamente ad affrettare l'avvento del Giorno promesso?

A tali interrogativi a noi non è dato porre che risposte parziali: soltanto il tempo paleserà il ruolo che le istituzioni associate con la Fede Cristiana sono destinate ad assumere nel periodo formativo dell'Era Bahá'í, questa cupa età di transizione che l'umanità sta ora attraversando. Tuttavia, la natura di alcuni eventi indica già in quale direzione si stiano muovendo queste istituzioni ed è quindi possibile valutare il probabile effetto che esercitano su esse le forze operanti sia all'interno della Fede Bahá'í sia all'esterno.

Che le forze dell'ateismo, di una filosofia esclusivamente materialista, di un aperto paganesimo siano state scatenate, si stiano diffondendo e consolidando e incomincino a invadere alcune tra le più potenti istituzioni cristiane del mondo occidentale, nessun osservatore obiettivo può negarlo. Che queste istituzioni stiano diventando sempre più caparbie, che alcune di esse siano già vagamente consapevoli dell'influenza dilagante della Causa di Bahá'u'lláh, che esse, col deteriorarsi della loro forza interiore e col rilassarsi della loro disciplina, osserveranno con crescente sgomento lo sviluppo del Suo Nuovo Ordine Mondiale, finché risolveranno, gradualmente, di assalirla, e che proprio questa opposizione affretterà a sua volta il loro declino, pochi, forse nessuno, fra coloro che attualmente seguono i progressi della Sua Fede, potranno metterlo in dubbio. «*La vitalità della fede degli uomini in Dio*», ha testimoniato Bahá'u'lláh, «*va spegnendosi in ogni paese; null'altro che la Sua salutare medicina può ristabilirla. La corrosione dell'empietà*

*sta distruggendo gli organi vitali della società umana; che cosa, tranne l'Elisir della Sua potente Rivelazione, può purificarla o rinnovarla?».* E ancora: *«Il mondo è in agitazione e la sua inquietudine aumenta di giorno in giorno. Il suo viso è volto verso la perversità e la miscredenza. Tale sarà la sua triste sorte che svelarla adesso non sarebbe né conveniente né opportuno».*

Una tal minaccia di secolarismo che ha assalito l'Islám e ne sta minando le superstiti istituzioni, che ha dilagato per la Persia, e penetrato in India e ha levato trionfante la testa anche in Turchia, ha fatto ora la sua apparizione in Europa e in America, dove sta sfidando a vari livelli, e al riparo di diverse forme e denominazioni, le basi di ogni religione stabilita e in modo particolare le istituzioni e le comunità che si identificano con la Fede di Gesù Cristo. Non suona ormai più esagerazione asserire che stiamo entrando in un periodo che gli storici futuri valuteranno come uno dei più cruciali nella storia della Cristianità.

Già qualcuno dei protagonisti della religione cristiana riconosce la gravità della situazione che li attende. «Un'ondata di materialismo sta percorrendo il mondo», così suona la testimonianza di alcuni missionari riportata nel testo dei loro rapporti ufficiali, «l'attacco e la pressione del moderno industrialismo, che sta penetrando perfino nelle foreste dell'Africa Centrale e nelle pianure dell'Asia Centrale, rende ovunque l'uomo dipendente ed occupato nei beni materiali. In patria la Chiesa ha parlato forse troppo disinvoltamente, da pulpiti o tribune, delle minacce del secolarismo, anche se nella stessa Inghilterra possiamo cogliere non più che un barlume del suo significato. Ma per la Chiesa d'oltremare queste sono sinistre realtà, nemici con cui essa sta lottando... La Chiesa ha ora un nuovo pericolo da affrontare, in ogni terra, un attacco determinato e ostile. Dalla Russia sovietica un comunismo chiaramente antireligioso sta premendo a occidente verso l'Europa e l'America, a oriente verso la Persia, l'India, la Cina e il Giappone. Si tratta di una teoria economica, sfruttata per favorire la miscredenza. È una religione irreligiosa... con un appassionato senso di missione impegnata in una campagna contro Dio proprio qui alla base della Chiesa, in patria, e che sta lanciando la sua offensiva anche in seno alle nazioni non cristiane. Un attacco così consapevole, aperto e organizzato contro

la religione in generale e la cristianità in particolare, è del tutto nuovo nella storia. Ugualmente calcolata, in alcune nazioni, nella sua definita ostilità al Cristianesimo è un'altra forma di fede sociale e politica, ossia il nazionalismo. Ma l'attacco nazionalistico, a differenza di quello del comunismo, è spesso legato a qualche forma di religione nazionale – l'Islám in Persia e in Egitto, il Buddismo a Ceylon, mentre la lotta per ottenere i diritti pubblici in India si allea con una reviviscenza sia dell'Induismo sia dell'Islám».

Non è necessario ch'io tenti, a questo proposito, un'esposizione dell'origine e del carattere di quelle teorie economiche e filosofie politiche del periodo postbellico che hanno direttamente e indirettamente esercitato una dannosa influenza su istituzioni e credenze associate a uno dei sistemi religiosi più diffusi e meglio organizzati del mondo. Più della loro origine, e la loro influenza che mi interessa. L'eccessiva crescita dell'industrialismo e dei mali a esso connesso (come la menzionata citazione registrava), e cioè la politica d'aggressione iniziata dagli ispiratori e organizzatori del movimento comunista e i loro persistenti sforzi; l'intensificarsi di un nazionalismo militante, legato in alcuni Paesi a una sistematica opera di diffamazione contro tutte le forme di influenza ecclesiastica, hanno senza alcun dubbio contribuito a decristianizzare le masse e sono responsabili del notevole declino dell'autorità, del prestigio e del potere della Chiesa. «L'intero concetto di Dio», hanno insistentemente proclamato i persecutori del Cristianesimo, «deriva dall'antico dispotismo orientale. Esso è indegno di uomini liberi». «La religione», ha asserito uno dei loro ispiratori, «è l'oppio dei popoli». E così si esprime il testo di una loro pubblicazione ufficiale: «La religione è l'abbruttimento del popolo. Bisogna far sì che l'educazione cancelli dalla mente della gente questa forma d'umiliante idiozia».

La filosofia hegeliana che, in altri Paesi, assunta la forma di un intransigente e bellicoso nazionalismo, ha sostenuto la deificazione dello Stato, inculcato uno spirito guerresco e incitato all'animosità razziale, ha del pari condotto ad un marcato indebolimento della Chiesa e ad una pesante riduzione della sua influenza spirituale. A differenza della spavalda offensiva che un movimento dichiaratamente ateo ha scelto di scagliarle contro all'interno dell'Unione Sovietica come pure al di là

dei suoi confini, questa filosofia nazionalistica, sostenuta da sovrani e governi cristiani, è un attacco diretto contro la Chiesa da parte di coloro che una volta si professavano suoi seguaci, e cioè un tradimento della sua causa perpetrato nel suo stesso seno. Essa è stata quindi pugnalata da un ateismo estraneo e militante all'esterno, nonché dai predicatori di una dottrina eretica all'interno; ed entrambe queste forze, operanti ognuna nella sua propria sfera con sue armi e metodi, ha offerto grande aiuto e incoraggiamento, col suo risalto a una filosofia puramente materialistica, a uno spirito modernistico ovunque prevalente, che, diffondendosi, tende sempre più a estraniare la religione dalla vita quotidiana dell'uomo.

È ben naturale che l'effetto congiunto di queste teorie nuove e corrotte, di queste filosofie pericolose e infide, sia stato duramente avvertito da coloro le cui dottrine predicavano uno spirito e principî del tutto incompatibili, epperò nefaste sono state le conseguenze del dissidio inevitabilmente scoppiato tra questi contrastanti interessi e irrimediabile il danno provocato. Il collasso e lo smembramento della Chiesa greco-ortodossa in Russia, seguita al colpo che la Chiesa di Roma subì per la caduta della monarchia austro-ungarica, il trambusto che più tardi s'abbatte sulla Chiesa cattolica in Spagna culminando con la sua separazione dallo Stato; la persecuzione sofferta dalla stessa Chiesa in Messico; le persecuzioni, gli arresti, le intimidazioni e il terrore cui sono sottoposti tanto i Cattolici quanto i Luterani nel cuore dell'Europa; lo scompiglio causato dalle conseguenze delle campagne militari in Africa su un ramo della Chiesa; il declinare delle fortune delle Missioni cristiane, sia anglicane sia presbiteriane, in Persia, Turchia e in Estremo Oriente; i minacciosi segni che preannunziano serie complicazioni nelle già equivoche e precarie relazioni ora esistenti fra la Santa Sede e alcune nazioni europee, queste le caratteristiche più singolari di quell'inversione di marcia cui, in quasi tutte le parti del mondo, sono sottoposti i membri e i capi delle istituzioni ecclesiastiche cristiane.

Che l'armonia fra alcune di queste istituzioni si sia irrimediabilmente frantumata è fatto così evidente che nessun osservatore perspicace vorrà metterlo in dubbio o negarlo. Le divergenze fra conservatori e progressisti sorte fra i suoi membri si allargano ininterrottamente. I loro

credi e dogmi sono stati annacquati e in alcuni casi addirittura ignorati e abbandonati; la loro presa sulla condotta degli uomini s'è allentata, il numero e l'influenza dei membri del clero vanno scemando. Sono smascherati, in molti casi, i timori e la falsità dei loro predicatori. In alcuni Paesi sono scomparsi i loro possedimenti e s'è indebolita la forza della loro istruzione religiosa. I templi sono stati in parte abbandonati e distrutti, e la dimenticanza di Dio, dei Suoi insegnamenti e delle Sue Finalità, li ha in fiacchiti accumulando su essi umiliazioni su umiliazioni.

Non finirà questa tendenza disgregatrice, di cui hanno già notevolmente sofferto l'Islám sunnita e quello sciita, per scatenare, quando raggiungerà il suo apice, nuove sventure sulle varie denominazioni della Chiesa cristiana? In quali modi e con quale rapidità si svilupperà questo processo, che è già ormai iniziato, solo il futuro potrà rivelare, né è possibile al presente valutare fino a qual punto gli attacchi che un ancor potente clero potrà scagliare contro l'inespugnabile roccaforte della Fede di Bahá'u'lláh in Occidente contribuiranno ad accelerare questo declino e ad ampliare la portata di inevitabili disastri.

Se la Cristianità desidera e pensa di servire il mondo nelle crisi che lo attanagliano (ha scritto un ministro della Chiesa presbiteriana in America), deve «ritornare dalla Cristianità a Cristo, dalla religione antica di secoli che tratta di Gesù all'originale religione di Gesù». Altrimenti, aggiunge significativamente, «lo spirito di Cristo continuerà a vivere in istituzioni che non sono le nostre».

Un così notevole indebolimento di forze e di coesione degli elementi che costituiscono la comunità cristiana ha prodotto a sua volta, come possiamo ben costatare, il fiorire di un numero sempre maggiore di oscure sette, di strani e nuovi culti, di filosofie vane, le cui sofisticate dottrine hanno accresciuto la confusione di un'età inquieta. Si può ben dire che con i loro dogmi e obiettivi esse riflettano e testimonino la rivolta, l'insoddisfazione e le confuse aspirazioni delle masse che, disingannate, hanno abbandonato la causa delle Chiese cristiane disertandone i ranghi.

Si può quasi tracciare un perfetto parallelo fra questi confusi e disordinati sistemi di pensiero che sono il diretto prodotto del disperato disordine che affligge la Fede Cristiana, e la grande varietà di culti popo-

lari, di filosofie alla moda e di evasione che fiorirono nei primi secoli dell'Era Cristiana e che tentarono d'assorbire e alterare la religione di Stato del popolo romano. I cultori del paganesimo che costituivano allora il grosso della popolazione dell'Impero Romano d'Occidente, si trovarono circondati, e in alcuni casi addirittura minacciati, dalla nutrita setta dei Neoplatonici, dai seguaci delle religioni naturalistiche, dai filosofi gnostici, dal Filonismo, dal Mitraismo, dagli adepti del culto alessandrino, insomma da una moltitudine di sette e credenze imparentate fra loro; alla stessa guisa oggi, nel primo secolo dell'Era Bahá'í, i difensori della Fede Cristiana, religione predominante nel mondo occidentale, cominciano a rendersi conto come la loro autorità e il loro ascendente siano scalzati da un profluvio di contrastanti credi, pratiche e tendenze che il loro stesso fallimento ha contribuito a creare. Eppure fu questa medesima religione cristiana, che sta oggi precipitando in una tal condizione d'impotenza, a dimostrarsi, alla fine, capace di travolgere le istituzioni pagane e di abolire i culti che avevano allora goduto di una tal fioritura.

Man mano che l'embrionale Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh assume forma rivelando le proprie potenzialità, è fatale che le istituzioni che si sono allontanate dallo spirito e dagli insegnamenti di Gesù Cristo recedano per far posto al progredire di quelle istituzioni divinamente ordinate che sono inestricabilmente connesse agli insegnamenti del Fondatore della Fede Bahá'í. L'intimo spirito divino che nell'Età Apostolica della Chiesa animò i suoi membri e tenne viva la pristina purezza dei suoi insegnamenti e il primiero splendore della sua luce, riprenderà senza dubbio vita come inevitabile risultato di una tal reviviscenza delle sue verità essenziali e delucidazione delle sue originali finalità.

Ché infatti, la Fede di Bahá'u'lláh, quando noi la valutiamo nella giusta luce, non può mai, in nessun aspetto dei propri insegnamenti, trovarsi in disaccordo, e meno che meno in conflitto, con lo scopo che anima la Fede di Gesù Cristo o l'autorità ad essa conferita: suoni sufficiente testimone alla verità di questo principio fondamentale del credo bahá'í l'ardente tributo che Bahá'u'lláh Stesso Si sentì mosso ad offrire all'Autore della religione cristiana: *«Sappi che quando il Figlio dell'Uomo rese la Sua anima a Dio l'intera creazione pianse tutte le*

*sue lacrime; ma nel sacrificarSi infuse a tutte le cose create una nuova forza. Le Sue prove, così come è attestato da tutti i popoli della terra, sono ora palesi innanzi a te. La più profonda saggezza che i saggi abbiano espresso, la più alta dottrina che l'intelletto abbia mai spiegato, le arti che le mani più abili abbiano prodotto, l'influenza esercitata dai più potenti sovrani, non sono che manifestazioni del potere vivificatore emanate dal Suo Spirito, trascendente, penetrante e radioso. Noi attendiamo che quando Egli venne al mondo, diffuse lo splendore della Sua gloria su tutte le cose create. Per Lui il lebbroso guarì dalla lebbra della perversità e dell'ignoranza. Per Lui impuri e malvagi furono risanati; per il Suo potere, generato da Dio Onnipotente, gli occhi del cieco furono aperti e fu santificata l'anima del peccatore... Fu Lui a purificare il mondo. Benedetto l'uomo che si volge a Lui col volto raggiante di luce».*

### **Segni di decadenza morale.**

Non credo sia necessario dilungarsi oltre sul declino delle istituzioni religiose, la cui disintegrazione costituisce un aspetto tanto importante del Periodo Formativo dell'Era Bahá'í. A causa della marea crescente di secolarismo e in diretta conseguenza della sua dichiarata e persistente ostilità contro la Fede di Bahá'u'lláh, l'Islám è sprofondato in tale abisso di decadenza quale raramente ha raggiunto nel corso della storia. Dal canto suo la Cristianità, per motivi non molto dissimili da quelli operanti nel caso della Fede sua consorella, si è molto indebolita e sta sempre più contribuendo a quel processo di generale disintegrazione che deve necessariamente precedere la totale riedificazione dell'umana società.

A parte le testimonianze dello sfacelo delle istituzioni religiose, non meno visibili e significativi appaiono i segni della decadenza morale; il declino che si è prodotto nelle fortune delle istituzioni Islamiche e cristiane ha un esatto equivalente nella vita e nella condotta di coloro che ne fanno parte. In qualsivoglia direzione ci volgiamo, per quanto superficiale sia la nostra analisi delle azioni e dei discorsi dell'attuale generazione, non possiamo che rimanere colpiti dai segni della decadenza

morale di cui dan prova intorno a noi uomini e donne, nella loro vita personale non meno che in quella collettiva.

Non v'è dubbio che alla base di questo male, così grave e manifesto, stia soprattutto il declino della religione come forza sociale, di cui il deteriorarsi delle istituzioni religiose non è che un fenomeno esteriore. «*La religione*», ha scritto Bahá'u'lláh, «è il più grande mezzo per l'instaurazione dell'ordine nel mondo e per un pacifico appagamento di coloro che vi dimorano. L'indebolimento delle colonne della religione ha rafforzato le mani degli ignoranti rendendoli audaci ed arroganti. In verità Io affermo che tutto ciò che ha diminuito l'alto rango della religione ha accresciuto la riottosità dei malvagi, e il risultato altro non può essere che anarchia». E in un'altra Tavola ha asserito: «*La Religione è una luce radiosa e una roccaforte inespugnabile per la protezione e la prosperità dei popoli del mondo, giacché il timor di Dio spinge l'uomo a tenersi stretto a ciò che è buono e ad evitare ogni male. Se la lampada della Religione si oscurasse, ne deriverebbero confusione e disordine e la luce dell'equità, della giustizia, della tranquillità e della pace cesserebbero di brillare*». «*Sappi*», ha Egli scritto in un'altra occasione, «che i veri saggi hanno paragonato il mondo al tempio umano. Come il corpo dell'uomo necessita di una veste che lo ricopra, così il corpo dell'umanità ha bisogno d'esser adornato dal manto della giustizia e della saggezza. La sua veste è la Rivelazione accordatagli da Dio».

Nessuna meraviglia, or dunque, se quando, a causa dell'ostinazione degli uomini, s'estingue nei cuori la luce della religione e la veste divinamente designata ad adornare il tempio umano viene deliberatamente abbandonata, ne consegua un immediato doloroso declino nelle fortune dell'umanità, fautore a sua volta di tutti quei mali che ogni anima riot-tosa è capace di palesare. La perversione della natura umana, la degradazione del comportamento, la corruzione e il disfacimento delle istituzioni si rivelano, in queste circostanze, nei loro aspetti peggiori e ripugnanti. Si degrada il carattere dell'uomo, il suo senso di sicurezza viene scosso, rilassata la vigoria della disciplina, messa a tacere la voce della coscienza, oscurata la capacità di decenza e pudore, distorti i concetti di

dovere, solidarietà, reciprocità e lealtà, e grado a grado s'estingue perfino il senso della pace, della gioia e della fiduciosa speranza.

Possiamo ben dire che è proprio questa la situazione cui si stanno ormai approssimando individui e istituzioni. Così ha scritto Bahá'u'lláh, deplorando lo stato dell'umanità traviata: *«Può dirsi che non si trovino due uomini esteriormente e interiormente uniti. I segni della discordia e della malizia appaiono dappertutto, benché tutti gli uomini siano stati creati per l'armonia e l'unione»*. *«Per quanto tempo ancora»*, esclama Egli nella medesima Tavola, *«si ostinerà l'umanità nel suo travimento? Per quanto tempo ancora continuerà l'ingiustizia? Per quanto tempo ancora regneranno il caos e la confusione fra gli uomini? Per quanto tempo ancora la discordia sconvolgerà il volto della società? Ahimè! I venti della disperazione soffianno da ogni parte ed aumenta quotidianamente la lotta che divide ed affligge la razza umana»*.

La recrudescenza dell'intolleranza religiosa, dell'animosità razziale e dell'arroganza patriottica; le crescenti testimonianze di egoismo, diffidenza, timore e impostura; il diffondersi del terrorismo, dell'illegalità, dell'alcoolismo e della criminalità; l'inestinguibile sete e il febbrile perseguimento di ricchezze, piaceri e di ogni terrena vanità; l'indebolirsi dei legami familiari, il cedimento della patria autorità; l'indulgenza alla lussuria, l'irresponsabile atteggiamento verso il matrimonio con la crescente marea di divorzi che ne consegue; la degenerazione dell'arte e della musica, l'inquinarsi della letteratura e la corruzione della stampa; il dilagar dell'influenza di quei «profeti di decadenza» che invocano il concubinaggio, predicano la filosofia del nudismo, chiamano il pudore una finzione della mente, che si rifiutano di considerare la procreazione dei figli il sacro e principale scopo del matrimonio, che accusano la religione di essere l'oppio dei popoli e che, lasciati liberi, farebbero ricadere l'umanità nella barbarie e nel disordine, sino alla totale distruzione – ecco i caratteri salienti di questa decadente società, una società che dovrà rigenerarsi o perire.

## **Il collasso delle strutture politiche ed economiche.**

Un analogo declino politico e segni altrettanto visibili di disintegrazione e confusione possono rintracciarsi nell'età in cui viviamo – un'età che gli storici futuri ravviseranno come il preludio di quella Grande Era i cui dorati giorni non possiamo oggi che fievolmente raffigurarci.

I travolgenti e furiosi eventi che in anni recenti hanno condotto le strutture politiche ed economiche della società a un collasso pressoché totale sono troppo numerosi e complessi per tentare, nei limiti di questa nostra indagine, d'operare un'adeguata valutazione della loro natura. Né appaiono tali tribolazioni, per quanto dolorose, aver ancora raggiunto l'apice o espressa tutta la violenza del loro potere distruttivo. In qualsiasi prospettiva, e comunque noi lo consideriamo, l'intero mondo offre il malinconico e miserevole spettacolo di un immenso, debole e agonizzante organismo, politicamente al tramonto ed economicamente pressato da forze ch'esso ha cessato di controllare o di comprendere. Eventi come la Grande Depressione, frutto dei più ardui cimenti che l'umanità abbia mai sperimentato; il disfacimento della struttura creata a Versailles; le recrudescenze del militarismo nei suoi aspetti più minacciosi; il fallimento di grandi esperimenti e di nuove istituzioni nel tentativo di tutelare la pace e la sicurezza dei vari popoli, classi e nazioni, hanno amaramente disingannato l'umanità e frustrato le sue energie. Infrante giacciono, per lo più, le sue speranze, declinante la sua vitalità, la sua esistenza insolitamente in preda a disordine, gravemente messa a repentaglio la sua unità.

In Europa caparbie ostilità e antagonismi crescenti stanno ancora una volta delineando per i suoi sventurati popoli e nazioni alleanze destinate a farli precipitare nei più orrendi e implacabili patimenti che l'umanità abbia sofferto nel corso della sua lunga storia di martirii. Nel continente nordamericano, le difficoltà economiche, la disorganizzazione nel campo industriale, il diffuso malcontento innanzi agli abortiti esperimenti ideati per riassetare una economia senza equilibrio, l'ansia e le paure che sorgono dal pensiero di un possibile coinvolgimento politico tanto in Europa quanto in Asia, presagiscono l'approssimarsi di quella che può a ragione definirsi una delle fasi più critiche nella storia

della Repubblica Americana. Ancora per gran tratto serrata in una delle maggiori afflizioni mai sperimentate nella sua recente storia, l'Asia si trova minacciata ai suoi confini orientali dal pericolo d'un assalto di forze che preannunciano l'intensificarsi di contese generate da un tipo di nazionalismo e industrializzazione sempre più forte. Divampa nel cuore dell'Africa l'incendio d'una guerra efferata e cruenta che, qualunque ne sia l'esito, è destinata a esercitare un deprecabile influsso, tramite le sue ripercussioni a livello mondiale, sulle razze e popoli di colore del pianeta.

Con non meno di dieci milioni di uomini sotto le armi, addestrati ed esercitati all'uso delle più esecrande macchine di distruzione che la scienza abbia mai escogitato; con un numero tre volte tanto di persone che si logorano sotto il dominio di razze e governi stranieri; con una moltitudine altrettanto numerosa di esacerbati cittadini impotenti a procurarsi quei beni e quelle necessità materiali che altri stanno deliberatamente distruggendo; con una massa ancor maggiore di esseri umani che gemono sotto il peso di armamenti sempre più massicci e impoveriti dal virtuale collasso dei traffici internazionali – con siffatti malanni l'umanità sembra ormai definitivamente affacciarsi alla fase più tormentosa della sua esistenza.

Non ci meravigli, ordunque, leggere in una dichiarazione di recente proferita da uno dei più ragguardevoli Ministri europei un tale chiaro monito: «Se dovesse di nuovo scoppiare in Europa una guerra su scala maggiore, essa condurrà al crollo della civiltà. Per citare le parole del defunto Lord Bryce, “Se voi non ponete fine alla guerra, la guerra porrà fine a voi!”». Ed ecco la testimonianza di una delle figure più rappresentative delle odierne dittature: «Povera Europa! Essa è in preda alla nevrosi... Ha perso le proprie facoltà di recupero, le forze vitali di coesione e di sintesi. Un'altra guerra ci distruggerebbe». E incalza uno dei più eminenti e dotti dignitari del clero cristiano: «È probabile che si renda necessaria un'altra più tremenda guerra in Europa per stabilire un'autorità internazionale. Tale conflitto sarà il più orribile di tutti e forse la presente generazione sarà chiamata a sacrificare centinaia di migliaia di vite».

Il disastroso fallimento delle Conferenze sul Disarmo e sull'Economia; gli ostacoli sorti nel corso del negoziato per la limitazione degli armamenti navali; l'abbandono delle attività e il ritiro dell'appartenenza alla Lega delle Nazioni da parte di due delle nazioni più potenti e più armate del mondo; l'inefficienza del sistema politico parlamentare quale emerge da alcuni recenti sviluppi in Europa e in America; l'incapacità dei capi e degli esponenti del movimento comunista ad affermare il pur vantato principio della dittatura del proletariato; i pericoli e i sacrifici che i governi di regimi totalitari hanno imposto, negli ultimi anni, ai loro sudditi – tutto ciò dimostra al di là d'ogni dubbio l'impotenza delle odierne istituzioni ad evitare quei disastri che sempre più incombono sull'umana società. La nostra confusa generazione può ben chiedersi cos'altro resti ad arginare il pericolo rappresentato da quella profonda voragine che sempre più s'allarga e che può, ad ogni istante, inghiottirla!

Bersagliati da ogni parte da nuove testimonianze di disintegrazione, tumulti e fallimenti, uomini e donne pensosi, appartenenti a quasi tutte le classi sociali, cominciano a dubitare che la società com'è organizzata oggi possa, tramite i suoi soli sforzi, liberarsi dal pantano in cui sta vieppiù affondando. Sono stati tentati tutti i sistemi, eccetto quello dell'unificazione della razza umana, tentati anche ripetutamente, ma si sono rivelati fallimentari; guerre su guerre si sono combattute, e convocate conferenze senza fine per prendere vane deliberazioni; trattati, patti ed accordi sono stati diligentemente intavolati, conclusi e poi modificati. Sono stati pazientemente messi alla prova nuovi sistemi di governo, e continuamente rimodellati o sostituiti; si sono accuratamente concepiti e meticolosamente messi in pratica piani economici per la ricostruzione. E nonostante tutto, a una crisi ne è succeduta un'altra ed è corrispondentemente aumentata la rapidità di declino di un mondo pericolosamente instabile; un abisso senza fondo minaccia di far crollare in un medesimo comune disastro nazioni soddisfatte ed insoddisfatte, democrazie e dittature, capitalisti e salariati, europei ed asiatici, ebrei e gentili, bianchi e neri. Qualche cinico può giungere a pensare che un'irata Provvidenza abbia abbandonato il nostro sventurato pianeta al suo fato e fissato senza speranza d'appello la sua sorte. L'umanità, messa a dura

prova e disillusa, che ha senza dubbio perso l'orientamento e, sembrerebbe, anche la fede e la speranza, ondeggia paurosamente, priva di guida e di visione, sull'orlo di un precipizio. L'ha invasa, pare, una sensazione di fatalità; tenebre sempre più oscure s'abbattono sulle sue fortune man mano ch'essa lascia progressivamente le frange esterne della buia zona della sua agitata esistenza per avviarsi verso l'abisso della perdizione.

Ma mentre ombre sempre più fitte s'addensano, si può forse negare che un barlume di speranza, guizzando a tratti sull'orizzonte internazionale, appaia per spezzare la tenebra che avvolge l'umanità? È forse falso asserire che in un mondo di instabile fede e di allarmanti dottrine, in cui predominano il costante proliferare degli armamenti, le avversioni e gli antagonismi, non si possa tuttavia già discernere il progresso, ancorché discontinuo, di forze che operano in armonia con lo spirito dei tempi? Per quanto ogni giorno sempre più rumoroso e insistente si faccia il frastuono che si leva dal nazionalismo postbellico, sebbene la Lega delle Nazioni si trovi ancora nel suo stadio embrionale e le tempestose nubi che si stanno ammassando possano per un certo tempo offuscare i poteri e annullarne i meccanismi, e pur tuttavia relevantissimo l'indirizzo in cui essa sta operando. Le voci che si levarono fin dai suoi esordi, gli sforzi esercitati e il lavoro già compiuto presagiscono quel trionfo che la presente istituzione, o un'altra che possa succederle, è destinata a raggiungere.

### **Il principio di Bahá'u'lláh della sicurezza collettiva.**

Un Patto generale sulla sicurezza è stato lo scopo verso cui questi sforzi sono confluiti da quando è sorta la Lega delle Nazioni. Il Trattato delle Garanzie che i suoi membri presero in considerazione e discussero negli stadi iniziali del suo sviluppo, il dibattito sul Protocollo di Ginevra che, più tardi, sollevò fiere controversie internazionali, sia all'interno sia all'esterno della Lega; la successiva proposta per la creazione degli Stati Uniti d'Europa e l'unificazione economica del continente e, infine ma non meno importante, la politica delle sanzioni avviata dai suoi membri, possono essere considerate le tappe più significative della sua travagliata storia. Che non meno di cinquanta nazioni

del mondo, tutte affiliate alla Lega delle Nazioni, abbiano, previa matura deliberazione, riconosciuto e pronunciato il loro verdetto contro un atto d'aggressione che a loro giudizio era stato deliberatamente commesso da un'altra nazione parimenti membro della Lega, anzi una delle Potenze più ragguardevoli in Europa e che, in maggioranza, si siano accordate d'imporre sanzioni collettive all'aggressore condannato, riuscendo a mettere in pratica in grande misura la loro decisione, è senza dubbio un evento che non ha riscontri nella storia umana. Per la prima volta negli annali dell'umanità il sistema della sicurezza collettiva, previsto da Bahá'u'lláh e delucidato da 'Abdu'l-Bahá, è stato seriamente preso in considerazione, discusso e posto alla prova. Per la prima volta nella storia è stato ufficialmente riconosciuto e pubblicamente ammesso che perché tale sistema di sicurezza collettiva venga efficacemente stabilito sono necessarie tanto la fermezza quanto la flessibilità – l'una che preveda l'uso di una forza adeguata ad assicurare l'efficienza del sistema proposto, l'altra che permetta a un tal meccanismo di soddisfare alle legittime esigenze e aspirazioni di quei suoi fautori che abbian subito dei torti. Per la prima volta nella storia umana le nazioni del mondo si sono sforzate e hanno provato ad assumersi delle responsabilità collettive e ad integrare i loro impegni verbali col prepararsi effettivamente all'azione collettiva. E infine, per la prima volta nella storia, si è manifestato un movimento di opinione pubblica a sostegno del verdetto pronunciato dai capi e dai rappresentanti delle nazioni e in favore di un'azione collettiva che assicuri l'adempimento di tale decisione.

Alla luce dei recenti sviluppi internazionali, come risuonano chiare e profetiche le parole pronunciate da Bahá'u'lláh: *«Siate uniti, o re della Terra! in tal modo si calmerà la tempesta della discordia fra voi, ed i vostri popoli troveranno riposo, se siete di coloro che comprendono. Se uno di voi prendesse le armi contro un altro, insorgete tutti contro di lui, poiché questa non è altro che palese giustizia»*. *«Verrà il tempo»*, ha Egli scritto, presagendo i tentativi e gli sforzi che vengono adesso compiuti, *«in cui sarà universalmente riconosciuta l'impellente necessità di stabilire una vasta e universale assemblea di uomini. Vi dovranno presenziare i governanti e i re della terra i quali, partecipando alle sue deliberazioni, dovranno esaminare mezzi e vie per gettare le fondamenta della*

*Grande Pace mondiale fra gli uomini... Se un re prendesse le armi contro un altro, tutti devono insorgere uniti e impedirglielo».*

Elaborando questo tema, 'Abdu'l-Bahá scrive: «*I sovrani del mondo devono concludere un trattato vincolante e stabilire un patto, le cui disposizioni siano ben fondate, inviolabili ed esatte. Devono proclamarlo al mondo ed ottenergli le sanzioni di tutta la razza umana... Bisogna che tutte le forze dell'umanità siano impegnate ad assicurare la stabilità e continuità di questo Massimo Patto... Il fondamentale principio implicito in questo solenne Patto deve essere fissato in modo tale che se, più tardi, un governo violi una delle sue disposizioni, tutti i governi della terra insorgano per ridurlo a completa sottomissione, anzi deve l'intera razza umana, in quanto tale, decidere, con ogni potere a sua disposizione, di neutralizzare quel governo».*

Non v'è alcun dubbio che ciò che è stato conseguito, per quanto rilevante e senza precedenti nella storia del genere umano, è ancora privo di quei requisiti essenziali del sistema che tali parole profetizzano. La Lega delle Nazioni (possono ben obiettare i suoi oppositori) manca ancora di quell'universalità che è il presupposto perché abbiano duraturo ed efficace successo le composizioni di controversie internazionali. Gli Stati Uniti d'America, che ne furono gli ideatori, l'hanno ripudiata e se ne tengono lontani, mentre la Germania e il Giappone, che si erano schierati fra i suoi più potenti sostenitori, ne hanno abbandonato la causa e addirittura non ne fanno più parte. Alcuni potranno forse asserire che le decisioni che vengono prese nel suo seno e i passi intrapresi altro non sono che bei gesti e non la conclusiva testimonianza di una solidarietà fra le nazioni del mondo. Altri contesteranno il fatto che, per quanto sia stato pronunciato quel verdetto e sia stato dato un tal pegno, alla fine possa aver successo l'azione collettiva e cogliere il suo precipuo scopo, affermando che la Lega delle Nazioni s'estinguerà soccombendo alla marea di tribolazioni destinate a sommergere l'intera razza umana. Fosse pure così, non si può ignorare il significato dei passi già intrapresi; quale sia l'attuale condizione della Lega o il risultato del suo storico verdetto, qualunque le prove o i rovesci che essa dovrà nell'immediato futuro affrontare e sostenere, bisogna pure riconoscere che una decisione così importante rappresenta una delle tappe più carat-

teristiche nella lunga e impervia strada che conduce alla meta finale, lo stadio in cui l'unicità dell'intero corpo delle nazioni diverrà il principio-guida della vita internazionale.

Non è tuttavia questo storico passo altro che un fievole baluginare nelle tenebre che avviluppano questa turbata umanità, nient'altro forse che semplice sprazzo, fugace barlume nel bel mezzo di un oscuro e sempre più fitto disordine. Inesorabile proseguirà il processo di disintegrazione, il cui flusso corrosivo penetrerà sempre più a fondo fino a raggiungere il cuore stesso di quest'età ormai in frantumi. Molte sofferenze sono ancora indispensabili prima che le varie nazioni, i credi, le classi e le razze dell'umanità in lotta fra loro, fondendosi insieme nel crogiolo di un universale tormento, vengano dall'incendio di fiero cimento forgiati in una sola organica confederazione, un vasto, unificato sistema che funzioni in perfetta concordia. Calamità inimmaginabili e orrende, crisi e sconvolgimenti impensabili, guerre, carestie e pestilenze potranno ben accumularsi per imprimere nell'anima di codesta disattenta umanità le verità e i principî ch'essa ha disdegnato di riconoscere e seguire. Una paralisi più dolorosa di quelle finora sperimentate s'insinuerà e vieppiù tormenterà la struttura di questa frantumata società prima ch'essa possa riedificarsi e rigenerarsi.

Ha scritto Bahá'u'lláh: *«La civiltà così spesso esaltata dai dotti e sponenti delle arti e delle scienze, porterà, se le si permetterà di oltrepassare i limiti della moderazione, grandi mali all'umanità... L'incivilimento, se spinto all'eccesso, si risolverà in una feconda sorgente di male, come lo sarebbe stata di bene, se contenuta nell'ambito della moderazione. Meditate su ciò, o genti, e non siate fra coloro che vagano smarriti nel deserto dell'errore. Si avvicina il giorno in cui la fiamma divorerà le città, in cui la Lingua della grandezza proclamerà: "Il Regno è di Dio, l'Onnipotente, il Lodatissimo!"»*. *«Dal momento della rivelazione della Súriy-i-Ra'ís (Tavola a Ra'ís)»*, Egli spiega ancora, *«sino al giorno d'oggi il mondo non si è tranquillizzato, né i cuori dei suoi popoli si sono pacificati... Il suo male s'avvicina alla fase dell'inguaribilità assoluta, perché al vero Medico si impedisce di somministrare il rimedio, mentre ai ciarlatani e fatta benevola accoglienza e accordata piena libertà di azione. La polvere della sedizione ha otte-*

*nebrato il cuore degli uomini e ne ha accecato gli occhi. Ben presto si accorgeranno delle conseguenze di ciò che le loro mani hanno operato nel Giorno di Dio». E ha anche scritto: «Questo è il Giorno in cui la terra narrerà le sue novelle. Gli artefici di iniquità sono i suoi fardelli... Il banditore ha gridato e gli uomini sono stati strappati via. Tale è stato il furore della Sua collera. Il popolo della sinistra sospira e si lamenta. Quello della destra dimora in nobili magioni e liba il Vino che è vera vita dalle mani del Misericordioso, ed è in verità beato».*

### **La comunità del più Grande Nome.**

Chi può essere in istato di beatitudine se non la comunità del più Grande Nome, le cui attività, diffuse ormai nell'intero orbe in sempre crescente consolidamento, costituiscono l'unico processo integrativo in un mondo le cui istituzioni, secolari e religiose si stanno per la maggior parte dissolvendo? I membri di tale comunità sono davvero «il popolo della destra» la cui «nobile magione» s'erge ben ferma sulle fondamenta dell'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh – l'Arca dell'imperitura salvezza in questo Giorno d'immenso dolore. Di tutti gli abitanti della terra solo ad essi è dato riconoscere, frammezzo al tumultuare d'una burrascosa età, la Mano del Divino Redentore che ne va tracciando il percorso e guidando le sorti. Essi solo sono consci del silente sviluppo di quel sistema mondiale così ordinato la cui struttura essi stessi stanno tessendo.

Consapevoli della loro nobile chiamata, fiduciosi nel potere che la loro Fede ha di riedificare la società, essi affrettano, imperturbati e intrepidi, i loro sforzi per foggare e affinare gli strumenti entro cui possa maturare e progredire l'embrionico Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh. È un tal processo d'edificazione, lento e discreto, cui l'esistenza della comunità mondiale bahá'í è totalmente consacrata che costituisce la sola speranza d'una società ferita, dacché questo processo è azionato dall'immutabile Intendimento di Dio e si evolve entro l'intelaiatura dell'Ordine Amministrativo della Sua Fede.

In un mondo la struttura delle cui istituzioni politiche e sociali è deteriorata, un mondo la cui visione è offuscata, la coscienza in preda a sconcerto, i sistemi religiosi privi di vitalità e pregio, questo salutare Strumento, questo lievitante Potere e rafforzante Vigore, ardentemente

vivo e capace di permeare di sé il mondo intero, ha preso ormai forma, si sta concretando in istituzioni, mobilita le sue energie e si sta approntando alla conquista spirituale e al totale riscatto dell'umanità. Per quanto ancora esiguo il gruppo di persone che incarnano i suoi ideali, e irrilevanti i suoi diretti e tangibili benefici, pure inestimabili sono le virtualità di cui esso è stato dotato e con cui è destinato a ricreare gli individui e a ricostruire il mondo in frantumi.

Per quasi un secolo esso è riuscito, frammezzo al frastuono di un'età distratta e a dispetto delle incessanti persecuzioni subite dai suoi capi, dalle sue istituzioni e dai suoi seguaci, a preservare la propria identità, a rafforzare la propria solidità e vigore, a mantenere la propria organica unità, a preservare l'integrità delle proprie leggi e principi, a innalzare le sue difese e a stendere e consolidare le proprie istituzioni. Molteplici e possenti le forze che, sia dall'interno sia dall'esterno, hanno macchinato, da lontano o da vicino, d'estinguerne la luce e distruggerne il santo nome: chi s'è reso apostata dei suoi principî e ha tradito con ignominia la sua causa, chi gli ha scagliato contro i più fieri anatemi che esacerbati capi di istituzioni ecclesiastiche fossero in grado di pronunciare, chi ancora è venuto ammassando sul suo capo quelle afflizioni e umiliazioni che solo l'autorità sovrana può, nella pienezza del proprio potere, infliggere.

Ma se il massimo che i suoi nemici dichiarati od occulti abbiano sperato di conseguire è stato di ritardarne la crescita e di offuscarne momentaneamente le finalità, ciò che in effetti realizzarono fu d'epurare e purificare la sua vita, rendendola ancor più intensa, di galvanizzarne l'anima, di sfrondarne le istituzioni e cementarne l'unità: uno scisma, una permanente spaccatura nel vasto corpo dei suoi aderenti, non sono mai riusciti a crearlo.

Coloro che tradirono la sua causa e i suoi tiepidi e pusillanimi fautori avvizzirono tutti e caddero come foglie morte, impotenti ad oscurarne lo splendore e a porne a repentaglio le strutture. I suoi implacabili avversari, coloro cioè che l'assalirono dall'esterno, precipitarono dai loro seggi di potere e s'avviarono al loro destino nelle maniere più incredibili. La Persia era stata la prima nazione ad avviare la repressione e l'opposizione: caddero miseramente i suoi monarchi e la loro dinastia

crollò in rovina, il loro stesso nome divenendo oggetto d'execrazione e nel più completo discredito precipitando la gerarchia che n'era stata fautrice e che ne aveva puntellato il declinante potere. La Turchia, che aveva per tre volte ordinato il bando del suo Fondatore infliggendoGli una crudele prigionia a vita, conobbe una delle prove più ardue e delle rivoluzioni di più vasta portata che sia dato registrare alla sua storia, riducendosi da potentissimo impero a minuscola repubblica asiatica, con il suo Sultanato annullato, la sua dinastia rovesciata, il suo Califfato, la più possente istituzione dell'Islám, abolito.

E mentre ciò accadeva, la Fede che era stata oggetto di tali atroci tradimenti e bersaglio di quei dolorosi assalti, veniva sempre più rafforzandosi compiendo rapidi progressi, senza che i colpi ricevuti le infliggevano danni o divisioni. In mezzo alle tribolazioni, essa aveva ispirato ai suoi leali seguaci uno spirito di determinazione che nessun ostacolo, ancorché terribile, poté insidiare, acceso nei loro cuori una fede che nessuna disavventura per quanto desolante ebbe il potere d'estinguere, e infuso nei loro petti una speranza che nessuna forza sia pure risoluta riuscì ad infrangere.

### **Una religione mondiale.**

Cessando di designarsi come un movimento, un'associazione e simili – definizioni che infliggevano un grave torto al suo sistema in continua evoluzione – dissociandosi da appellativi come setta bahá'í, culto asiatico e diramazione dell'Islám sciita con i quali gli ignoranti e i maligni erano usi descriverla, rifiutandosi di essere sommariamente qualificata come una mera filosofia di vita o un eclettico codice di condotta etica o perfino come una nuova religione, la Fede di Bahá'u'lláh sta ora palesemente riuscendo a dimostrare i propri diritti e titoli ad essere considerata come una Religione Mondiale il cui destino è conseguire, nella pienezza dei tempi, la posizione di una Confederazione che abbracci l'intero pianeta che sarà nel contempo strumento e tutrice della più Grande Pace annunciata dal suo Autore. Lungi dal desiderare di sommersi al numero dei sistemi religiosi, il conflitto delle cui rispettive fedeltà ha turbato per tante generazioni la pace dell'umanità, questa Fede suscita in ogni suo aderente un rinnovato amore per le varie religioni

che sono rappresentate nella sua orbita e una stima sincera per l'unità in esse implicita.

Così una Regina rese testimonianza ai diritti e alla posizione di una tal Fede: «È come un universale abbraccio che unisce tutti coloro che erano alla ricerca di parole di speranza. Essa riconosce tutti i grandi Profeti del passato, non distrugge nessun credo e lascia aperta ogni porta». E scrisse ancora: «L'insegnamento bahá'í reca pace all'anima e speranza al cuore. Per coloro che hanno bisogno di certezze, le parole del Padre sono come una fontana dopo lungo vagare nel deserto». «I Loro scritti», ha anche affermato in un'altra dichiarazione relativa a Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá «sono un grande appello alla pace che travalica ogni frontiera e s'innalza al di sopra di tutte le discordie originate da riti e dogmi... È un mirabile messaggio quello datoci da Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá; Essi non l'hanno levato in modo aggressivo, ben sapendo che il seme d'eterna verità celato nel suo intimo non potrà che radicarsi e diffondersi». «Se mai i nomi di Bahá'u'lláh o 'Abdu'l-Bahá», questo è il suo appello finale «venissero alla vostra attenzione, non respingete i Loro scritti. EsaminateNe i Libri, e lasciate che scendano nel vostro cuore, come sono scese nel mio, le Loro gloriose parole e lezioni che arrecano pace e ricreano l'amore».

La Fede di Bahá'u'lláh, a virtù delle sue energie creative, normative ed elevanti, ha assimilato le varie razze, nazionalità, credi e classi sociali che siano entrati sotto la sua ombra e abbiano promesso costante fedeltà alla sua causa; ha mutato i cuori dei suoi aderenti, eliminati i loro pregiudizi, quietate le loro passioni, innalzate le loro idee, nobilitati i loro movimenti, resi coordinati i loro sforzi e trasformate le loro visioni. Pur preservando il loro patriottismo e garantendo i loro doveri di lealtà minori, li ha resi amanti dell'umanità e risoluti sostenitori dei suoi migliori e più veraci interessi. Se da un lato ha mantenuto intatta la loro fede nell'origine divina delle loro rispettive religioni, li ha altresì messi in grado di vedere le finalità in essa implicite, di scoprirne i meriti, di riconoscerne la varia sequenza, l'interdipendenza, l'interesse ed unità e di accettarne il vincolo che a sé avvince. Un tale universale e trascendente amore che i seguaci della Fede Bahá'í nutrono per i loro simili, a qualsiasi razza, credo, clas-

se, nazione appartengano, non ha nulla di misteriosamente inesplicabile né viene prodotto con artifici, è anzi spontaneo e genuino. Coloro i cui cuori sono accesi dalla stimolante influenza dell'amore creativo di Dio, hanno care le Sue creature per amor Suo, ravvisando riverberato in ogni viso umano un segno della Sua gloria.

Di uomini e donne di tal fatta si può ben a ragione affermare che «ogni landa straniera è una patria, ed ogni patria una landa straniera», giacché essi sono – è bene rammentarlo – cittadini del Regno di Bahá'u'lláh. Sì, per quanto disposti a partecipare in sommo grado dei benefici temporali e a godere delle fugaci gioie che questa esistenza terrena può offrire, e pur desiderosi di partecipare a qualsiasi attività che conduca alla ricchezza, alla felicità e alla serenità di questa vita, mai nemmeno per un istante possono dimenticare ch'essa altro non è che una brevissima tappa caduca del loro vivere e che coloro che sono sulla terra, pellegrini e viandanti, hanno come meta la Città Celestiale e come dimora il Paese della gioia e dello splendore imperituri.

Ancorché leali verso i rispettivi governi, profondamente interessati a tutto ciò che riguardi la loro salvaguardia e prosperità, ansiosi di collaborare in ciò che promuova i loro migliori interessi, i seguaci di Bahá'u'lláh credono fermamente che la Fede con cui s'identificano Dio l'ha elevata al di sopra delle tormenti, delle divisioni e delle dispute proprie dell'arena politica; essi la concepiscono come essenzialmente non politica, di carattere sovranazionale, rigorosamente avulsa dalla faziosità e del tutto dissociata da ambizioni, attività e finalità nazionalistiche. Una siffatta Fede ignora divisioni di classi o di partiti, giacché senza esitazioni o ambiguità subordina ogni interesse particolaristico, vuoi personale, regionale o nazionale, ai supremi interessi dell'umanità, nella salda convinzione che in un mondo di popoli e nazioni interdipendenti si può meglio conseguire il bene di una parte con il bene del tutto e che le varie parti non possono ricevere alcun vantaggio durevole qualora vengano ignorati o trascurati i generali interessi dell'universale.

Nessuna meraviglia, dunque, che dalla Penna di Bahá'u'lláh siano scaturite queste importanti parole, scritte in previsione dell'attuale condizione dell'umanità: *«Non ci si deve vantare di amare il proprio Paese, ma di amare tutto il mondo. La terra è un solo Paese e l'umanità i*

*suoi cittadini». E ancora: «Oggi è un uomo colui che si dedica al servizio dell'intera razza umana». «Mercé il potere sprigionato da queste esaltate parole», spiega poi, «ha Egli offerto un fresco impulso e imposto una nuova direzione agli uccelli dei cuori umani, cancellando dal Santo Libro di Dio ogni traccia di restrizioni e limitazioni».*

I bahá'í credono fermamente essere altresì la loro Fede non confessionale, non settaria e completamente separata da sistemi ecclesiastici, qualunque ne sia la forma, l'origine o le attività. Nessuna organizzazione ecclesiastica, con le sue dottrine, tradizioni, limitazioni e prospettive d'esclusività (e lo stesso può dirsi di tutte le esistenti fazioni, partiti, sistemi e programmi politici) può in ogni suo aspetto accordarsi con i fondamentali principî della Fede Bahá'í. Alcune delle teorie e degli ideali che animano le istituzioni politiche ed ecclesiastiche possono essere senza dubbio sottoscritti da ogni coscienzioso seguace della Fede di Bahá'u'lláh, il quale tuttavia non può riconoscersi pienamente in nessuna di esse, come pure sostenere senza riserve le dottrine, i principî ed i programmi su cui si basano.

E bisogna altresì tenere a mente che è impossibile ad una Fede che ha le sue istituzioni divinamente ordinate entro la giurisdizione di non meno di quaranta differenti Paesi, le politiche e gli interessi dei cui governi cozzano senza posa e si fanno ogni giorno più complessi e confusi che mai, è impossibile a questa Fede permettere che i suoi aderenti, sia individualmente sia in organizzate assemblee, partecipino ad attività politiche e preservare nel contempo l'integrità dei propri insegnamenti e salvaguardare l'unità dei credenti! Come potrebbe altrimenti assicurare alle sue istituzioni in espansione un vigoroso, ininterrotto e pacifico sviluppo? Qualora permettesse ai suoi aderenti di sottoscrivere osservanze e dottrine obsolete, sarebbe forse possibile ad una Fede, le cui ramificazioni l'hanno portata a contatto con sistemi religiosi fra loro inconciliabili, pretendere l'incondizionata e leale devozione di coloro che essa s'adopera d'assimilare nel suo sistema divinamente designato? Come potrebbe evitare i continui attriti, i dissapori e le controversie che inevitabilmente scaturirebbero da una loro formale affiliazione, sia pur distinta da un'effettiva associazione, a quei sistemi?

Man mano che il loro Ordine Amministrativo s'estende e si consolida, i sostenitori della Causa di Bahá'u'lláh si sentono impegnati a far valere e ad applicare in modo attento questi chiari e normativi principî del credo bahá'í, dacché le necessità di una Fede che va lentamente concretandosi impone loro doveri che non si possono eludere, responsabilità cui non è possibile sfuggire.

Né sono essi immemori dell'impellente necessità di sostenere e mettere in esecuzione le leggi che, distinte dai principî, Bahá'u'lláh ha ordinato: principî e leggi che costituiscono insieme la trama e l'ordito delle istituzioni su cui dovrà infine posare l'edificazione del Suo Ordine Mondiale. A provarne l'utilità, ad attuarle e applicarle, a salvaguardarne l'integrità, a coglierne le varie implicazioni e a favorirne la diffusione, dispiegano ogni loro sforzo le comunità bahá'í d'Oriente, e ora anche d'Occidente, risolte, se necessario, a compiere qualsiasi sacrificio richiesto. Potrebbe non essere lontano il giorno in cui, in alcuni Paesi orientali ove le comunità religiose hanno esercizio giurisdizionale in materia pertinente *lo status* personale, le Assemblee bahá'í siano chiamate ad assumersi quelle mansioni e responsabilità destinate ad evolversi in tribunali bahá'í ufficialmente insediati, i quali avranno potere, in questioni come matrimoni, divorzi ed eredità, di rendere esecutive e applicare, all'interno delle rispettive giurisdizioni e con la sanzione delle autorità civili, le leggi ed ordinanze esplicitamente prescritte nel loro Libro Santissimo.

Oltre a questa tendenza ed attività, rese ora visibili dal suo evolversi, la Fede di Bahá'u'lláh ha altresì dimostrato, in altri ambiti e ovunque sia penetrato il fulgore della sua luce, la potenza della sua forza di coesione, del suo potere d'integrazione e del suo invincibile spirito. Nell'edificazione e consacrazione della sua Casa di Adorazione nel cuore del continente americano; nella diffusa costruzione dei Centri amministrativi nella terra della sua nascita e nei Paesi vicini; nel modellare quegli strumenti legali designati a salvaguardare e regolare la vita amministrativa della vita collettiva delle sue istituzioni; nell'accumulare, in ogni continente del globo, adeguate risorse, materiali e culturali; nelle proprietà che è venuta acquistando nelle immediate vicinanze dei suoi Santuari al centro mondiale; negli sforzi che si stanno esercitando per raccogliere,

accertare l'autenticità e sistemare gli scritti dei suoi Fondatori; nei provvedimenti in atto per assicurare il possesso degli storici siti associati alle vite terrene del suo Precursore e del suo Autore, nonché dei suoi eroi e martiri; nelle fondamenta che si vengono ponendo per la graduale formazione e costituzione delle sue istituzioni educative, culturali ed umanitarie; nei vigorosi sforzi che si vanno compiendo per tutelare la natura, stimolare le iniziative e coordinare le attività a livello mondiale dei suoi giovani; nella straordinaria vitalità con cui i suoi valorosi difensori, i suoi rappresentanti eletti, i suoi insegnanti viaggianti e amministratori pionieri sono impegnati a patrocinare la sua causa, ad estenderne i confini, ad arricchirne la letteratura e a rafforzare le basi delle sue spirituali conquiste e trionfi; nel riconoscimento che in alcuni casi le autorità civili sono state persuase ad accordare alle sue istituzioni elettive, locali e nazionali, mettendole così in grado di incorporare le loro assemblee, stabilire dei comitati ausiliari e salvaguardare le loro proprietà; nelle agevolazioni che queste medesime autorità hanno consentito d'accordare ai suoi santuari, ai suoi edifizî sacri e alle sue istituzioni educative; nell'entusiastica determinazione con cui alcune comunità duramente provate e perseguitate stanno ora riprendendo le loro attività; nei tributi spontaneamente resi da teste coronate, principi, statisti e illustri studiosi alla sublime elevatezza della sua causa e al rango dei suoi Fondatori – in tutto ciò, e in altro ancora, va la Fede di Bahá'u'lláh palesando al di là d'ogni dubbio l'energia e la capacità di rendere vani gli influssi disgregatori cui sono soggetti i sistemi religiosi, le norme morali e le istituzioni politiche e sociali.

Dall'Islanda alla Tasmania, da Vancouver al Mare di Cina, vanno diffondendosi i fulgori ed estendendosi le ramificazioni di questo universale Sistema, di questa multicolore e saldissima Fraternità, che infonde, in ogni uomo e in ogni donna conquistati alla sua causa, una fede, una capacità di speranza ed una gagliardia che una riottosa generazione ha da lungo tempo perso ed è impotente a ritrovare. Coloro che presiedono agli immediati destini di questo travagliato mondo e che sono responsabili del suo caotico stato, dei suoi timori, dubbi, miserie, vorranno pure, al colmo del loro smarrimento, fissare lo sguardo e ponderare nel cuore sulle testimonianze di questa salvifica grazia

dell'Onnipotente che è alla loro portata – grazie cui solo è dato alleviare i loro pesi, risolverne le perplessità e infondere luce al loro cammino.

### **Punizione divina.**

L'intero genere umano geme e muore dal desiderio d'essere guidato all'unità e di por fine al suo plurisecolare martirio, e pur caparbiamente si rifiuta d'accettare la luce e di riconoscere la sovrana autorità dell'Unico Potere che possa districarne i viluppi e stornare il doloroso flagello che minaccia di abbattersi sul suo capo.

Minacciosa è invero la voce di Bahá'u'lláh che risuona tramite queste profetiche parole: *«O popoli del mondo! Sappiate, invero, che vi sovrasta una calamità imprevista e che vi attende una dolorosa punizione. Non crediate che le azioni che avete commesso siano state occultate alla Mia Vista»*. E ancora: *«Noi abbiamo fissato per voi, o popoli, un tempo determinato. Se all'ora stabilita mancherete di volgervi a Dio, Egli, invero, Si impossesserà violentemente di voi e vi farà assalire da ogni parte da gravi afflizioni. Severo sarà allora, invero, il castigo col quale il vostro Signore vi punirà»*.

Dovrà l'umanità, tormentata qual è già, essere afflitta da ancora più severe tribolazioni prima che la loro purificatrice influenza possa prepararla a entrare nel Regno celestiale destinato ad essere stabilito sulla terra? Dovrà l'inizio di una così vasta, straordinaria e radiosa era essere inaugurato da una catastrofe così imponente nella storia umana da richiamare, anzi financo sorpassare, il tremendo crollo della civiltà romana occorso nei primi secoli dell'Età cristiana? Dovrà una serie di profonde convulsioni agitare e sconquassare la razza umana prima che Bahá'u'lláh venga insediato nei cuori e nelle coscienze delle masse, il Suo indiscusso dominio universalmente riconosciuto, ed innalzato e stabilito il nobile edificio del Suo Ordine Mondiale?

Le lunghe età dell'infanzia e della fanciullezza, che l'umanità ha dovuto passare, sono ormai finite, ed essa sta ora sperimentando i trambusti invariabilmente legati allo stadio più turbinoso della sua evoluzione, quella dell'adolescenza in cui toccano il loro apice l'irruenza e l'ardore giovanile, per venir poi gradualmente sostituiti dalla tranquillità, dalla saggezza e maturità che caratterizzano lo stadio dell'età virile. Allora la

razza umana perverrà a quella compiuta statura tramite cui acquisirà tutti i poteri e le capacità da cui dipende il suo definitivo progresso. La mèta dell'unità mondiale.

L'unificazione dell'intera umanità è il contrassegno dello stadio che la società umana sta ora per raggiungere. L'unità familiare, l'unità della tribù, della città-stato e della nazione sono state l'una dopo l'altra tentate e pienamente conseguite. l'unità del mondo è la meta per la quale questa umanità afflitta sta lottando. Il periodo della fondazione delle nazioni è ormai terminato e sta giungendo al suo culmine l'anarchia inerente alle sovranità nazionali. Questo mondo in crescita verso la maturità deve abbandonare un tale feticcio, riconoscere l'unicità e l'organicità delle relazioni umane e instaurare una volta per sempre il meccanismo che meglio potrà incarnare tale fondamentale principio della sua vita.

Proclama Bahá'u'lláh: *«Una nuova vita si agita, in questa età, nell'intimo di tutte le genti della terra eppure nessuno ne ha ancora scoperto la causa o percepito il movente». «O voi figli degli uomini!»,* così Egli Si rivolge alla Sua generazione *«Lo scopo fondamentale che anima la Fede di Dio e la sua Religione è quello di salvaguardare gli interessi della razza umana e di svilupparne l'unità... Questo è il retto sentiero; queste sono le fondamenta solide e incrollabili. Qualsiasi cosa sarà edificata su queste fondamenta, i cambiamenti e gli avvenimenti del mondo non potranno mai intaccarne la resistenza, né potrà minarne la struttura il corso di innumerevoli secoli».* Dichiarò Egli: *«Il benessere dell'umanità, la sua pace e sicurezza non possono conseguirsi a meno che e finché non ne sia stata fermamente stabilita l'unità».* E ha anche scritto: *«Così possente è la luce dell'unità da illuminare l'intera terra. L'unico vero Dio, Colui Che tutto conosce, è Egli Stesso testimone della verità di queste parole... questa meta eccelle tutte le altre, e una tale aspirazione è sovrana fra tutte le aspirazioni».* *«Colui Che è il vostro Signore, il Misericordiosissimo»,* ha ulteriormente scritto, *«accarezza in cuor Suo il desiderio di vedere l'intera razza umana come una sola anima e un sol corpo. Affrettatevi a conseguire la vostra parte del favore e della misericordia di Dio in questo Giorno che eclissa la creazione di tutti gli altri giorni».*

L'unità della razza umana, così com'è stata prevista da Bahá'u'lláh, implica la creazione di una Confederazione mondiale entro la quale tutte le nazioni, le razze, i credi e le classi siano uniti intimamente e permanentemente e nel quale l'autonomia degli stati confederati e la libertà personale e l'iniziativa degli individui che li compongono siano definitivamente e completamente garantite. Questa Confederazione, per quel che si può concepire, consiste in un corpo legislativo mondiale i cui membri, quali fiduciari dell'umanità intera, dovranno controllare tutte le risorse delle nazioni componenti, e promulgare le leggi necessarie per regolare la vita e le relazioni e soddisfare i bisogni di tutte le razze e di tutti i popoli. Un organo esecutivo mondiale, spalleggiato da un'armata internazionale, porterà a compimento le decisioni e applicherà le leggi promulgate da detta assemblea legislativa mondiale, garantendo l'unità organica dell'intera Confederazione. Un tribunale mondiale giudicherà e pronuncerà i suoi verdetti finali e vincolanti per tutte le dispute che possano sorgere fra i vari elementi costituenti tale sistema universale. Sarà creato un meccanismo per regolare le comunicazioni internazionali dell'intero pianeta, senza limitazioni o restrizioni nazionali, e funzionante con rapidità sorprendente e regolarità perfetta. Una metropoli mondiale agirà da centro nervoso della civiltà del mondo, da fulcro verso cui convergeranno le forze unificatrici della vita e da cui irradierà un'influenza energizzante. Una lingua mondiale, creata o scelta fra gl'idiomi esistenti, sarà insegnata in tutte le scuole delle nazioni confederate, quale ausiliaria della lingua madre. Una scrittura mondiale, una letteratura mondiale, un sistema uniforme ed universale di valuta, di pesi e di misure semplificheranno e faciliteranno gli scambi e i traffici tra le nazioni e le razze umane. In una tale società mondiale la scienza e la religione, le due forze più potenti della vita umana, saranno riconciliate e, cooperando, si svilupperanno armoniosamente. Con questo sistema, la stampa, nel dare completa espressione alle differenti vedute e convinzioni dell'umanità, cesserà di essere loscamente manipolata da interessi speciali, siano essi privati o pubblici, e sarà liberata dall'influenza dei governi e dei popoli contendenti. Le risorse economiche del mondo saranno organizzate e le fonti di materie prime

saranno sfruttate e pienamente utilizzate; i mercati saranno coordinati e sviluppati, e la distribuzione dei prodotti regolata con equità e giustizia.

Cesseranno le rivalità nazionali, gli odi e gl'intrighi; le animosità razziali ed i pregiudizi saranno sostituiti dall'amicizia, dalla comprensione e dalla cooperazione tra le razze. Le cause delle lotte religiose saranno rimosse permanentemente, le barriere e le restrizioni economiche saranno completamente abolite e le disordinate differenze di classe annullate. L'indigenza da una parte e l'enorme accumulo di beni dall'altra scompariranno. Le immense energie, siano esse economiche o politiche che si sono sperperate e sprecate nelle guerre, saranno consacrate a scopi utili quali: l'incremento delle invenzioni e degli sviluppi tecnici; l'aumento della produttività dell'uomo; l'eliminazione delle malattie; l'ampliamento delle ricerche scientifiche; il miglioramento delle condizioni generali della salute; l'aguzzamento e l'affinamento della mente umana; lo sfruttamento delle risorse del pianeta in disuso o ignorate; il prolungamento della vita umana e la promozione di qualsiasi altro mezzo o ente possa stimolare la vita intellettuale, morale e spirituale dell'intera razza umana.

Un sistema federale mondiale che governi tutta la terra, esercitando una autorità incontestabile sulle sue inconcepibilmente vaste risorse, fondendo e incorporando gli ideali dell'Oriente e dell'Occidente, liberati dalla piaga e dalla sofferenza della guerra e tesi allo sfruttamento di tutte le fonti di energia esistenti sulla superficie del pianeta; un sistema nel quale la Forza si faccia serva della Giustizia, la cui esistenza sia sostenuta dal riconoscimento universale di un solo Dio e dalla sua sottomissione a una Rivelazione unica e comune: questa è la meta verso la quale l'umanità s'avanza, sotto l'impulso della forza unificatrice della vita.

*«Uno dei grandi eventi che deve compiersi nel Giorno della manifestazione di quell'incomparabile Ramo è l'issarsi dello Stendardo di Dio in mezzo alle nazioni, e cioè che tutte le nazioni e le razze saranno raccolte all'ombra di questo divino Vessillo che altro non è che il Ramo stesso del Signore e diverranno un solo popolo. Gli antagonismi religiosi e settari, l'ostilità fra razze e popoli e le divergenze fra le nazioni verranno eliminati. Tutti gli uomini aderiranno ad una fede comune,*

*si fonderanno in una sola razza e diverranno un unico popolo. Dimoreranno tutti in una patria comune e cioè il pianeta stesso». Ha Egli anche affermato: «Ora, nel mondo dell'essere la Mano del potere divino ha fermamente stabilito le fondamenta di questa sublime munificenza, di questo mirabile dono. Tutto ciò che è latente nell'intimo di questo santo Ciclo apparirà e verrà reso manifesto gradualmente; infatti ora non siamo che all'inizio del suo sviluppo e all'alba della rivelazione dei suoi segni. Prima della fine di questo secolo e di questa età, si appaleseranno chiare ed evidenti le meraviglie di questa primavera e la celestialità di tal dono».*

Né meno fascinosa è la visione del più grande dei profeti ebrei, Isaia, che dall'alto di venticinque secoli predice il destino che l'umanità realizzerà nello stadio della sua maturità: *«Ed Egli (il Signore) giudicherà fra le nazioni e rimprovererà molte genti: ed esse trasformeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in roncole; nessuna nazione leverà spada su un'altra, né apprenderanno più guerra... Un rampollo spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici... Al violento darà addosso con la verga della sua bocca, col fiato della sua bocca darà morte al malvagio; la giustizia sarà la fascia dei suoi lombi, la fedeltà la cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme all'agnello, il leopardo si sdraierà vicino al capretto, vitello e leoncello pascoleranno insieme... Il lattante giocherà presso la buca dell'aspide, nel covo della vipera un bimbetto metterà la sua mano. Non faranno più male né guasto alcuno in tutto il suo santo monte, perché della conoscenza del Signore sarà colma la terra, come le acque che coprono il mare».*

In simil guisa ha testimoniato lo scrittore dell'Apocalisse, prefigurando la millenaria gloria di cui sarà testimone una umanità redenta e giubilante: *«E io vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati e il mare non esisteva più. E io, Giovanni, vidi la città santa, la Gerusalemme nuova, mentre discendeva dal cielo da presso Dio, preparata come una sposa che si è abbellita per il suo sposo. E udii una voce potente che parlava dal trono: "Ecco la tenda di Dio fra gli uomini, egli porrà le sue tende con loro, essi saranno il suo popolo e Dio stesso sarà con loro e asciugherà ogni la-*

*crima dai loro occhi e la morte non esisterà più, né lutto, né grida, né sofferenza esisteranno più, perché le cose di prima sono scomparse”».*

Può alcuno dubitare che una tale mèta – l’inizio della maturità della razza umana – inaugurerà a sua volta una civiltà mondiale quale mai occhio ha visto o mente concepito? E chi è in grado di figurarsi quale elevato livello è destinata a raggiungere questa civiltà, una volta che si sia appalesata? Chi può misurare le altezze cui, liberate dalle sue pastoie, si librerà l’intelligenza umana? Chi può raffigurarsi i regni che lo spirito dell’uomo scoprirà, una volta rianimato dall’effusione di luce di Bahá’u’lláh e splendente nella pienezza della sua gloria?

E finalmente, quale conclusione più degna di questo argomento che le parole che Bahá’u’lláh vergò in anticipazione dell’età aurea della Sua Fede – l’età in cui la faccia della terra, da un polo all’altro, rispecchierà gl’ineffabili splendori del Paradiso di Abhá? *«Questo è il Giorno in cui nulla può vedersi eccetto il fulgore della Luce che risplende dal volto del tuo Signore, l’Amabile, il Generosissimo. In verità, Noi abbiamo fatto spirare ogni anima in virtù della Nostra sovranità irresistibile, che tutto soggioga, ed abbiamo, poi, chiamato all’esistenza una nuova creazione quale segno della Nostra grazia verso gli uomini. Io sono, invero, il Generosissimo, l’Antico dei Giorni. Questo è il Giorno in cui il mondo invisibile esclama: Grande, o terra, è la tua benedizione poiché sei stata fatta piedistallo del tuo Dio e sei stata scelta a sede del Suo possente trono. Il regno della gloria esclama: “Possa la mia vita esserti sacrificata, poiché Colui Che è il Benamato del Misericordiosissimo ha stabilito su di te la Sua sovranità pel potere del Suo Nome che è stato promesso a tutte le cose, tanto del passato quanto dell’avvenire”».*

SHOGHI

Haifa, Palestina  
11 marzo 1936